

RASSEGNA EUROPEA
DI LETTERATURA
ITALIANA

Copyright Fabrizio Serra editor Pisa Roma.

Fondatore

Michelangelo Picone

Direzione

Johannes Bartuschat (*Zürich*)

Comitato d'onore

Pieter De Meijer (*Amsterdam*) · Bodo Guthmüller (*Marburg*)
Claude Perrus (*Paris*) · Antonio Stäuble (*Lausanne*) · Karlheinz Stierle (*Konstanz*)
Francesco Tateo (*Bari*)

Comitato scientifico

Rosend Arqués (*Barcelona*) · Zygmunt G. Baranski (*Cambridge*) · John C. Barnes (*Dublin*)
Tatiana Crivelli (*Zürich*) · Ronald de Rooij (*Amsterdam*) · Walter Geerts (*Antwerpen*)
Peter Kuon (*Salzburg*) · Roberto Leporatti (*Genève*) · Martin McLaughlin (*Oxford*)
Franco Musarra (*Leuven*) · Stefano Prandi (*Lugano*) · Piotr Salwa (*Warszawa*)
Jon Usher (*Edinburgh*) · Winfried Wehle (*Eichstätt*)

Segreteria di redazione

Valentina Carlini (*Zürich*)

I collaboratori sono pregati di inviare copia del loro contributo in allegato
al seguente indirizzo e-mail:
segrlettit@rom.uzh.ch

Rivista semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 37 del 30 ottobre 2007
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

«Rassegna europea di letteratura italiana» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

RASSEGNA EUROPEA
DI LETTERATURA
ITALIANA

49-50

2017



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIX

Copyright Fabrizio Serra editore Pisa Roma.

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net
Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*Visa, Eurocard, Mastercard, American Express*).

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, *academia.edu*, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, *academia.edu*, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

ISSN 1122-5580

ISSN ELETTRONICO 1824-6818

SOMMARIO

ARTICOLI

SANTIAGO LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS, <i>Géographie jacobéenne et organisation du récit dans la Continuation de L'Entrée d'Espagne</i>	11
FREJ MORETTI, <i>La lingua dei Fatti de Spagna</i>	29
SARA FERRILLI, <i>Alcune aggiunte al testimoniale del De honore mulierum di Benedetto da Cesena</i>	57
DAMIANO ACCIARINO, <i>La popolazione del mondo di Gabriele Simeoni (1556)</i>	71
MICHELE COMELLI, <i>Una lettera perduta di Giovanni Della Casa a Piero Vettori e la corrispondenza burlesca con Antonio Bernardi della Mirandola</i>	141
OLIVER FRIGGIERI, <i>L'italianità della tradizione letteraria di Malta</i>	163
PAOLA CASELLA, <i>Le innovazioni romantiche della Francesca da Rimini di Silvio Pellico</i>	183
ALESSANDRO BOSCO, STEFANO BRAGATO, Zoppi, Rusca, Mondadori e la divulgazione della cultura italiana in Svizzera durante gli anni del fascismo	201

NOTE E DISCUSSIONI

LUCA FIORENTINI, <i>Come trattare i miti pagani. Note su Dante e Ovidio in margine agli Studi danteschi di M. Picone</i>	215
ANTONY MOLHO, <i>An open letter to John Monfasani</i>	225

RECENSIONI

MICHELANGELO BUONARROTI, <i>Rime e lettere</i> , a cura di Antonio Corsaro, Giorgio Masi (Ilaria Tufano)	231
--	-----

LA POPOLATIONE DEL MONDO DI GABRIELE SIMEONI (1556)

DAMIANO ACCIARINO

RIASSUNTO · Con questo contributo si presenta l'edizione commentata del manoscritto trattato di Gabriele Simeoni, intitolato *La popolatione del mondo* e datato 1556. Il testo consiste di una sintetica disamina con pretese antiquarie circa la propagazione dei popoli a seguito del Diluvio Universale, secondo il più classico schema delle opere fiorentine di stampo arameo. L'introduzione cercherà di contestualizzare l'opuscolo all'interno della produzione coeva del Simeoni e metterlo in rapporto con il tessuto politico e culturale del suo tempo.

PAROLE CHIAVE: Gabriele Simeoni, Firenze, Rinascimento, Aramei, Annio da Viterbo.

ABSTRACT · *Gabriele Simeoni's manuscript La popolatione del mondo (1556)* · This contribution offers an edition and commentary of Gabriele Simeoni's manuscript treatise *La popolatione del mondo*, dated 1556. The text consists of a short overview with an antiquarian taste regarding the propagation of peoples after the Universal Flood, according to the traditional pattern of "Aramean-type" scholarship produced in Renaissance Florence. The introduction attempts to contextualize this work within Simeoni's literary production, linking it to the political and cultural milieu of its time.

KEYWORDS: Gabriele Simeoni, Florence, Renaissance, Arameans, Annus of Viterbo.

NEL maggio del 1556, Gabriele Simeoni, intellettuale girovago, fiorentino di nascita e allora di stanza a Lione,¹ licenziava *La popolatione del mondo* (BCNF Magliab. xxiv 38), opuscolo manoscritto a tema storico-geografico, dedicato al duca Cosimo de' Medici, grazie al quale sperava di poter rientrare in patria con qualche onore, e magari con i gradi di erudito di corte.² Il trattato consisteva in una sintetica ma densa disamina con pretese antiquarie circa la propagazione dei popoli

Damiano Acciarino, damiano.acciarino@unive.it, Università Ca' Foscari Venezia; University of Toronto.

¹ F. TOMASI, *La Vita di Gabriel Symeoni di natione fiorentino et d'obbligo lucchese e le sue rime*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*. *Un Florentin en France entre princes et librairies*, ed. S. D'Amico, C. Magnien-Simonin, Genève, Droz, 2016, pp. 107-122 e 531-570; T. RENUCCI, *Un aventurier des lettres au XVI^e siècle: Gabriel Symeoni florentin, 1509-1570?*, Parigi, Didier, 1943.

² L'intento è già esplicitato nell'epistola dedicatoria, si veda il testo al § [3]: «Et perché il soggetto di cotale mia fatica dipende tutto o in maggiore parte dal desiderio di manifestare la nobiltà et gloria della patria mia, et in parte dimostra con alcune ragione la nobilissima origine della Casa de i Medici (se gli è vero secondo i filosofi et l'ordine di natura che ogni cosa col tempo torni al suo principio), però quella m'è parso di dedicare et mandare all'Ecc.za V. non la pregando d'altro (per essere suo naturale d'accettare volentieri, et largamente premiare ogni fatica virtuosa) se non che [...] le piaccia riputarmi sempre (come allievo di principi buoni) nel numero di quei migliori et più sinceri servidori, che desiderorno sempre di farle servitio». La ricerca di un mecenate stabile emerge, in unsa sorta di composizione circolare, dal frontespizio fino al colofon: la didascalia dell'impresa inciparia è NON MANCÒ CH'VN AVGVSTO AL BEL DESIO; il motto di commiato ERRAN-DO VO PERCH'IO NON TROVO AVGVSTO; sul linguaggio simbolico del Simeoni, si veda M. GABRIELE, *L'impresa di Gabriello Simeoni*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*, cit.

a seguito del Diluvio – la voce ‘popolatione’ ha infatti funzione deverbale¹ – e descriveva con discreta accuratezza la dinastia di Noè e dei suoi eredi. Il tutto all’atto pratico si concretizzava con una cronologia universale, accompagnata da una serie di alberi genealogici ove la discendenza noica figurava come seme di tutte le “nazioni” modernamente intese (portoghesi, spagnoli, tedeschi etc.). La parte più ampia era dedicata alle vicende franco-galliche che si intrecciavano (non casualmente) con quelle toscane, donde appunto i Medici.²

Come già notato da Richard Cooper,³ il testo paga un debito sostanziale alle *Antiquitates variae* (1498) di Annio da Viterbo, al punto da risultarne epitome in lingua italiana, pur con qualche mirata infiltrazione della parziale riscrittura francese di Jean Lemaire de Belges, *Les illustrations de Gaulle* (1512). La brevità, peraltro, era ritenuta dal Simeoni aspetto affatto deteriore;⁴ è elevata quasi a scelta programmatica – forse anche in ragione dell’estesa traduzione di Pietro Lauro (1550) con cui poteva finire in competizione un volgarizzamento onnicomprensivo, o di tutti quei riadattamenti dell’opera di Annio che non lesinavano in prolissità.⁵

¹ § [8]: «D’intorno a che non sarà (come io credo) alcuno che dubiti che, essendo nella creazione del mondo nati et dopo il Diluvio stati rinovati tutti i principii dell’humana generatione [...]».

² Nella prima metà degli anni ’40, Simeoni si era già più volte cimentato in opere di carattere genealogico, R. COOPER, *Simeoni et les antiquités de Lyon*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*, cit., p. 298. Nel 1542 Simeoni aveva dedicato a Caterina de’ Medici *La genealogia di Caterina de’ Medici* (BNF It. 729, cc. 1r-13v); ancora nel 1542 componeva un *Delle origini di Mantova e dei Gonzaga dominatori di questa* (Archivio Gonzaga E. XVI 3, busta 1478) poi confluito nel trattatello pseudo-storiografico G. SIMEONI, *Comentarij di Gabriello Symeoni fiorentino sopra alla tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantoua, et di Ferrara, al sereniss. principe di Vinegia*, Venezia: Comin da Trino, 1546, di cui si conserva anche un manoscritto illustrato (BAV Patetta, 2041). La moda delle “genealogie impossibili” (come definite magistralmente da O. GUERRINI, *Di Francesco Patrizio e della rarissima edizione della Nova philosophia*, Bologna, Fava-Garagnani, 1879, p. 7) venne combattuta a Firenze dagli antiquari che si occupavano di storia della tradizione e delle fonti antiche. In questo senso, diventa fondamentale la postuma meditazione di Vincenzio Borghini, che sostanzialmente parla dell’impossibilità di spingere troppo addietro questi studi, in quanto semplicemente le fonti non sono pervenute (V. BORGHINI, *Discorso di monsignore don Vincenzio Borghini. D’intorno al modo del far gl’alberi delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, Giunti, 1602); si veda anche S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze, Marescotti, 1580 e S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, Giunti, 1615.

³ COOPER, *Simeoni et les antiquités*, cit., p. 298; ANNIO DA VITERBO, *Fratris Ioannis Annii Viterbensis ordinis predicatorum Theologiae professoris: super opera de Antiquitatibus confecta*, Roma, Silber, 1498; J. LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations de Gaule et singularitez de Troye*, Parigi, Marnet, 1512. Sull’opera di falsificazione di Annio da Viterbo e la sua fortuna, vedere in generale M. ROTHSTEIN, *The Reception of Anniius of Viterbo’s Forgeries: The Antiquities in Renaissance France*, «Renaissance Quarterly», 71, 2018, pp. 580-609; V. PROSPERI, *Veri falsi, antichi e moderni: Le Antiquitates di Annio da Viterbo e le Cronache troiane di Ditti Cretese e Darete Frigio*, in *De Falsa et Vera Historia. Estudios sobre pseudoeπίγραφος y falsificaciones textuales antiguas. Studies on pseudoeπίγραφα and ancient text forgeries*, a cura di A. Guzmán, I. Velázquez, Madrid, Ediciones Clásicas, 2017, pp. 341-356; R. FUBINI, *Nanni, Giovanni (Annio da Viterbo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, pp. 726-732; G. MARCOCCI, *Contro i falsari. Gaspar Barreiros censore di Annio da Viterbo*, in *Tra Rinascimento e Controriforma. Continuità di una ricerca. Atti della giornata di studi per Albano Biondi (Modena, 23 settembre 2009)*, Verona, QuiEdit, pp. 187-213; R. FUBINI, *Storiografia dell’umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003; S. RIZZO, *Omero, lingua volgare e lingua grammaticale: riflessioni in margine a luoghi di Pier Candido Decembrio, Angelo Decembrio, Annio da Viterbo*, «Rinascimento», 38, 1998, pp. 337-344.

⁴ § [3]: «veduta la mia buona volontà, et l’altezza de la materia, ridotta in sì piccolo volume».

⁵ P. LAURO, *I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote Caldeo. Con lo commento di Giouanni Annio di Viterbo teologo eccellentissimo*, Venezia, Niccolini da Sabbio, 1550. Tra le riscritture ispirate alle falsificazioni anniane pubblicate negli stessi anni dell’opera del Simeoni, si può far menzione di W. LAZIUS, *De gentium aliquot migrationibus*, Basilea, Oporino, 1557, che tratta delle origini delle popolazioni germaniche.

Quando Simeoni pianificava la prima stesura di questo testo, già nel 1546, durante il suo soggiorno veneziano,¹ le singolari interpretazioni anniane riscuotevano a Firenze un largo successo; combinateci dipoi con il dibattito seguito all'avventurosa riscoperta del *De vulgari eloquentia* e con gli albori della filologia semitica di Guillaume Postel, avevano finito per inaugurare quella stagione di teorie linguistiche, geografiche ed etnografiche i propugnatori delle quali rimasero negli annali con l'appellativo di "Aramei".² Donde le opere di Giambattista Gelli e Pier Francesco Giambullari in seno all'Accademia Fiorentina, i loro epigoni, i loro avversatori.³ Simeoni doveva aver personalmente assistito alla nascita questo fenomeno culturale durante l'ultima parentesi fiorentina della sua vita, più o meno continua, dal 1539 al 1546.⁴ Ai primi anni '40 è infatti ascritto il *Trattatello dell'origine di Firenze* (BNCF Magliab. xxv 25) del Gelli, che pur rimasto manoscritto, segnava l'apertura della controversia, e al 1546 *Il Gello* del Giambullari, che ne rivedeva e arricchiva gli assunti.

Nonostante gli anni '50 del XVI secolo segnino un graduale recesso di queste posizioni, su ogni versante (linguistico, geografico, etnografico),⁵ incalzate dalla controffensiva della grande filologia (in sostanza, dagli eredi del Poliziano),⁶ esse

¹ TOMASI, *La Vita di Gabriel Symeoni*, cit., p. 544.

² E. PISTOLESI, *Con Dante attraverso il Cinquecento: il De vulgari eloquentia e la questione della lingua*, «Rinascimento», 40, 2001, pp. 268-296; P. SIMONCELLI, *La lingua di Adamo*, Firenze, Olschki, 1984; G. CIPRIANI, *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Firenze, Olschki, 1980. Anche Guillaume Postel rimase affascinato dall'opera di Annio, finendo per contribuire in qualche maniera alla sua fortuna, entrando direttamente nel dibattito sulle origini della Toscana: si veda G. POSTEL, *De Etruriae regionis, quae prima in orbe Europaeo habitata est, originibus, institutis, religione & moribus, & imprimis de aurei saeculi doctrina et uita praestantissima quae in diuinationis sacrae usu posita est*, Firenze, Torrentino, 1551 e l'edizione moderna G. POSTEL, *De Etruriae regionis originibus, institutis, religione et moribus*, a cura di G. Cipriani, Roma, Consiglio Nazionale della Ricerca, 1986; A. BIONDI, *Annio da Viterbo e un aspetto dell'orientalismo di Guillaume Postel*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi» cxiii, 1972. Fondamentale, per le teorie linguistiche, G. POSTEL, *De originibus seu de Hebraicae linguae & gentis antiquitate*, Parigi, Lescuyer, 1538.

³ G. GELLI, *Trattatello dell'origine di Firenze*, a cura di M. Barbi, Firenze, Negroni, 1894; l'edizione moderna è a cura di A. D'Alessandro in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze» e lettere "La Colombaria", XLIV, 1979, pp. 59-122. A proposito di quest'opera, si veda anche A. D'Alessandro, *Il mito dell'origine «aramaea» di Firenze in un trattatello di Giambattista Gelli*, «Archivio Storico Italiano», 138.3, 1980, pp. 339-389; C. A. GIROTTO, *Giovan Battista Gelli, in Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*. Tomo II a cura di P. Proccaccioli, M. Motolese, E. Russo, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 189-200. Per il Giambullari, invece, si veda P. GIAMBULLARI, *Il Gello. Ragionamenti della prima et antica origine della Toscana et particolarmente della lingua fiorentina*, Firenze, Doni, 1546 e la ristampa del Torrentino datata 1549. A. D'Alessandro, *Il Gello di P.F. Giambullari. Mito e ideologia nel principato di Cosimo I*, in «La nascita della Toscana». Dal Convegno di studi per il IV centenario della morte di Cosimo I de' Medici, Firenze, Olschki, 1980, pp. 73-104. Il Giambullari si dedicò in anni successivi anche ad altre opere di carattere storico-geografico, svincolate dalle premesse aramee: P. GIAMBULLARI, *Historia della Europa*, Venezia, Senesa, 1566 a proposito della quale si veda F. VITALI, *La Historia dell'Europa di Pierfrancesco Giambullari e la "Monarchia universalis": tra realtà e utopia*, «Polis - Revista Facultatii de Stiinte Politice si Administrative», 2/16, 2017, pp. 47-65. Per il contesto dell'Accademia Fiorentina in cui queste posizioni presero vita, M. PLAISANCI, *L'Accademia e il suo principe: cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Manziana, Vecchiarelli, 2004.

⁴ V. BRAMANTI, *Gli anni fiorentini (pochi) del fiorentino Gabriello Simeoni*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*, cit., pp. 21-70.

⁵ Lo stesso Gelli aveva finito per modificare le proprie posizioni a riguardo nei suoi scritti pubblicati a ridosso degli anni '50 del secolo, soprattutto G. GELLI, *I capricci del bottaio*, Firenze, Doni, 1546, e P. GIAMBULLARI, *De la lingua che si parla & scriue in Firenze. Et vno Dialogo di Giouan Batista Gelli sopra la difficoltà dello ordinare detta lingua*, Firenze, Torrentino, 1552. Si veda SIMONCELLI, *La lingua di Adamo*, cit., p. 19.

⁶ N. RUBINSTEIN, *Il Poliziano e la questione delle origini di Firenze*, in *Il Poliziano e il suo tempo: Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 101-110. Ma anche per ragioni di carattere puramente economico: si veda in proposito A. RIZZI, *Lorenzo Torrentino and the Cultural Programme of Cosimo I*, in *The Cultural Politics of Duke Cosimo I de' Medici*, ed. K. Eisenbichler, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 102-119.

registrarono tuttavia qualche occasionale riemersione di retroguardia, come per esempio nella disputa tra Girolamo Mei e Vincenzo Borghini (1563) sull'origine di Firenze,¹ – ove ne veniva però sempre sancito il definitivo superamento. Questo per dire che quando l'ultima redazione de *La population del mondo* venne ultimata e spedita a Cosimo, le teorie aramee a Firenze avevano perduto il favore del decennio precedente; e anzi erano già guardate con riserva quando non apertamente osteggiate – basti pensare alle sorti del loro primo alfiere, il Gelli, sospettato d'eresia, messe all'indice le opere.²

Ciò nondimeno, il lavoro del Simeoni venne ugualmente confezionato e recapitato al dedicatario. Certo, il fatto che il suo autore non riuscì a riguadagnare l'auspicata Firenze e la gloria, potrebbe derubricarlo a ennesimo frustrato tentativo di riabilitazione – quale in fin dei conti si rivelò. E forse si tratta davvero solo di una proiezione intempestiva di un emigrato che non percepiva più con chiarezza i mutamenti di umore occorrenti nella madre patria. Qualora considerata in rapporto con la produzione coeva del Simeoni, con i retaggi culturali di cui era foriera e con le implicazioni ideologiche da essa derivanti, l'opera sembra invece acquisire una fisionomia diversa, che ne proietti i contenuti al di là dell'ambito erudito fin dentro la dimensione politica. Infatti, per quanto di frangia, le posizioni espresse ne *La population del mondo* potrebbero corrispondere a quelle estemporanee ma costanti rimediazioni sulle origini di Firenze perpetrate durante i periodi di crisi politica – secondo l'acuta formulazione di Alessandro D'Alessandro.³

Nel 1555, Simeoni pubblicava due opuscoli profetici in qualche modo congeniti con il suo trattatello arameo: *Le Présage du triomphe des Gaulois* e la *Interpretatione greca, latina, toscana, & franzese del monstro, o enigma d'Italia* (tradotti rispettivamente anche in italiano e in francese).⁴ Dedicati entrambi a Enrico II re di Francia (presso il quale in quegli anni Simeoni era ancora a servizio), prefiguravano la vittoria dei francesi nell'ormai pluridecennale guerra che investiva l'Europa, figurandoli anche come attesi pacificatori della questione italiana, a scapito tanto delle fortune della Spagna quanto di Firenze e di Cosimo stesso – per opportunità filospagnolo.⁵

¹ La questione risorse in occasione della stesura del programma iconografico del soffitto del Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, attuato dal Vasari; si veda E. CARRARA, *Il ciclo pittorico Vasariano nel Salone dei Cinquecento e il carteggio Mei-Borghini*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di E. Carrara, S. Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, pp. 317-380, e D. ACCIARINO, *Ancient Roman Colonial Coins in Renaissance Europe*, «American Journal of Numismatics», 28, 2016, pp. 231-257.

² GIROTTI, *Giovan Battista Gelli*, cit.; M. ROATTA, *Giovan Battista Gelli e l'Indice dei libri proibiti. Una postilla*, «Bollettino della società di studi valdesi», CXV, 182, 1998, pp. 3-23.

³ D'ALESSANDRO, *Il mito dell'origine*, cit., p. 344.

⁴ G. SIMEONI, *Le presage du triomphe des Gaulois*, Lione, Cotier, 1555, la cui versione italiana, rimasta in forma manoscritta (in vari testimoni), è pubblicata in S. LARDON, *Un traducteur professionnel. Second partie*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*, cit., pp. 253-286; G. SIMEONI, *Interpretatione greca, latina, toscana, & franzese del monstro, o enigma d'Italia*, Lione, Vollant, 1555; G. SIMEONI, *Interpretation Greque, Latine, Tuscanne & Francoise, du Monstre, ou Enigme d'Italie*, Lione, Vollant, 1555; sulla genesi dell'*Enigma* ha scritto R. COOPER, *Litterae in tempore belli*, Genève, Droz, 1997, pp. 329-336.

⁵ Durante la guerra di Siena, Cosimo aveva stretto un patto segreto con Enrico II re di Francia già nel 1552; si veda per una panoramica generale E. GUARINI, *Cosimo I de' Medici, Duca di Firenze, Granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984.

In quest'ottica, sono particolarmente congrui i quesiti avanzati da Alfredo Perifano,¹ riguardo le motivazioni che avrebbero spinto il Simeoni a redigere *La population del mondo* e a dedicarla proprio a Cosimo con scopo di rientrare a Firenze, visto l'esito praticamente scontato della vicenda. Una possibile spiegazione, sostenuta da evidenze biografiche,² rimanderebbe alla volontà di Simeoni di proporre i suoi servigi al duca al di là del suo ruolo di uomo di lettere, presentandosi nei panni di conoscitore della politica francese e degli ambienti antimedicei d'oltralpe.³

Se si considera invece il contesto storico, assieme ad elementi testuali interni, la natura del testo e il suo legame con i precedenti opuscoli palesemente filofrancesi potrebbe acquisire ulteriori e inattesi risvolti. È verisimile che Simeoni lavorasse su queste opere nello stesso tempo, e che anzi convivessero fisicamente sul suo scrittoio. Ciò è evincibile tanto dal proemio de *Le Présage*, ove si fa riferimento alle vicende di Osiride, Iside ed Ercole Libio (discendenti di Noè secondo Annio e fondatori di varie monarchie tra cui quella di Francia e di Toscana),⁴ quanto da una serie di passi dell'*Enigma*, dove si evoca la tradizione aramea.⁵

In quegli anni, Cosimo era alle prese con l'assedio di Siena: questione spinosa in cui doveva trovare un equilibrio tra le varie parti in causa, in modo da ottenere i maggiori vantaggi per sé e il suo stato.⁶ Espugnata la città nel 1554, a seguito del mancato rispetto degli accordi postbellici, Siena sembrava sempre più lontana da Firenze, in balia delle esigenze imperiali nel travagliato scacchiere italiano. Questa impasse, che raffreddò i rapporti tra la corona imperiale e Cosimo, si sbloccò nel 1557, con la concessione di Siena da parte di Filippo II – ma solo a seguito di pressioni e minacce neanche tanto velate di schierarsi con la Francia di Enrico II («provvedere in altro modo ai propri interessi»)⁷.

Pertanto, se si leggono le opere del 1555 in dialogo con quella del 1556, si potrebbe ipotizzare che Simeoni offrisse a Cosimo proprio quell'alternativa politica, fondata nell'erudizione antiquaria, attraverso cui legittimare eventuali cambi di cavallo: infatti, secondo l'assunto finale de *La population del mondo*, tanto la discendenza dei francesi quanto quella dei toscani era da ricondurre al medesimo fondatore,

¹ A. PERIFANO, *Considérations autour du Présage du Triumphe des Gaulois (1555)*, in Gabriele Simeoni (1509-1570?), cit., pp. 292-295.

² Sembra infatti che nel 1557 volesse rientrare a Firenze, e a questo proposito prese contatto con l'ambasciatore fiorentino a Roma Bongianni Gianfigliuzzi; sulla questione si veda ancora BRAMANTI, *Gli anni fiorentini*, cit., pp. 21-70.

³ PERIFANO, *Considérations*, cit., p. 295.

⁴ LARDON, *Un traducteur professionnel*, cit., p. 280: «Sire essendo stato naturalmente sempre desideroso, et per accidente sollecito non solamente nel cercare, ma nel cognoscere et interpretare (ciò che leggiamo nelle vite et fatti d'Osiri, d'Hercole Egittio, et d'Apolonio Tyaneo, grandissimo filosofo Pytagorico) [...]».

⁵ È probabile che sussista anche un'interpolazione tra l'edizione italiana dell'*Enigma* e *La population*. Infatti, in una zona periferica dell'opera profetica, sembrano essere scivolati alcuni contenuti del ms. fiorentino (§§ [113-114]). Questo troverebbe conferma in COOPER, *Litterae in tempore belli*, cit., pp. 329-336, che riporta come l'edizione italiana e quella francese dell'enigma differiscano nelle parti periferiche.

⁶ E. PALANDRI, *Les négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme Ier et de Catherine de Médicis (1544-1580) d'après les documents des archives de l'état a Florence et a Paris*, Parigi, Picard, 1908, in particolare pp. 60-84; A. VALORI, *Cosimo I e la guerra di Siena*, Atti della Società Colombaria Fiorentina (Anno accademico 1939-1940); R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559)*: i termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del principato mediceo, 1962 [copia dattiloscritta (Biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici coll. CHABOD SECONDO G 0060)].

⁷ GUARINI, *Cosimo I de' Medici*, cit.

quell'Ercole Libio e quel Iasio suo discendente, appunto, che accomunavano nell'araldica e nella genealogia la città di Firenze e la Francia. Di qui, forse, il motivo per cui l'opera si concentrava in larga parte sulla stirpe di Francia, e comunque in maniera più profonda e sistematica rispetto ad altri lignaggi.¹ Un passo dell'*Enigma d'Italia* potrebbe sostenere questa lettura:²

Dalla quale voce et disordini commossa finalmente la bontà et pietà del Re di Francia [...] dice [...] QVESTA ITALIA È IL MIO REGNO, IL MIO SEGGIO, ET LA MIA HEREDITÀ, LASCIATAMI DA DARDANO ET IASIO MIEI PROGENITORI. La quale ragione in tutto non è falsa, essendo certo (secondo Beroso et molti altri authori degni di fede) che i Franzesi per via di Franco figliuolo d'Hettore sono usciti in parte da i Troiani, i Troiani da Dardano, primo signore d'una parte d'Italia, et da Iasio poi stato in medesimo tempo Re di Francia et d'Italia [...].

Di conseguenza, le parole rivolte a Firenze sempre nell'*Enigma* potrebbero apparire come un monito, che invitasse a ponderare con giudizio le proprie alleanze, visto che per ragioni di stirpe potevano orientare già in direzione della Francia:³

Et le parole che sopra la testa del Duca di Fiorenza dicono DAL FINE DI QVESTA GVERRA DIPENDE LA SICVRTÀ ET QUIETE CERTA DEL MIO STATO, pare che vogliano inferire, che (guadagnata et provista Siena, et havendo tempo di fare le ricolte, mentre che un essercito così gagliardo, contro al dovere della guerra, va temporeggiando in Lombardia) sarà molto più difficile che non è stato fino a hora l'entrare, o lungamente intrattenersi a' danni di Toscana [...].

Tuttavia, questo approccio "francofilo" forzava il Simeoni a ripiegare su posizioni non sempre allineate con i suoi omologhi aramei di patria, provocando in certi casi imbarazzanti goffaggini. La più interessante delle quali riguarda l'origine della poesia. Annio da Viterbo, grazie a una banale associazione onomastica, aveva stabilito che poeti e musicisti furono istituiti dal fantomatico re Bardo, donde, appunto i bardi.⁴ Simeoni aveva recepito questo assunto meccanicamente, finendo per alludere al ruolo centrale della lirica trobadorica nello sviluppo della poesia e della musica europea, subordinandovi per conseguenza anche l'esperienza letteraria fiorentina, la cui autonomia e naturalità era cardine del manifesto culturale di Cosimo.⁵ Tale posizione, per quanto di fatto innocua, era stata ricusata per esempio

¹ Lo schema de *La population del mondo* è interessante proprio per questo motivo. Alla lettera dedicatoria, al proemio (§§ [1-11]), e a una prima parte si direbbe generale (§§ [12-50]), in cui compaiono in serie alberi genealogici su base continentale (Asia, Africa ed Europa), seguiti da quelli delle nazioni italiane, iberiche, galliche e germaniche, subentra un più dettagliato racconto delle questioni di Francia svolto parallelamente a quello delle vicende etrusche, appunto toscane. Nonostante Annio dedichi alle genealogie della Gallia ampio spazio, tuttavia non tutti i dati inclusi dal Simeoni nella sua opera possono essere recuperati nel suo antesignano viterbese: a partire dall'albero genealogico. Come detto, questa seconda parte (§§ [51-134]) è fondata nell'opera di LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations de Gaule*, cit., ma anche in quella dell'amico G. CORROZET, *Le catalogue des villes et cites assises es trois Gaules, avec vng traicte des fleuves & fontaines, illustre de nouvelles figures*, Parigi, Bonnemere, 1540.

² SIMEONI, *Interpretatione*, cit., pp. n.d.

³ *Ibidem*.

⁴ ANNIO DA VITERBO, *De Antiquitatibus*, p. CXXIX: «Apud Tuyscones regnabat Herminon vir ferox armis, et apud Celtas Bardus, inventione carminum et musicae apud illos inclutus. [...] Porro de Bardica secta apud Gallos in. vi. li. Diodorus Siculus sint inquit apud Celtas melodiarum Poetae, quos appellant Bardos. Hi cum organis veluti cum lyra cantant, hos laudantes, et alios vituperantes».

⁵ § [76]: «[...] Bardo suo figliuolo prese il governo, che trovò il modo della poesia et del cantare, onde furono al suo tempo et anchora di poi tutti i poeti et musicisti francesi nominati bardi».

dal Giambullari, che invece, nell'economia delle sue teorie etno-linguistiche (che avevano pretesi scopi letterari), non poteva accettare una derivazione esogena di un'arte fondativa dell'ideologia di regime – ancor più se originata in Francia ove erano riparati in massa gli esuli fiorentini partigiani della repubblica, oppositori di Cosimo e del ducato.¹

*

Il rapporto con le *Antiquitates* di Annio da Viterbo era dunque simbiotico, al punto che senza quest'opera, *La popolazione del mondo* non troverebbe la sua ragione d'essere. Il corpus di fonti a cui attinge il Simeoni, infatti, è per intero desunto dalle falsificazioni e dai commentari anniani su Beroso, Manetone, Senofonte e gli altri. In numerosi casi, la citazione è letterale; in altri, la necessità di sintesi imposta dalle ripetitività degli enunciati (con sottili e talvolta impercettibili scarti), indica come Simeoni ne abbia verosimilmente apportato una schedatura dettagliata, attraverso cui combinare i dati e ottenere dense ma pregnanti letture. Lo stesso accade (ma in misura minore) con le *Illustrations* di Jean Lemaire de Belges, che vengono utilizzate, assieme a *Le cathalogue des antiques erections des villes et citez assises e[n] trois Gaules* di Gilles Corrozet, per colmare le lacune riguardo la genealogia e le gesta degli iniziatori della stirpe celto-gallico-francese.

Simeoni era provvisto di una certa sensibilità antiquaria, non equiparabile a quella di altri ben più affermati colleghi del tempo, ma comunque abbastanza evoluta da mostrargli l'importanza della correlazione testo/reperto materiale.² Il sodalizio con Guillaume du Choul deve essere considerato cruciale in questo senso.³ Si datano infatti proprio a partire dal 1555 le pubblicazioni di argomento erudito sulla religione dei romani, i bagni e le attività militari, accompagnate da un ricco apparato iconografico desunto (almeno nelle intenzioni) dai ritrovamenti archeologici.⁴

¹ SIMONCELLI, *La lingua di Adamo*, cit., pp. 137-138, n. 56, ove emerge, al contrario, come il Giambullari, nel tentativo di ricostruire l'origine della lingua e della letteratura fiorentina, aveva finito per scavalcare completamente la mediazione provenzale. GIAMBULLARI, *Il Gello*, cit., pp. 59-61: «Oh disse egli [messer Curtio] voi havete pure una lingua poetica Provenzale, che vi ha insegnato a far versi, et prima d'ogni altra diede le Rime [...] Come può la Provenza haver trovato i versi e le rime, quando bene non si fossero vedute prima ne' Greci et ne' Latini, dove hoggi ancora le veggiamo, elle erano pure tutte in Italia nella Corte de' re di Napoli, se non prima nel medesimo tempo almeno che in Provenza; con ciò sia che Arnaldo et gli altri famosi dicatori provenzali, furono con il conte Ramondo Beringhieri, suocero di quel Carlo d'Angiò che occupando il Regno di Napoli, uccise il buon Re Manfredi figliuolo di Federico II. Per il ché agevolmente pare conchiudere, che Federigo predetto, fosse piuttosto antico del conte Ramondo, che più moderno. Et di Federigo ci sono pure stampate alcune canzoni; non provenzali già, ma siciliane o italiane». Come riconrda ancora Simoncelli, ciò porta il Giambullari a concludere, pp. 63-64: «[...] le rime et i versi amorosi son passati da la Italia a gli oltramontani, come afferma Giovanni della Enzina. Et non di Provenza venuti a noi».

² Alla fioritura di questi interessi, deve aver contribuito anche la sua più o meno continuativa parentesi romana (1542-1546); cfr. A. VILLA, *Gli studi antiquari di Gabriele Simeoni*, in *Gabriele Simeoni (1509-1570?)*, cit., p. 323.

³ LARDON, *Un traducteur professionnel*, cit., p. 281: «Hora egli è accaduto che in questo mezzo che io sono stato in Lione, mi sono spesso trovato col Signore Guglielmo di Choul Bagli delle vostre montagne del Delfinato, et non solo Gentilhuomo di nome, ma di fatti per la sua modestia, sincerità et dottrina, sì coe si vede et vedrà anchora meglio per le sue opere, che io ho tutte lette, et rendute Toscane». Sul sodalizio Simeoni-Du Choul, si veda VILLA, *Gli studi antiquari di Gabriele Simeoni*, cit., pp. 323-346.

⁴ In questo gruppo di opere si annoverano G. DU CHOUL, *Discorso sopra la castrametatione, et disciplina*

Non sarà quindi un caso che anche *La populatione del mondo* abbia subito tali influssi. In più di una circostanza, Simeoni accompagna il testo con rappresentazioni grafiche dei reperti chiamati in causa. Ora, visto che la maggior parte di questi reperti sono presenti nell'originale di Annio o messi comunque in relazione al testo di costui, ne consegue che essi rappresentino la proiezione di un falso, ossia una contraffazione essi stessi. Questo vale per esempio per la moneta etrusca raffigurante Ercole sul recto e la legenda FAVL sul verso, ritrovata, stando al racconto anniano, da un granatiere durante una battaglia (§ [55]); per la statua di Giano-Noè con le dodici tavole (§ [70]); o per una moneta ritraente profilo di Vesta (dea romana ma anche moglie di Noè) con acconciatura a torre (§ [79]), non riscontrabile in alcuno dei compendi *de re vestiaria* che si erano diffusi in tutta Europa pochi anni addietro proprio a partire dalla Francia.¹

Ciò nondimeno, Simeoni non si comporta da passivo imitatore di modelli, anche quando i modelli imitati appaiono fortemente coercitivi – come quello di Annio appunto risultava. Simeoni contamina (pur limitatamente) il modello con la sua personale esperienza di antiquario. In diverse occasioni accade che colleghi gli assunti di Annio con quanto appreso nelle sue peregrinazioni attraverso la Francia. Un caso emblematico è quello delle case curuli dei primi aborigeni d'Etruria, assimilate a quelle dei contadini dell'Alvernia – dettaglio escluso tuttavia dalla descrizione di questa regione finita poi nel *Dialogo pio et speculativo* del 1560.² Altrettanto significativa è la menzione dei *grand jours*, i tribunali amministrativi della Francia d'antico regime, equiparati all'istituzione etrusca dei Lucumoni.³ Infine, degno di nota risulta l'inserimento di un epitaffio «come a Vienna in Delfinato, n'ho io veduto un bellissimo in una bianca Tavola di marmo, intagliato di grandissime lettere romane et latine». L'iscrizione, attestata nel ms. de *La populatione del mondo*, è riproposta (con leggera variante) nella raccolta epigrafica e numismatica *Illustratione degli epitaffi et medaglie antiche* del 1558.⁴

militare de romani, composto per il S. Guglielmo Choul, gentilomo Lionese, con i Bagni, & essercitij antichi de greci, & romani, et tradotto in lingua toscana per M. Gabriel Symeoni, Lione, Rouillé, 1555; G. DU CHOUL, Discorso della religione antica de romani, composto in francese dal S. Guglielmo Choul Gentilhuomo Lionese, et tradotto in Toscano da M. Gabriello Symeoni Fiorentino, Lione, Rouillé, 1558; a cui fecero seguito altre opere antiquarie come G. SIMEONI, Illustratione de gli epitaffi et medaglie antiche, Lione, Tournes, 1558; G. SIMEONI, Dialogo pio et speculatiuo, con diuerse sentenze latine & volgari, Lione, Rouillé, 1560. Non può poi essere taciuta la manoscritta Origine e antichità di Lione (ASTo ms. J.A.X.16), di cui hanno scritto COOPER, Simeoni et les antiquités, cit., pp. 297-322, F. LEMERLE, La Renaissance et les Antiquités de Gaule, Turnhout, Brepols, 2005, pp. 42-44 e 110-112.

¹ La relazione tra gli studi antiquari e la moda era emersa in ambienti francesi a partire già dagli anni Venti del secolo, con L. DE BAÏF, *De re vestiaria*, Basilea, Froben, 1526. La rivisitazione posteriore a opera di Charles Estienne reca inoltre in apertura una sezione *De tegumentis capitis* che trattava anche delle acconciature; si veda in proposito C. ESTIENNE, *De re vestiaria libellus, ex Bayfio excerptus; addita vulgaris linguae interpretatione, in adulescentulorum gratiam atque vilitatem*, Parigi, Bonnemere, 1535, pp. 5-11; per un prospetto bibliografico D. ACCIARINO, *De re vestiaria. Renaissance Discovery of Ancient Clothing*, «La rivista di Engramma», 154, 2018.

² SIMEONI, *Dialogo pio et speculativo*, cit., e G. SIMEONI, *Description de la Limagne d' Auvergne en forme de dialogue, avec plusieurs médailles, statues, oracles, epitaphes, sentences, & autres choses memorables*, Lione, Rouillé, 1561.

³ Le memorie di questi tribunali erano variamente stampate e diffuse, come molte se ne trovano nei cataloghi delle biblioteche, per esempio P. DU PLESSIS, *Le Grands Jours d'Auvergne*, Parigi, Ainé, 1853.

⁴ SIMEONI, *Illustratione degli epitaffi*, cit., p. 13. L'iscrizione è autentica e attestata sin dalla fine del xv secolo. Si veda in proposito CHL XII 1904 = ILN v, 1, 88 (Vienne) e M. KOORTBOJIAN, *Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods*, «Kölner Jahrbuch», 26, 1993, p. 54. Un ringraziamento speciale a Lorenzo Calvelli per aver

*

L'edizione ivi presentata intende riportare all'attenzione della comunità scientifica un testo che ha goduto negli ultimi anni di limitate ma significative attenzioni, e che mostra ancora una volta quanto l'erudizione antiquaria (o pseudo-antiquaria) partecipasse non soltanto delle dinamiche culturali ma anche (e sostanzialmente) di quelle politiche.

Per mettere in luce la tecnica compendiaria del Simeoni si è deciso di offrire un commento che riferisca esplicitamente tutti i luoghi dell'opera di Annio concomitanti con l'allestimento dell'epitome volgare, assieme ai passi analoghi delle opere di Lemaire de Belges, di Corrozet, e degli altri autori utilizzati per arricchirne le specifiche sezioni. Lo scopo è quello di offrire una lettura stratigrafica di come l'apparato di fonti, circoscritto a un selezionato manipolo di testi, abbia cooperato alla stesura de *La popolazione del mondo*.

Non è stato tuttavia possibile individuare l'edizione dell'opera di Annio alla quale il Simeoni si riferisse. Il soggiorno presso la città di Lione, crocevia del mercato librario, indurrebbe a credere che l'autore possa essersi servito di stampe orbitanti in questo sistema¹ – tra cui l'edizione in due volumi uscita per Jean Temporal proprio a Lione tra il 1554 e il 1555. Tuttavia, in mancanza di dati a suffragio, si è optato per citare sempre dalla *princeps* romana del 1498, il cui impaginato (testo della fonte contraffatta da Annio incorniciato nel commento di Annio medesimo) sembrerebbe favorire quelle combinazioni di passi diversi (fatte spesso di salti da testo a commento) tipiche delle trame del Simeoni – l'impaginato della stampa lionese (testo con commento a seguire) renderebbe meno immediato questo procedimento.

A queste fonti, si direbbe, saranno occasionalmente associati i passi coincidenti di altre opere del Simeoni scritte e pubblicate prima, durante e dopo l'allestimento de *La popolazione del mondo*. Lo scopo è mostrare da un lato il riuso che l'autore

indicato la strada. F. FICORONI, *Osservazioni sopra l'antichità di Roma*, Roma, Rossi, 1709, p. 4, rimanda proprio al Simeoni come interprete più affidabile dell'epigrafe: «Noi troviamo, che l'iscrizione sudetta fu già pubblicata in Lione sin dall'anno 1558 da M. Gabriel Simeoni nell'Opera degli Epitaffi, dove a carte 13 si legge divisa in dodici righe, e le tre ultime lettere non sono D.S.D. ma D.S.P. che voglio dire de sua pecunia. Il senso poscia delle prime due lettere DD. Pare a me che non sia né l'uno, né l'altro, che c'insinua l'Autore, ma giudico, che sia dedicavit come spiega il medesimo Simeoni, ed altri dotti Antiquarij, che spiegarono altre iscrizioni Dedicatorie, alla fine delle quali per ordinario sono le due lettere DD.». A margine si rileva come ne *La popolazione del mondo* Simeoni metta in lettere capitali quasi tutte le fonti che Annio dichiara essere iscrizioni – eccezion fatta per il *Decretum Desiderii*, probabilmente per ragioni di spazio.

¹ ANNIO DA VITERBO, *Berosi Chaldaei sacerdotis reliquorumque consimilis argumenti auctorum, De antiquitate Italiae, ac totius orbis, cum f. Ioan. Annij Viterbensis theologi commentatione, & auxesi, ac verborum rerumque memorabilium indice plenissimo*, Lione, Temporal, 1554-1555. Si registrano comunque numerose edizioni nordeuropee come ANNIO DA VITERBO, *Berosus Babilonicus De his quae praecesserunt inundationem terrarum. Myrsilus de origine Turrhenorum. Cato in fragmentis. Archilocus in Epitheto de temporibus. Metasthenes de iudicio temporum. Philo in breuiario temporum. Xenophon de equiuocis temporum. Sempronius de diuisione Italiae. Q.Fab.Pictor de aureo saeculo & origine vrbs Rhomae. Fragmentum Itinerarij Antonini Pij. Altercatio Adriani Augusti & Epictici. Cornelij Taciti de origine & situ Germanorum opusculum. C.C. de situ & moribus Germanorum*, Strasburgo, Gruninger, 1511; ANNIO DA VITERBO, *Antiquitatum variarum volumina XVII*, Parigi, Petite-Bade, 1512; ANNIO DA VITERBO, *Berosi sacerdotis Chaldaici, Antiquitatum libri quinque, cum commentariis Ioannis Annij Viterbensis sacrae theologiae professoris, nunc primum in antiquitatum studiosorum commoditatem, sub forma enchiridii excusi & castigati. Reliquorum antiquitatum auctorum catalogum, sequens indicabit pagella*, Anversa, Steelsius, 1545 e 1552.

attua nei termini della propria produzione, dall'altro ulteriori evoluzioni del materiale accumulato, rimeditato e ridistribuito. Figureranno *La genealogia di Caterina de' Medici* datata 1542 (BNF It. 729, cc. 1r-13v); i *Comentarij sopra alla tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantoua, et di Ferrara*, pubblicati a Venezia nel 1546, le due opere profetiche del 1555 – *l'Enigma d'Italia* e *Le presage*; per le opere antiquarie, *l'Illustratione degli epitaffi* del 1558. Per quanto possibile, gli episodi biografici saranno riferiti all'autobiografica *Vita* del Simeoni, datata 1561 ma rimasta inedita fino a tempi recentissimi.¹ Infine, è possibile trovare qualche riscontro anche con le *Figure de la Biblia, illustrate de stanze tuscanes*, del 1564.²

Quanto alle fonti geografiche, non è stato possibile risalire a opere precise, considerata la liquidità di questo tipo di conoscenza, facilmente trascendente l'erudizione libraria. Le nozioni inserite a testo dal Simeoni sembrano avere comunque una derivazione colta. Tra le molteplici pubblicazioni sull'argomento, di cosmografi antichi e moderni, il testo più prossimo risulta la *Asiae Europaeque descriptio* di Enea Silvio Piccolomini, le cui coordinate per i confini delle singole parti del globo terracqueo convergono con quelle riferite nel ms. (al netto di eventuali concorsi poligenetici e di riscritture libere).³

Rimangono tuttavia tre questioni irrisolte non riportate nel commento, che meritano di essere discusse separatamente:

a)

§ [23]: «Havendo |16r| così adunque Noè sperimentata la forza del vino et dormendo monstrato le sue parti vergognose (quantunque Beroso dica ch'ei fu all'hora non solamente monstrato a dito ma incantato da Cam di non potere più generare figliuoli), versò intorno alle radici della vite quattro sangui, primo de i quali fu quello del lionne, volendo monstrare la forza d'un huomo ubbriaco, il secondo di porco, per la sua immonditia, il terzo di pecora, per lo stordimento del cervello, et il quarto di scymia, per gl'atti ridiculosi et giuochi ch'ei suole fare».

In questo passo si evoca l'episodio biblico dell'ebbrezza di Noè, al quale viene associata la narrazione di un mito in cui il patriarca versava il sangue di quattro animali (leone, maiale, pecora e scimmia) sulle radici della vite, per dichiarare allegoricamente gli effetti del vino sull'uomo. Questa appendice non compare nelle Sacre Scritture, né tantomeno nell'opera di Annio. Il rito è invece descritto in *Hayāt al-Hayawān* letteralmente "le vite degli animali" del naturalista egiziano del XIV secolo ad-Damiri, che però vede come attore Adamo e non Noè. Le edizioni di questo testo sono tutte ottocentesche e novecentesche.⁴ Esiste un manoscritto (di lingua

¹ Questi testi sono già stati menzionati precedentemente con rispettive note bibliografiche.

² G. SIMEONI, *Figure de la Biblia, illustrate de stanze tuscanes*, Lione, Rouillé, 1564.

³ Nella prima metà del Cinquecento l'opera esce in due edizioni: E. S. PICCOLOMINI, *Asiae Europaeque elegantissima descriptio*, Colonia, Cervicornus, 1531, e Parigi, Chevallon, 1534.

⁴ Bisogna tuttavia rilevare che nel passo riferito da J. COLLIN DE PLANCY, *Légendes de l'Ancien Testament*, Parigi, Plon, 1860, pp. 121-122, al posto della pecora figura il pavone: «XVII. LÉGENDE DE LA VIGNE. On a trouvé dans un manuscrit arabe une peinture originale des effets du vin. Les Orientaux n'attribuent pas à Noé, mais à Adam, la plantation de la vigne. Lorsque Adam eut planté la vigne, dit le manuscrit que nous citons (pourtant sur la foi d'autrui), Satan vint l'arroser avec le sang d'un paon. Lorsqu'elle poussa des feuilles, il l'arrosa du sang d'un singe, lorsque les grappes pruerent, il l'arrosa du sang d'un lion; et lorsque le raisin fut mûr, il l'arrosa du sang d'un pourceau. La vigne, abreuvé du sang de ces quatre animaux, en a pris les

araba) conservato a Parigi (BNF Ar. 4935), che forse indica una tradizione dell'episodio nei circoli della nascente arabistica d'oltralpe.

Come fatto notare da Riccardo Drusi, la fonte potrebbe avere tuttavia una diversa e più verosimile provenienza. L'episodio circolava infatti anche nei fortunati, soprattutto in Francia,¹ *Sermones Dormi secure, seu dormi sine cura*, omiliario del tardo xv secolo variamente attribuito a Johannes de Verdena o a Richard Maidstone. Un passo dell'ottavo sermone riferisce il mito come narrato da Simeoni:²

Et hoc Josephus dicit in Scholastica historia: et fudit Noe sanguinem leonis iuxta vinum seu unam vitem; iuxta secundam sanguinem ovis, iuxta tertiam sanguinem porcorum, iuxta quartam sanguinem simie.

I sermoni rimandano alla *Historia scholastica* di un non specificato Josephus – in realtà di Petrus Comestor, anzi nota come “Bibbia popolare del Medioevo”, ove tuttavia nel passo intitolato *De ebrietate Noe et maledictione Cham* (*Genesis*, xxxvi) il rito del sangue non figura.³ Nelle *Antichità Giudaiche* (I, 140-142) di Giuseppe Flavio, se qualche credito bisogna dare al nome, l'ebbrezza di Noè è narrata in accordo con la Bibbia senza attingere a fonti apocrife.

différents caractères. Au premier verre de vin, le sang du buveur devient plus animé, sa vivacité plus grande, ses couleurs plus vermeilles. En cet état il a l'éclat du paon. Les fumées de la liqueur commencent-elles à lui monter à la tête, il est gai, saute et gambade comme le singe. L'ivresse le saisit-elle, c'est un lion furieux. Est-elle à son comble, semblable au pourceau, il tombe, se vautre à terre, s'étend et s'endort»; C. A. NALLINO, *ad-Damiri*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1931 riferisce che le prime edizioni sono di area egiziana (Il Cairo, 1858-1859 e 1912), turca (Costantinopoli, 1855-1856) e russa (Kazan, 1900); la prima parziale traduzione inglese è stata a opera del colonnello A. S. G. Jayakar (Londra, 1906, Bombay, 1908).

¹ L'opera ebbe una notevole circolazione nella Francia della prima parte del XVI secolo, soprattutto nella Lione poi patria d'elezione del Simeoni. Basti vederne le numerose ristampe a partire dal 1492 (Lione, Huss), 1495 (Lione, Bricot), 1500 (Strasburgo, Gruninger), 1503 (Lione, Bachelier), 1507 e 1511 (Lione, Huguetan), 1517 (Lione, Boillon), 1527 (Lione, Petit). Vi è anche un riferimento in Rabelais (*Gargantua*, I, LIV, 33).

² JOHANNES DE VERDENA, *Sermones dormi secure de tempore*, Lione: Bachelier, 1503, VIII: «In speciali ad nostram doctrinam est sciendum quod quadruplex est vinum. Primum est naturale. Secundum spiritale. Tertium infernale. Quartum aeternale. Primum est vinum naturale, quod dedit deus homini ad hominis utilitatem et ad dei honorem et laudem. Sed multi sunt qui utuntur hoc vino superflue et inde inebriantur, unde multa committunt. Unde legimus figuram in Genesi, quod Noe post diluvium invenit vitem, que habuit quatuor propagines, et divisit in quatuor parte, et plantavit in quatuor vites. Et hoc Josephus dicit in Scholastica historia: et fudit Noe sanguinem leonis iuxta vinum seu unam vitem; iuxta secundam sanguinem ovis, iuxta tertiam sanguinem porcorum, iuxta quartam sanguinem simie. Bibit vinum postquam maturum fuit, et inebriatus est dormivit. Et Cham qui fuit filius eius irrisit patrem suum, propter quod ait pater: Cham filius meus erit servuus fratrum suorum. Et alii fratres sui Sem et Japhet erunt deorum domini sui. Postquam fuit ieiunus vocavit filios suos iuxta vites, et dixit eis. Ecce iuxta primam vitem fudit sanguinem leonis, ut qui biberit vinum usque ad ebrietatem erit velut leo opprimens, destruens et percutiens, ideo modice bibatis. Qui inebriatus fuerit iuxta quam fudi sanguinem ovis dormit, mansuescit, vel vult orare vel proficere, quod tamen non fit cum devotione, sed cum ebrietate, ideo modice utimini. Qui vino biberit de vite iuxta quam fudi sanguinem porci vult luxuriari et se velut porcus maculare, ideo modice utimini. Qui inebriatus fuerit de vino iuxta quod effudi sanguinem simie facit sicut simia, quia quicquid viderit simia bis etiam vult facere. Unde dicunt quod natura simiarum est: qui vult capere simiam silvestrem accipit bitumen molle et vadit infra arborem ubi simi sedet et tangit manum in bitumine et facit quasi se lavaret in facie et recedit. Et cum descendit simia et vult se etiam lavare cum bitumine, bitumen eius oculos claudit, et sic arborem ascendere non potest, et sic capitur. Ita multi cum inebriati sunt a vino faciunt sicut simia, si viderint aliquem clamare clamant, si viderint ludere ludunt, si viderint aliquem currere currunt ad peccatum, et sic cum bitumine peccatorum claudunt oculos anime sue ne valeant ascendere ad arborem sancte crucis, in mente cogitando de Christo et ideo capiuntur a venatore, idest diabolo».

³ P. COMESTOR, *Historia Scholastica*, in *Patrologia Latina*, vol. 198, col. 1083.

b)

§ [28]: «È l'Asia delle tre parti del mondo la provincia più grande, ch'è così chiamata da Asia nipote di Noè e figliuola di Oceano et di Teti, o veramente da Asio figliuolo di Meone Lydio; confina da occidente [...]».

L'onomastica della voce 'Asia' è descritta in una molteplicità di autori antichi. Asia come figlia di Oceano e Teti deriva da Esiodo (*Teog.* 337-370); Asio figlio di Maneo Lidio (Meone è svista del Simeoni) si trova in Strabone, Senofonte, Suida ed Eustazio di Tessalonica.¹ La combinazione delle due occorrenze sembra inusuale; e forse inedita. Non fosse che trova almeno un riscontro secondo il medesimo schema in un'opera più tarda, *Cronologia* (1585) composta dal matematico e cosmografo spagnolo Rodrigo Zamorano (1542-1643):²

«LA SEGVNDA parte de la tierra se dize ASIA, de la Ninpha Asia, hija del Oceano y de Tethis que fue muger de Iaphet, o segun otros de Asio Lidio, hijo de Maneo, tiene por terminos al Poniente, [...]».

Ad accrescere il sospetto circa l'esistenza di un archetipo comune, anche la coincidenza in attacco della frase principale, che comincia con una descrizione dei confini del continente proprio da ovest (confina da occidente / tiene por terminos al Poniente).

c)

§ [96]: «[...]», gli venne desiderio di passare in Toscana, dove rompendo parte della Pietra Golfolina, et parte col fuoco seccando le paludi d'Arno (che è quello che l'ha fatto dipingere con una mazza |44r| piena di fiamme ammazando l'Hydra, il quale vocabolo, da *idor*, in greco significa acqua) [...]».

Il terzo passo in cui la fonte di riferimento è oscura riguarda il transito di Ercole Libio da Viterbo in Toscana. Sulla scorta di Annio, Simeoni narra della bonifica delle paludi d'Arno da parte di Ercole – anche se l'allegoria dell'uccisione dell'idra e il suo etimo risultano probabilmente di diversa derivazione.³ Particolarmente curioso è invece il riferimento al Masso della Gonfolina o Golfolina, formazione geologica poco lontano da Firenze in cui il fiume Arno si apriva la via tra le rocce verso il mare. La netta frattura del masso aveva sin dal Medioevo fatto pensare a un intervento umano per favorire il deflusso idrico – così Giovanni Villani (*Cron.* IX, 335), donde i ritorni nella storiografia cinquecentesca tra cui anche Scipione Ammirato e Vincenzio Borghini.⁴ Tale conformazione rocciosa poteva suggerire ulteriori let-

¹ Un generale riferimento alle fonti antiche che hanno parlato di Asio figlio di Maneo si trova in G. FOURNIER, *Asiae nova descriptio*, Parigi, Cramoisy, 1656, pp. 1-2, ove menziona Strabone (*Geogr.* XIII), Senofonte (*Hist. Gr.* VI), Erodoto (*Hist.* IV) e rimanda a Suida e Eustazio.

² R. ZAMORANO, *Cronologia y repertorio de la ragon de los tempos*, Sevilla, Cabrera, 1585, p. 79.

³ L'etimologia è data nel *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612, p. 412: «Spezie di serpente notissimo, per le favole. Lat. *hydra*. Gr. ὕδρα».

⁴ Per una storia della storiografia riguardante il Masso della Golfolina si veda il medesimo lemma in E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, Firenze, Tofani, 1835, pp. 466-468. Ne parla anche G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, vol. II, Firenze, Cambiagi, 1768, pp. 423-424.

ture, ispirate a pregresse imprese di Ercole presenti nella letteratura antica, soprattutto la bonifica delle Paludi Fenee attestata in Pausania (*Perieg.* VIII [Arcadia], 14. 2-3), poi riproposta in Catullo (*Carm.* LXVIII, 109) con rimando persino alla fessura di un monte (*coesis montis [...] medullis*).¹

L'episodio come narrato dal Simeoni è attestato tanto nel *Trattatello sull'origine di Firenze* redatto dal Gelli («[...] tagliò la Golfolina, dette il nome ad Arno, edificò le prime nostre habitazioni [...]»),² quanto nella sua egloga “aramea”,³ datata 9 gennaio 1542, che narra del medesimo tema ma in versi. Entrambe le opere videro la luce solo nel XIX secolo, ma è chiaro che possano aver avuto una qualche circolazione a Firenze negli anni circonvicini – in cui Simeoni attendeva alla Corte Medicea.

Questi [Ercole] invaghito de' paesi nostri,
 Con alto senno e pronte forze insieme,
 Tagliò la Golfolina, e l'aer grosso
 Ne rendé puro e ne alleggrò la terra;
 Il nome ad Arno pose e 'l suo leone
 A quei pastor lasciò per loro insegna.

★

NOTA AL TESTO

Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF Magliab. XXIV 38), confluito nel fondo Magliabechiano auspicato da Anton Francesco Marmi. Sul foglio di guardia, di mano moderna a lapis figura la scrizione: «XXIV, 38 | SIMEON. Popolaz. | del mondo | autografo».

Le carte sono segnate con numeri arabi (da cc. 1 a 53 r/v) apposti già anticamente nell'angolo in alto a destra. La fascicolazione è in quarto: ogni fascicolo è segnato in basso a destra con lettere in ordine alfabetico dalla A alla O; le carte di ogni fascicolo sono ordinate con numeri romani (lettere minuscole) da 1 a 4: es. Ai; Aii; Aiii; Aiiii etc, al fine di garantire il corretto confezionamento del volume. Questi due ordini di numerazione riscontrano lo stesso inchiostro bruno utilizzato per il testo. Il primissimo fascicolo (consistente di foglio di guardia, frontespizio ed epistola dedicataria) presenta al posto delle lettere alfabetiche un asterisco (*), ma non è numerato in antico; una numerazione moderna a lapis figura in basso a sinistra, con numeri romani (lettere capitali) da I a III.

¹ J. A. CRAMER, *A Geographical and Historical Description of Ancient Greece*, Oxford, Clarendon Press, 1827, pp. 312-313.

² GELLI, *Trattatello* [ed. D'Alessandro], cit., p. 121; anche Francesco Sansovino nella sua edizione commentata dell'opera di Annio da Viterbo, *Le antichità di Beroso Caldeo sacerdote, et d'altri scrittori, così hebrei, come greci, & latini, che trattano delle stesse materie. Tradotte, dichiarate, & con diuerse vtili, & necessarie annotationi, illustrate, da M. Francesco Sansouino*, Venezia, Salicato, 1583, p. 57 riferisce dell'episodio in termini non dissimili da quelli addotti dal Simeoni: «Arno] Fiume o torrente che passa per Fiorenze, così detto da Hercole, percioché habendo esso fatto un taglio nelle paludi ch'erano in quel paese, è a punto colà che si chiama hora il taglio della Golfolina; et ridotte le paludi a fiume, gli messe nome Arno, che significa lione famose, il quale era uno de cognomi del predetto Hercole».

³ M. BARBI, *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, Bologna, Fava-Garagnani, 1889, pp. 8-9, n. 1; G. GELLI, *Opere*, a cura di A. Gelli, Firenze, Le Monnier, 1855, pp. 462-468. Si veda anche in proposito SIMONCELLI, *La lingua di Adamo*, cit., pp. 16-22.

L'edizione rinumerava le carte da 1r a 58v.

È stata apposta una paragrafatura §§ [1-134], basata sulle sub unità tematiche del testo.

Il testo è autografo, come si evince dal confronto con altri manoscritti del Simeoni, come sono autografi i disegni.

La scrittura è posata, controllata ed estremamente leggibile a sancire l'avanzata redazione.

La lingua risponde a tutti i fenomeni tipici del fiorentino del tempo.

Si conserva sempre la *h* etimologica (*havere*, *huomo*, *hora*, etc.).

La nota tironiana *̅* è sistematicamente resa con *et*, pur sussistendo rari casi di presenza della congiunzione *e*.

La *scriptio continua*, dove presente, è stata sciolta o interpretata.

Gli accenti sono stati regolarizzati secondo l'uso moderno: e.g. *perche* > *perché*, *pero* > *però*, *piu* > *più* etc.

Le lettere maiuscole sono state uniformate secondo l'uso moderno. I nomi dei popoli sono stati sempre indicati con lettera maiuscola, i nomi di lingua sempre con lettera minuscola.

Le parole in lingua non italiana sono state rese con il corsivo.

La punteggiatura è stata ritoccata con discrezione.

Si segnalano 2 interventi sul testo:

§ [40]: «[...] anchora *xxi* >anno< <anni> [...]», inserimento di *anni* pro *anno* per ristabilire la concordanza di numero.

§ [51]: «[...] Gomerò edificando >edificando< case [...]», espunzione del gerundio *edificando* per ripetizione.

★

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie (H2020-MSCA-IF-2016) grant agreement No. 745704.



LA POPOLATIONE DEL MONDO
DI GABRIELE SIMEONI ΕΥΔΟΚΙΑΣ

a l' Illusriſſ. et Excellentiss. S.
COSIMO DE' MEDICE
Duca Secondo di Fiorenza



· M · D · LVI ·

| 1r |



A lo Illusriss. et Magnanimo S.

COSIMO DE' MEDICI DUCA II di Fiorenza

Gabriel Simeoni ΕΥΔΟΚΙΑΣ sal. senza fine.

[1] Ritrovandomi l'anno MDXLVI in Vinegia, et molte volte in compagnia di Pierfilippo Pandolfini Ambasciadore, et (per quanto io cognobbi) diligente et fedele servitore di V. Ecc.za, et sentendo spesso disputare tra lui et altri Ambasciadori chi di loro dovesse precedere nelle publiche solennità, feste et con |2r| centioni alla presenza di quella Signoria, deliberai sino a quel tempo di ricercare, scrivere, ordinare et pubblicare un giorno l'origine di tutti i popoli et nationi del mondo; [2] et così dato all'opera principio, mi ritrovai poscia in altre cose così private come publiche in tal modo occupato (massimamente sino alla morte dell'eterna memoria del S. Giovanni Caracciolo principe di Melfi) che io non potetti (bisognandomi assai tempo et molti libri) fornire quello che io havevo cominciato, come di poi molti anni ho fatto, trovandomi libero, et cercando di consumare il tempo più honoratamente et virtuosamente che io poteva. [3] Et perché il soggetto di cotale mia fatica dipende

[1] SIMEONI, *Vita*, cit., c. 16r: «Era questo l'Anno 1546 et giorno 23 di marzo, quando giunto a Vinetia et maravigliatosi dell'artificiosa bellezza et grandezza di quel sito, gli prese deisderio di leggere le sue historie».

[2] SIMEONI, *Vita*, cit., c. 16v: «Giunto a Parigi, et là trovato don Antonio Caracciolo, figliuolo del detto principe et abbate di S. Vettorio, col quale era stato molto domestico in casa il padre, dimorò con esso alquanti giorni, promettendoli, giunto che fosse a Turino, di pacificare il Principe seco [...]»; cc. 18v-19v: «[...] ritrovato don Antonio Caracciolo sopradetto, eletto d'abate Vescovo di Troia in Campagna, [...] pregò lo Autore et scongiurolo, per la domestichezza avuta seco, et per la memoria di suo padre, di farli in tanti travagli compagnia [...] Di che fidandosi l'huomo cordiale et fedele dell'Autore (abbandonate le sue proprie faccende, come spesso gli avvenne in altri luoghi per conto de Padroni de parenti o de gl'amici) si messe con ogni studio a seguitare l'impresa [...]».

[3] SIMEONI, *Genealogia*, cit., cc. 2r-2v: «Mi venne già voglia, quantunque giovanetto (christianissima Reina) di celebrare così la casa de' Medici, come l'Ariosto quella da Este haveva fatto, tanto più che a ciò mi invitavano i notabili fatti all' hora freschi del Signor Giannino [Giovanni dalle Bande Nere]. Cominciai, et compostine due canti (i quali continovati sono – come io penso – andati male, non trovando Augusti o Mecenate corrispondente al desiderio mio) non seguitai l'opera altrimenti. È occorso di poi che ritrovando qui in Parigi fra certi librari alcune opere mie già stampate in Italia, et in esse alcuni fragmenti della genealogia di V. M.ta, mi è parso di farnele un presente, il quale (come io mi imagino secondo il desiderio naturale) non le dovèrrà essere ingrato, cognoscendo di nuovo (caso che prima l'havesse veduta) la nobile raice della Stirpe sua, et come di tanti anni innanzi un profetico più tosto che poetico spirito mi facesse predire la degnità meritata dove ella si trova. Fingendo io adunque che il S. Giannino doppio l'impresa dell'Adda, smarrito in un palagio incantato, vedesse in uno specchio, magicamente fabbricato, passare di mano tutta la sua *Genealogia* insieme con l'*Historia di Fiorenza*, soggiungo co i miei versi in questo modo [...]».

tutto o in maggiore parte | 2v | dal desiderio di manifestare la nobiltà et gloria della patria mia, et in parte dimostra con alcune ragione la nobilissima origine della Casa de i Medici (se gli è vero secondo i filosofi et l'ordine di natura che ogni cosa col tempo torni al suo principio), però quella m'è parso di dedicare et mandare all'Ecc. za V. non la pregando d'altro (per essere suo naturale d'accettare volentieri, et largamente premiare ogni fatica virtuosa) se non che (veduta la mia buona volontà, et l'altezza de la materia, ridotta in sì piccolo volume) le piaccia riputarmi sempre (come allievo di principi buoni) nel numero di quei migliori et più sinceri servidori, che desiderorno sempre di farle servitio.

Di Lione, el dì x di maggio MDLVI | 3r |

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO

[4] Descriptione del Diluvio a' tempi di Noè.
 Misure dell'Arca di Noè.
 Derivatione del nome delle galee.
 Confini dell'Armenia.
 Modo antico di significare.
 Varii nomi dati a Noè, et le cagioni per che.
 Occulta virtù del primo giorno di gennaio.
 La prima Terra fatta dopo el diluvio.
 Insegna antica dell'impero.
 Come gl'Inghilesi soli hanno ritenuta quasi interamente la forma di questa insegna.
 Come Noè trovò l'uso del vino et divenne ubbriaco.
 Perché gl'antichi dipinsero la capra a' pie' di Bacco. | 4r |
 Come Noè, detto Iano, annaffiò la vite con iiii diversi sangui.
 Numero et nomi de i figliuoli di Noè innanzi et doppo il diluvio.
 Come Noè divise le tre parti del mondo.
 Confini, misura, provincie et populatione de l'Asia Maggiore.
 Confini, provincie et populatione d'Affrica.
 Primo viaggio di Noè, et come arrivato a Roma pose nome al Monte Vaticano.
 Confini, provincie et populatione d'Europa.
 Ritorno di Noè in Armenia et come ei distribuì tutti i regni del mondo.
 Come Comero Gallo fondò gl'Italiani.
 Marmo antico a Capova.
 Come Tubale fondò gli Spagnuoli et Samote i Franzesi con gl'alberi delle loro genealogie. | 4v |
 Marmo antico a Viterbo.
 Prima origine et albero de i Tedeschi.
 Fatti di Samote primo re di Francia.
 Come Cam figliuolo di Noè empié Italia di vitii et la ragione perché gl'antichi edificavano sopra i monti.
 Forma delle prime case edificate da Comero.
 Come Cam fece Camerino et fu cacciato d'Italia da suo padre.

Come Noè edificò quattro torri dove è hoggi Viterbo.
 Moneta antica viterbese.
 Marmo antico a Viterbo.
 Viterbo, prima detta Vetulonia, rifatta da Desiderio re de i Longobardi.
 Decreto di Desiderio.
 Come Sabatio chiamato Saturno passò in Italia |5r| et perché Romolo fu chiamato
 Quirino et Quiriti i Romani.
 Come gl'anni de gl'antichi erano come i nostri solari et non d'un mese.
 Per che gl'antichi vivono più di noi.
 Più cose ritrovate da Noè, con xii terre da lui fatte in Toscana.
 Altri nomi dati a Noè, et come ei fu scolpito da gl'antichi.
 Come Vesta moglie di Noè fondò i primi munisteri, et chiamò le monache vestali.
 Come si governava anticamente il reame di Francia, et l'origine del parlamento di
 Parigi.
 Origine de i Perugini, Pugliesi, Genovesi, Milanesi, d'altri Lombardi et Vinitiani
 con gl'alberi delle loro genealogie. |5v|
 Santificatione della moglie di Noè con la sua medaglia.
 Colonna d'Osiri in Egitto.
 Arsione de i monti Pyrenei.
 Viaggi et prove d'Hercole Lybio.
 Come Hercole fu signore di Francia et edificò una terra in Borgogna.
 Confini della Francia.
 Confini, provincie, vescovadi et fiumi della Celtica.
 Come Hercole ammazzò l'hydra spezando la Pietra Golfolina.
 La causa per che Firenze ritiene la statua d'Hercole et il liono per insegna, et per che
 il suo fiume fu detto Arno.
 Derivatione del nome de i Toscani, et la seconda origine di quelli. |6r|
 Digressione de l'autore sopra la nobiltà et costumi de gli huomini.
 Ritorno et morte d'Hercole in Ispagna, et come Galateo x re di Francia conquistò
 la Sicilia et aggiunse al suo regno l'Aquitania.
 Come Isi passò per Francia et Kiti in Italia.
 Come la medesima insegnò di fare il pane a Viterbo et suo simulacro nella badia di
 S. Germano fuora di Parigi.
 Marmo antico a Viterbo.
 Colonna d'Isi nell'Egitto.
 Come forno cinque Cybeli nel mondo.
 Origine de i Troiani con l'albero della loro genealogia.
 Origine della Casa de' Medici.
 Come sono stati cinque diluvii al mondo. |6v|
 Confini, provincie, città et fiumi della Belgica.
 Foundatione et descrizione della terra di Parigi.
 Come Cadmo portò in Grecia xvi caratteri di lettere di Fenicia.
 Come Galateo minore, xix re di Francia, acquistò la Grecia et fondò i Galati nell'A-
 sia Minore.
 In che tempo seguì la rovina di Troia.

Fatti di Franco figliuoli d'Hettore et xxii re di Francia.

Arsione del Tempio di Diana Efesia.

Colletione de i tempi dal Diluvio insino a Ogno re di Toscana.

Cumputo generale et de i tempi dal diluvio per insino a Ogno.

Fine della Tavola |7r|

PROEMIO

di Gabriel Simeoni ΕΥΔΟΚΙΑΣ
Sopra la popolatione del mondo

[5] Sogliono, o per accidente o per eletione o per natura, le più valorose nationi havere spesso mancamento di buoni scrittori, sì come i migliori principi carestia di sufficienti ministri fedeli et generosi, che amino più il bene publico che il loro proprio et particolare. Nasce questo che più non si danno le dignità et gl'offitii alle persone secondo i meriti et le virtù loro, ma per avaritia o per favore, essendo divenuto ogni cosa venale. [6] Et il primo disordine (come io credo) dipende da tre sole cagioni. La prima delle quali è che mentre che gl'huomini sono occupati nelle |8r| cose dubbiose et difficili (quali sono quelle della guerra) non hanno l'agio, la fatica del corpo nol consente, né l'ingengo humano è bastante a un tempo medesimo di fare et di scrivere insieme. La seconda cagione può essere che, intanto che l'un popolo vede l'altro armato o vettorioso, non ha tempo di scrivere pensando con la difesa o con la fuga naturalmente ogniuno alla salute sua. Et la terza et più efficace a mio giuditio è questa che, per l'avaritia o spavento de i cattivi principi, gli scrittori, più tosto che dire le bugie o essere male premiati delle loro fatiche, si contentano di tacere o veramente (se pure hanno scritto) che la lunghezza del tempo consuma, o per le mutationi degli Stati si nascondano o per l'invidia de gl'huomini ingoranti sotterra, |8v| o con gl'incendii et rovine delle città si distruggono, o i soldati forestieri trasportano (come feciono di Roma et d'Italia i Vandali, gl'Unni, i Longobardi et i Gotti) ne i paesi loro infinite memorie de gl'antichi; [7] delle quali trovandosi i posterì privi sono necessitati per congettura (come feciono i Greci in maggiore parte) o per alcune reliquie sparse nelle medaglie, ne i marmi, negli archi, nelle colonne, ne i sepolchri, nelle statue, ne i bronzi intagliati, o ne i frammenti de i libri (come fanno gli scrittori più diligenti) andarle raccogliendo. [8] D'intorno a che non sarà (come io credo) alcuno che dubiti che, essendo nella creatione del mondo nati et doppo il Diluvio stati rinovati tutti i principii dell'humana generatione delle parti d'Armenia, di Mesopotamia et di Caldea, |9r| non andassino in cenere con le famose fiamme della Libreria Alessandrina infiniti libri di diverse historie et di più utili scienze necessarie a i secoli avvenire; [9] il che si può anchora meglio giudicare per quel poco che da Beroso ne troviamo scritto, et massime dove (discorrendo brevemente le cose seguite in Europa) ci ha monstro meglio che nessuno altro de' nostri scrittori l'origine d'ogni natione, insegnandoci con gl'esempli de' nostri primi padri la vera via del bene et del male, onde molti (temendo forse di nuovo giuditio di Dio) potrebbero et possono applicare l'ingegno più al bene che al male operare, affaticandosi con somma gloria per ritrovare et sapere più particolarmente gl'altri principii di più cose grandissime state da pochi conosciute o considerate insino a hoggi; la quale è una tra molte di quelle utilità maggiori che la

[5] SIMEONI, *Enigma*, cit., pp. n.d.: «[...] se molti buoni Principi, così ecclesiastici come secolari (imitando la forma del principato di Giesu Christo) havessino atteso alla verità, et havuto ministri intorno, che (più intenti al bene publico che al loro particolare) gl'havessino fedelmente consigliati, [...]».

vera et bene ordinata historia porti | 9v | seco, disputando spesso i popoli insieme della nobiltà et della precedenza, et cognoscendo meglio per via di quella la verità di loro medesimi, moderando le loro opinioni, uscendo dell'ignoranza delle cose passate, misurando assai meglio le presenti et più rettamente giudicando le future. [10] Dall'una et dall'altra delle quali honorevoli et nobilissime cagioni finalmente mosso io, et naturalmente inclinato da un fine più pretioso et perpetuo, che non è quello delle cose terrene, però con ogni diligenza et ingegno mi sono messo a ricercare, ordinare et scrivere dal Diluvio in qua non solamente i primi principii del reame di Francia, ma d'alcune altre provincie più nominate d'Europa, accioché, cognosciuto ogniuno il suo, possa senza ingannarsi più o manco, della sua nobiltà andare altiero et gloriarsi. | 10r |

GABRIEL SYMEONI ΕΥΔΟΚΙΑΣ

Della popolatione del mondo et
della prima origine del regno
di Francia

[11] Non senza lagrime (misurando generalmente la qualità de i nostri tempi, i costumi, gli studii, le nostre ationi et le calamità dove noi siamo) comincio a scrivere i principii della rovina et ristauratione dell'humana natura.

[12] Poi che l'altissimo Dio miracolosamente hebbe creato l'huomo a imagine sua, misurandogli l'obbedienza che da lui voleva, et che l'huomo ingrattissimo peccando, di quieto, ricco, allegro et perpetuo herede et possessore del Paradiso, diventò soggetto del travaglio, della povertà, del dolore, della morte et dell'Inferno, corse lo spatio (secondo gl'Hebrei) di M.DC.LVI | 11r | anni, quando i peccati et la superbia de gli huomini provocarono a tanta ira Dio ch'ei comandò al mare d'uscire fuori de' suoi termini usati et egli stesso aperse le cateratte de i piovosi abyssi, così giustamente sommergendo et purgando le bruttezze loro. [13] Vedevansi le dolenti madri rubare di braccio dal furore della piena i teneri figliuoli, altre spiccarsi col latte anchora in bocca dal tremante seno, et alcune (cercando di salvarsi per le case et ne i luoghi più alti) si sentivono a un tratto con le case et con tutto menare via dall'onde. Grandissima pieta et dura cosa era pure di vedere le dolenti mogli scapigliate affogare tenendo stretti gl'amati colli degli afflitti mariti, et le paurose fanciulle senza alcuna vergogna gittarsi in braccio a qualunque huomo arrivava lor primo innanzi a gl'occhi. | 11v | In somma, rimedio alcuno di forza o d'ingegno non giovò a persona per salvarsi contro l'ira di Dio. [14] Solamente NOE, figliuolo di Lamec canateo d'età di DC anni, huomo di grande statura, giustissimo et pieno d'ogni scienza, restò in vita con VII altre persone, quali furono Vesta, sua donna, et Sem, Cam et Giapeto, suoi figliuoli, con le mogli loro. Questo santo

[12] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xcvi: «Ab Adam usque ad diluvium fluxerunt anni mille sexcenti quinquaginta sex. [...] Porro Moyses Genesis .v. ca. studuit singulos duces et tempora digerere. Erant autem ducum loco primogeniti successores, et capita originum, per quos digerebantur tempora, qui numero .x. fuere ante diluvium hoc modo. Adam primus vixit annis centum et triginta et genuit Seth. Seth vixit .c.v. et genuit Enos. Enos vixit annis .xc. et genuit Caynam. Caynam vixit .lxx. et genuit Malaleel. Malaleel vixit .lxxv. et genuit Iareth. Iareth vixit .c.lxxii. et genuit Enoch. Enoch vixit .lxxv. et genuit Matusalem. Matusalem vixit .c.lxxxvii. et genuit Lamech. Lamech vero vixit .c.lxxxii. et genuit Noam. Noa vero cum quingentorum esset annorum genuit Sem, Cam et Iapet. Anno autem sexcentesimo vitae suae, vidit Noa terras inundatas per novem menses integros, et ut ait Moysen, decimo mense cacumina montium apparuerunt in Armenia et Delos insula in mari, ut Solinus meminit. Verum usque ad finem duodecimi mensis expectavit Noa exsiccationem terrae et praeceptum egrediendi ex arca».

[14] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xcvi: «Unus inter gigantes erat qui deorum veneratior et prudentior cunctis, reliquus ex probis erat in Syria. Huic nomen erat Noa, cum tribus filiis, Samo, Iapeto, Chem et uxoribus Tytea magna, Pandora, Noela et Noegla; is timens quam ex astris futuram prospectabat cladem, anno .lxxxviii. ante inundatione, navim instar arcae cooperatam fabricari coepit. Anno septuagesimo octavo ab inchoata navi, ex improvise exundavit oceanus et omnia maria mediterranea. Fluminaque ac fontes ab imo ebullientes inundaverunt supra omnes montes, accedentibus, atque impetuosis et supra naturam e caelo copiosissimis hymbribus multis diebus corruentibus. Ita omne humanum genus aquis suffocatum, excepto Noa cum familia sua quae navi erepta est. Nam elevata ab aquis in Gordiei montis vertice quievit, cuius adhuc dicit aliqua pars esse, et homines

huomo (ammonito molti anni innanzi da Dio di cotale flagello) in XLII anni ragunò tanti legnami che in altri LXXVIII hebbe fornita una nave (la quale fu la prima fabbricata al mondo) lunga CCC braccia, larga cinquanta, et alta xxx; nella quale (provisto si prima, come huomo prudente, di tutto quello che gli bisognava) entrò con la sua famiglia subito che ei vidde avvicinare il tempo dell'universale gastigo della terra; sopra la quale finalmente, havendo navigato nove mesi, |12r| cognobbe el dì xvii d'aprile la nave essersi ferma nell'Armenia sul monte Gordieo, che per ciò fu chiamato *Salè Noà*, cioè luogo dove Noè uscì prima dell'Arca, et dove primo padre di tutti i viventi fu detto GALLO, che in lingua armenica significa ogni cosa che nuota sopra all'acqua, onde anchora è restato hoggi il nome alle nostre galee. [15] È l'Armenia (altrimenti già detta Arassea, Aramea, Saga et Scythia) una provincia dell'Asia Maggiore, la quale già cresciuta di qua dal fiume Tanai con tutta la Sarmatia, et di là sino al monte Imavo, da oriente confina col Mare Hircano, da mezzodì con la Mesopotamia, da tramontana col Mare Maggiore, et da occidente con la Cappadocia. Ha da una parte il monte Tauro, et dall'altra il Caucaso, dove sempre è la neve, et per essa corrono due |12v| grandissimi fiumi, l'uno de i quali è Tygre et Eufrate l'altro, che la parte per il mezzo con un altro fiumicello chiamato Arasso a' pie' del monte Gordieo, onde ella è detta Maggiore o Minore. [16] Facendo in quel tempo gl'antichi sagrificio a Dio sotto all'ombre de gl'alberi più ramosi et più verdi, perché uscito fuora Noè et sacrificando sotto a un leccio per ringraziare Dio, fu chiamato da i suoi OGIGE SAGADYSIR, che in armenico significa illustre et primo sacerdote o sacrificatore. El sagrificio fornito (che fu il primo fatto doppo el

ex illa bitumen tollere, quo maxime utuntur ad expiationem»; p. cix: «Est autem Gordieus mons in Armenia non procul ab Araxi fluvio, a quo Moysen vocat Armeniae Caspios montes altissimos, Ararat pro Araxat»; p. cxiii: «Exsiccata humo et torrefacta terra, Noa cum familia de monte Gordieo, ut par erat, descendit in subiacentem planitiem plenam cadaverum [...] et inscripsit in lapide in monumentum rem gestam, et vocant incolae locum, egressorium Noae. [...] Frater autem Matthias olim provincialis Armeniae ordinis nostri [...] interrogatus cum de multis, tum egressorio Noae, respondit adhuc vocari Aramea lingua Sale Noa. Divus autem Hieronymus libro de interpretatione nominum, ait Sale interpretari egressus»; pp. xxxvi-xxxvii: «Ogyges plures fuere. Primus supradictus attavus Nini, quem Babylonii Gallum cognominant, qui in inundatione etiam superstes alios eripuit et genuerit. [...] Verum quae de bino Ogyge dicit, notandum est, quod apud Hebraeos et Arameos Gallym undam et inundationem significat ut noster Talmudista Samuel hunc mihi locum exponens dicebat. Asserit enim Gallos dici eos qui inundationem imbrumque excessum passi essent, Ombros vero populum ex his ortum». SIMEONI, *La Bibbia*, cit., Gen. vii: «Il settimo fornito ultimo giorno / ch'udio il santo huom l'alto divin decreto, / tanto piove dal ciel, si traboccorno / l'onde del mar profondo et inquieto, / ch'i pesci sopra gl'alberi habitorno, / scoprendo degl'Angeli ogni segreto / et perito ciscun (come a Dio piacque) / l'Arca salva notò di sopra all'acque. Narratione dell'Arca di Noè: (AB) Longhezza, cubiti 300; (BC) Larghezza, cubiti 50; (DE) Altezza, cubiti 30; (F) Porta dell'Arca; (E) Fenestra, di longhezza d'un cubito; (GFH) Tavolati triplicati».

[15] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cix: «[...] siccato ab aquis orbe non fuisse nisi dictos octo homines in Armenia Saga, et ab his omne hominum genus in terris seminatum, [...]. Est autem Ararat ut Hebraei praeferunt, sive Araxat ut Aramei, sive Araxes ut Graeci ac Latini, fluvius Scythiae in maiori Armenia, de quo Lucanus in .vii. Armeniumque bibit Romanus Araxem. [...] Ex hoc tres amnes fluere: Phasim, Thermodontia et Tanaim, Orpheus mendax in Argonautica dixit. Nam ut geographi cum Ptolemaeo certissime notant, aliunde ortum habent. Hac itaque regione circa Araxem consedit ab origine sui gens Scythica, a Scythia dice eorum dicta [...]. Et ideo locus primus quo coepit humanum genus post diluvium, fuit Scythia Araxea [...]. Eadem regio prius Aramea, Scythia, Saga dicta fuit, a quo postea longe lateque antiquitus omnis septentrio a Tanai in Sarmatas, et in orientalem Imavum montem, Scythicum Araxeum sive Arameum Saga nomen communicatum fuit».

[16] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cx: «Primum itaque dixerunt Ogygis Sagam, idest illustrem sacrorum pontificem Noam Dysir. [...] De Ogyge vero idest illustri Noa, et Dysir, idest illicem, ut interpretatur divus Hieronymus, est sciendum quod ait Petrus Comestor Genesis cap. .xiii. et Iosephus in primo de antiqui-

diluvio), et Noè con i figliuoli tutto rivolto alla ristaurazione dell'humana natura trovò con Dio tale gratia che in qualunque parto le donne facevano sempre il maschio et la femina insieme, i quali così moltiplicando riempirono in breve tempo la provincia |13r| d'Armenia, per che non senza cagione si vantano anchora hoggi i popoli di Scytia d'haver soli scampato dal Diluvio et d'essere i primi nati et più antichi di tutta la terra. [17] Noè in questo mezzo gl'ammaestrava nel colto divino, et nel timore di Dio, nell'uso dell'agricoltura et nell'astrologia, onde quelli, meravigliandosi della sua dottrina et pensando che egli avesse (come certo aveva) parte con Dio, lo chiamorno Giove per l'utile, per la ristaurazione de gl'altri huomini CHAOS et Cielo, cioè seme del mondo, per la scienza delle cose, OLIBAMA et ARSA, che significa insieme Cielo et Sole, et finalmente GEMINO et quadrifronte, come quasi principio dell'anno nuovo et fine del vecchio, cognoscitore delle cose passate et avvenire, et divisore et ordinatore delle quattro |13v| stagioni dell'anno, quali sono Primavera, State, Autunno et Verno. [18] Queste opinioni da che occulta virtù s'habbino havuto principio, et massimamente che i medesimi antichi per li XII segni del cielo et l'anno ordinato da lui in XII mesi gli dedicorno anchora XII altari, non si trova scritto. Ma ho bene io più volte osservato che il resto d'ogni anno ritiene della natura di quel pianeta, o segno, nella cui hora et giorno comincia il primo gennaio: et il volgo anchora (senza sapere perché) ha così fatto giorno in riverenza, et si presentano et domandano gli huomini diversi dono l'uno all'altro, credendosi dover loro tutto l'anno quel bene o quel male intervenire che il primo di di gennaio sarà loro accaduto. [19] NOE adunque ammaestrando così i figliuoli

tate Iudaica. Habitavit (inquit) Habram circa Hebron iuxta ilicem quae vocatur Ogygi. Et dicitur ut ait civitas quatuor patriarcharum, quia habitaverunt ibi et sepulti sunt, Adam, Habraam, et Isaac et Iacob. Et ita Ogygi ante diluvium et post fuit patria iustorum etiam et ipsius Noae, qui a patria Ogysan, idest illustris, sacer cognomen habuit»; p. cxiv: «Congressi vero coniugibus, perpetuo geminos edebant marem et foeminam, qui adulti et coniuges effecti et ipsi binos partu liberos semper edebant. Neque enim unquam Deus vel natura defuit necessitati quae ad universi orbis spectat opulentiam. Eo pacto brevi in immensum adaucto humano genere, omninoque Armenia completa opus erat eos inde recedere, atque novas sibi sede conquirere».

[17] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. cix-cx: «Rursus de primis cognominibus Noae cognomine Iani, ut in .iii. libro dicit Berosus. Primum cognomen est chaos rudis et indigesta moles ante amnes et ex qua omnes prodeunt [...]. Ad huius similitudinem Ianus sive Noa dictus est chaos et semen orbis, quia in eius renibus et semine informi prodiit humanum genus [...]. Rursus illi cognomento fuit auctori hominum, idest Consutio, quia eo auctore conseritur humanum genus, ut asserit Macrobius in primo Saturnalium. Ergo quia Ianus sive Noa post diluvium praecessit omnes tempore, dignitate, principatu, et effectiva origine, idcirco sibi iure vendicavit cognomina Chaos, Ileton, Semen mundi, patrem principum, et deorum maiorum ac minorum, et auctorem consutumque humanae gentis, [...]»; p. cxv: «Docuit item illos astrorum cursus et distinxit annum ad cursum solis, et .xii. menses ad motum lunae, qua scientia praedicebat illis ab initio quid in anno et cardinibus eius futurum contingeret, ob quae illum existimaverunt divinae naturae esse participem, ac propterea illum Olybama et Arsa, idest coelum et solem cognominaverunt, et illi plures civitates dedicaverunt. Nam et ad haec tempora Scythae Armeni urbes habent Olybama, et Arsa Ratha, et eiuscemodi»; p. xxix: «Aperienda sunt cognomina et causae cognominum Iani, qui et Noe. Nam etiam teste Berosus non solum Ianus, sed etiam Coelum, sol cognomina habuit, quia docuit (ut ait) astronomiam. [...] Et super .vii. Aeneidos de dominio anni ibi, Sunt geminae portae belli, Servius sic habet: Ianum inquit faciunt quadrifrontem, qui illum faciunt deum totius anni, qui in quatuor tempora dividitur»; p. cxxiii: «Qui idcirco gemina facie praetenditur, quia ad ipsius regis prudentiam referebant, qui et praeterita sciret, et futura prospiceret. [...] Et Ianus solus a physicis conscrantibus eum magnis argumentis divinitatis dicatur Iuppiter optimus maximus. Iuppiter quidem idest iuvans pater, nomen communem ipsi et aliis iovibus».

[19-21] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cix: «[...] Plinius in .vii. naturalis historiae cap. .xvii. significat dicens: Scythas populos, Persae universos Sagas appellavere a proxima Saga gente, antiqui vero Arameos. Cui

et i nipoti edifi |14r| cò in quel mezzo un castello o terra presso al fiume Arasso (che fu la prima doppo el Diluvio) la quale chiamò Sagalbina, cioè seggio o residenza d'un sacerdote et d'uno imperadore. *Alba* in armenico significa insegna dell'imperio, non altrimenti che *saga* (come ho detto sopra) sagrificatore o sacerdote, dal quale vocabolo poi si conosce che *sagni*, in lingua sabina, santo, *saga* et sagace con *sagace* in latino, et *saggio* et *sagace* in franzese et in toscano è derivato. Era questa insegna (così detta da *alebal*, che significa cosa composta di legno et di ferro) fatta d'un mazzo di XII bacchette legate insieme con lo scettro del re cioè un'hasta nel mezzo, una scoreggia et una scure. Significavano le XII bacchette l'unione che debbe essere in ogni reggimento, et di più che in ogni mese et in ogni tempo dell'anno si debbe amministrare giustizia, |14v| senza eccezione o rispetto di persona, gastigando con la scure i delitti più gravi et capitali, et con la scoreggia i più leggieri. Portavala un huomo chiamato littore, da *litare* che significa fare sagrificio, dinanzi a i re di quel tempo, di poi a i lucomoni, creati dal medesimo Noè et di poi rinovati da Romolo, et nell'ultimo al tempo de i consoli, diananzi al dettatore accompagnato dal senato romano, non altrimenti che hoggi s'usi dinanzi al doge di Vinegia et al podestà di Firenze una bacchetta sola et una spada, et all'imperadore et al re una spada ignuda et un bastone; la quale cosa da i Fiorentini più sottilmente considerata fanno portare la detta insegna innanzi al podestà per un fanciullo, significando ch'ei bisogna che colui prima sia puro, giusto et innocente, che vuole altri punire et giudicare. [20] Fu adunque |15r| da Noè trovata questa insegna per tenere in timore i malfattori, ricordandosi della corrottione del tempo passato, et temendo di quella che a ogni modo di poi è seguita maggiore. [21] Né io mi ricordo havere veduto somiglianza più vera di questa *alba* (detta poi *fasce* da i Latini, da fascicolo et fastello, et dalla quale il Tevere fu nominato *Albula*) in alcuno luogo più che in Inghilterra, dove innanzi al reo uscendo giuditio è da un huomo altamente portata questa scure fatta fra un mazzo di lunghissime bacchette: il taglio della quale, se per sorte è rivolto verso il viso del reo che la segue, significa lui essere alla morte sententiato,

argumento est prima urbs pone Araxim amne, ubi teste Diodoro gens Scythica parva numero, et ignobilis principio consedit. Nam ea Saga Albina, sive (ut Ptolemaeus notat) per syncopatam compositionem Sagalbina dicitur. Et hoc de loco, ubi coepit post diluvium genus humanum tam secundum divinas literas quam gentiles dictum fit. Secundo memoratu dignum est nomen Saga, ut Aramei proferunt, ut Sangni, et Etrusci et Sabini, vel Sanctus ut Latini. Haec non differunt significato, sed sola derivatione prolotionis, quia a Saga Sagni, et a Sagni Santus derivatur, mutata litera .g. in .c. Est autem Sanctus id quod purus, religiosus, sacerdos. [...] Tertio memoratu dignum est, quod Noae sive Iani ubi consedit ad Araxim prima urbs dicta Sagalbina, idest pontificia imperialis, quia Saga pontificia est, Albina vero imperialis ab insigni imperii. Alba idest fascibus. Est enim fascis, fasciculus in quo virga sceptri et flagellum cum securi inclusa erant. Et hoc Latini fasces imperii, Aramei vero vocant Albam [...]; pp. XLVIII-XLIX: «Alba vero non est Latinum nomen, ut patet in popria prolotione sine syncopa, quo Berosus dicit Alebam. Al enim teste Hieronymo commixtionem significat, et ut Thalmudista doctus dicebat, etiam ligaturam et fasciculum, quia fasciculus commixta ligat. Ebam vero notat acervum rerum et virgarum quibus flagellantur noxii. Et cave ne dicas quod derivatur ab Al et Ebal, quia teste Hieronymo de interpretatione nominum, Ebal significat acervum lapidum et non virgarum. Uno ergo vocabulo vetustae Etruscae linguae, Alebam, sive per syncopam Albam Etrusci dicebant, quod Latini similiter vocabulo fasces. [...] Eas .xii. primas lanus dedit in Olympo Etruriae ad continendas recentes colonias in aureo officio, et ad terrendos et flagellandos malos, [...]. Erant autem .xii. fasces ut omnes concedunt, cuius principis dicebatur Etrusca lingua Baracel, idest latine lictor et percussor. [...] Etruscus mos erat ut singulum regem Lucumonem antecederet singulus lictor ferens fasces virgarum et securium»; p. LXXII: «Sed [Tyberis] Albula derivationem habet ab Alba Iani».

come per contratio assoluto, se il capo, o l'occhio, della scure lo riguarda. [22] Queste cose ordinate et fatte da Noè, un giorno fra gl'altri, ch'ei si |15v| riposava sopra il monte Corico in Armenia, riguardando pascere certi armenti, vidde una capra che mangiati intorno a una siepe certi abostrini, cominciò a un tratto a saltare, girare et fare altri assai diversi giuochi; per che, levatosi in piede, accostatosi alla siepe, gustate le uve, et quelle trovate di sapore dolce et agro, si pensò (come huomo di perfetto giuditio) che traspiantato tal frutto in più domestico luogo, lascierebbe l'asprezza et diverrebbe più grosso et più dolce. Et così, piantata la vigna, spremutone il vino, et divenuto ubbriaco, fu da gl'Armeni nominato IANO, da *ia* in loro lingua, che nella nostra significa vino, o trovatore di vino. Et di qui nacque che gl'antichi dipingendo Bacco gli ponevano un becco, o una capra presso a i piedi, quantunque altri siano stati d'opinione che gl'antichi ciò facevano perché i denti della capra, guastando la vite, meritano d'essere con esse insieme sacrificati a Bacco. [23] Havendo |16r| così adunque Noè sperimentata la forza del vino et dormendo monstrato le sue parti vergognose (quantunque Beroso dica ch'ei fu all'ora non solamente monstrato a dito ma incantato da Cam di non potere più generare figliuoli), versò intorno alle radici della vite quattro sangui, primo de i quali fu quello del liono, volendo monstrare la forza d'un huomo ubbriaco, il secondo di porco, per la sua immonditia, il terzo di pecora, per lo stordimento del cervello, et il quarto di scymia, per gl'atti ridiculosi et giuochi ch'ei suole fare.

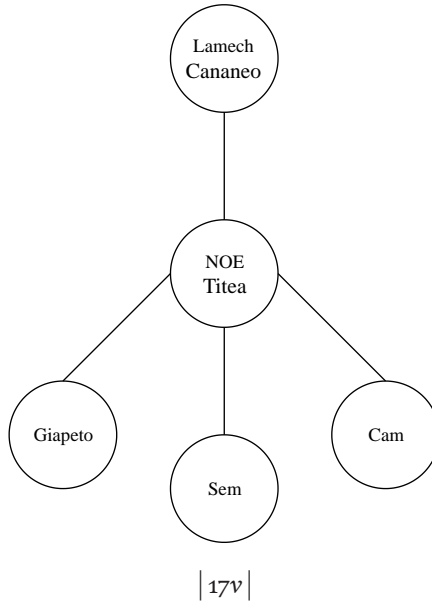
[24] Erano già corsi circa cento anni dal dì del Diluvio, quando Noè doppo l'offesa ricevuta da Cam (altrimenti detto Zoroaste, Camese et Camesenuo, che significa genitore et padre infame), havendolo maledetto, si trovò havere generati di Titea sua moglie (chiamata Vesta et Aretia, |16v| che significa terra) circa a xxx figliuoli, quali furono Magro, Giapeto minore, Prometeo, Crana, Cranao, Crano, Arassa, Regina, Pandora, Teti, Oceano et Tyfeo con altri xvii, tutti giganti, che dal nome della madre chiamò tutti Titani Ionico astrologo, et Tuiscono gigante, quantunque

[22-23] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cvx: «Primus tamen omnium invenit vites atque plantavit et vinum conficere docuit, cuius vim inexpertus et vapore ebrius effectus minus pudice in terram cecidit. Erat illi, ut diximus, filius ex tribus primis adolescentior Chem, qui semper magicae et veneficae studens, Zoroast nomen consequutus erat. Is patrem Noam odio habebat, quia alios ultimo genitos ardentius amabat, se vero despici videbat. Potissime vero idem infensus erat patri ob vitia. Itaque nactus oportunitatem cum Noa pater madidus iaceret, illius virilia comprehendens taciteque submurmurans, carmine magicus patri illisit, simul et illum sterilem perinde atque castratum effecit, neque deinceps foemellam aliquam foecundare potuit. [...] De Noa dicit quod fuit illi tributum cognomen Ianus a Iain, quoad apud Arameos et Hebraeos sonat vinum, a quo Ianus id est vinifer et vinosus, quia primus vinum invenit et inebriatus est, ut dicit Berosus, et supra insinuavit Propertius, et item Moysen Genesis cap. .ix. ubi etiam Iain vinum Iani nominat, ubi nos habemus: Cum Noa evigilasset a vino. Cato etiam in fragmentis originum et Fabius Pictor in de origine urbis Romae dicunt Ianus dictum priscum Oenotrium, quia invenit vinum et far ad religionem magis quam ad usum». Verg., *Georg.* II, 380-381: «Quantum illi nuocere greges durique venenum / dentis».

[24] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cx: «Ergo quia Ianus sive Noa post diluvium [...] qui semen iaciens in uxore Titeam, uti coelum in terram seminavit omne mortale genus. Et ob id Titea terra et Noa sive Ianus caelum cognominatus est, ut in tertio libro dicitur; quia sicut ex vi caelesti et terra cuncta prodeunt: ita omnes geniti sunt auctoribus Iano et Titea. Unde et Titanes dicuntur terra geniti, ut poetae mythice loquuntur»; e p. cxvi: «De Aretia vero quia sicut terra cum caelo cuncta gignit: ita Tythea cum coelo Iano cunctos mortales ediderit supra etiam exposuimus [...] Ovidius vero in .vi. de Fastis dicit Vestam terram dictam a proprietate qua terra stat vi propria mater omnia. Sic enim dicit: Stat vi terra sua vi stando Vesta vocant. Aramee autem et similiter hebraice dicitur Aretia, a cuius nomine Ianus condidit Thusciae Aretium, unam ex primis .xii. urbibus ab eo conditis».

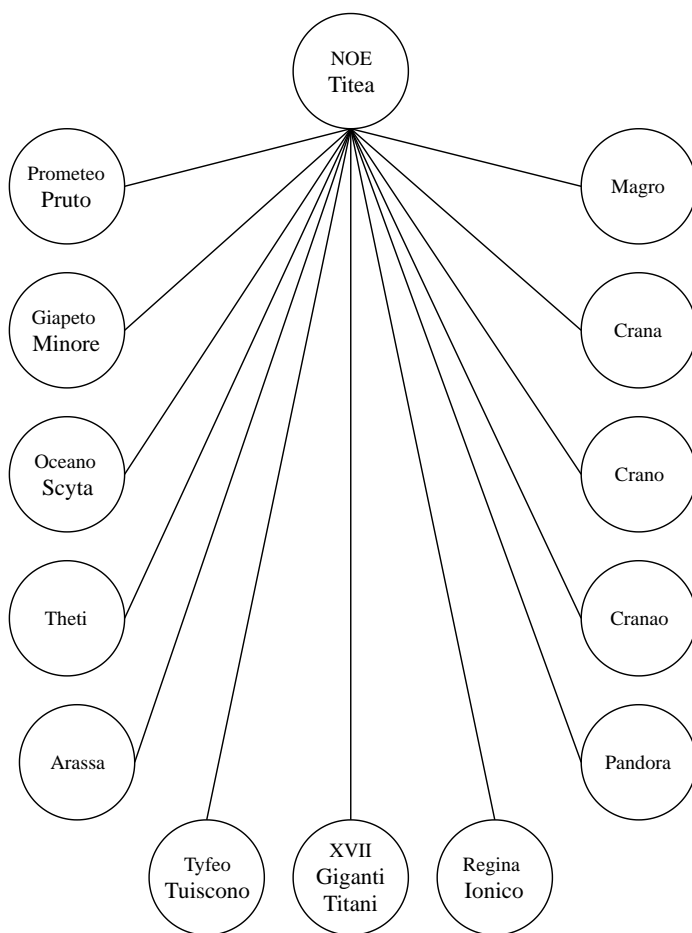
Moysè et Beroso discordino in questo, volendo quello che Ionico detto Iavan fosse quarto figliuolo di Giapeto, et Tuiscono, ch'ei chiamò Ascena, figliuolo di Gomero primogenito di Giapeto, dove Beroso gli mette per figliuoli di Noè nati amendue doppo el Diluvio; il che, per maggiore et più chiara intelligenza del Lettore, dimostrano meglio le infrascritte genealogie et presenti figure: |17r|

[25] Famiglia et figliuoli di Noè
innanzi al Diluvio



[25-26] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CX: «Praeter vero tres primiores filios, Noa post diluuium gigantes pluresque filios genuit. Quare ad abbreviandum plurimum conferet si omnium posteritates figurabimus: ab ipso Noa sumpto exordio, deinde sigillatim a caeteris. [...] Figuras Berosus appellat genealogiarum arbores, a quo exemplari morem legisperiti desumpserit, qui gradus desanguinitatis instar arborum conscribunt. Et per truncos et ramos et folia significant ascendentes seniores patres et avos et descendentes filios et nepotes et circumstantium consaguineorum. Initium figurae primae erit Noae continens omnes filios Noae ortos ante postque diluuium. Secunda erit arbor posteritatis Sami. Tertia Iapeti. Quartua Cham, qui et Camese. Duo autem hoc loco Berosus tradit, quae conveniunt historiae Moysaicae. Primum qui Noa gigas genuit post diluuium gigante, ut supra diximus. Secundum quia etiam genuit alios filios, quos in arbore eius scribet [...] Prima figura Noae, quae et Iani patris. Noa cognomine Ianus Ogyges ante diluuium genuit Sem, Cam et Iaphet. Post diluuium vero omnes istos huic arbori annexos qui sunt: Macrus, Iapetus iunior, Prometheus priscus, Tuyscon gygas, Crana, Cranus, Granaus, Decem et septem Titanes, Araxa prisca, Regina, Pandora iunior, Thetis, Oceanus, Typhoeus. Hac genealogia et arbore prima notandum est quod omnes hi reputati sunt filii Caeli ac Terrae, sive Iani et Vestae, sive mavis Noae et Titea. Nam Noa, Ianus et Caelum cognomenta habuit, ut in tertio libro Berosus commemorat. Diodorus vero Siculus in quarto libro refert ex historia Scythica et Aphricana, quodo Caelum qui primus omnium regnavit apud eos habuit plures uxores, et ex Titea sustulit .xvii. quos a matre appellavit Titanes, fueruntque omnes filii Caeli numero quadragintaquinque. Quod si in hac arbore Berosiana supputes filios tres primores ante diluuium, et .xvii. Titanas, et residuos .xiii. Et item .xi. successores posteritatis Tuysconis, erunt omnes numero quadragintaquatuor».

[26] Famiglia et figliuoli di Noè dopo
el Diluvio



|18r|

[27] Vedendosi Noè multiplicati tanti figliuoli, deliberò di fare un viaggio per mostrare loro i termini et la grandezza della terra, et dove ognuno si dovesse col

[27-29] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXVI: «Multiplicatum est in immensum genus humanum, et ad comparandas novas sedes necessitas compellebat. Tum lanus pater adhortatus est homines principes ad quaerendas novas sedes et communem coetum inter homines agendum, et aedificandas urbes. Designavit itaque illas tres partes orbis Asiam, Aphricam et Europam, ut ante dilivium vider. Singulis autem his principibus singulas partes ad quos irent partitus, ipse per totum orbem colonias se traducturum pollicitus est. [...] Hoc autem egit vocatis ducibus et divisa terra in Asiam, Aphricam et Europam, uti anno inundatione viderat. Quare inundatio non multum immutaverat faciem orbis, quam recognovit. Facta est autem haec prima divisio in tres partes anno primo nativitatis ducis Phalech, ut sanctus Moyses scribit Gen. .x. et .xi. cap. Ubi supputat

tempo ritirare, et così fatte di molte altre navi, et monstrato a Sem per terra prima una gran parte dell'Asia et consegnatagli quella regione, se n'andò a imbarcare al Mare Maggiore.

[28] È l'Asia delle tre parti del mondo la provincia più grande, ch'è così chiamata da Asia nipote di Noè e figliuola di Oceano et di Teti, o veramente da Asio figliuolo di Meone Lydio; confina da occidente col Nilo (benché alcuni altri scrivino col Mare Rosso), col fiume Tanai, col Mare Maggiore et con parte del Mediterraneo, da oriente con l'Oceano Eolico, da mezzodi con l'Indico et da tramontana con Scytico. Contiene dall'Isola di Rodi insino all'ultima India, |18v| o vero Scytia orientale, che è la sua maggiore lunghezza, circa a cinque mila seicento xxv miglia, divisa per il mezzo dal monte Tauro da l'un capo all'altro, et sono le sue provincie principali queste:

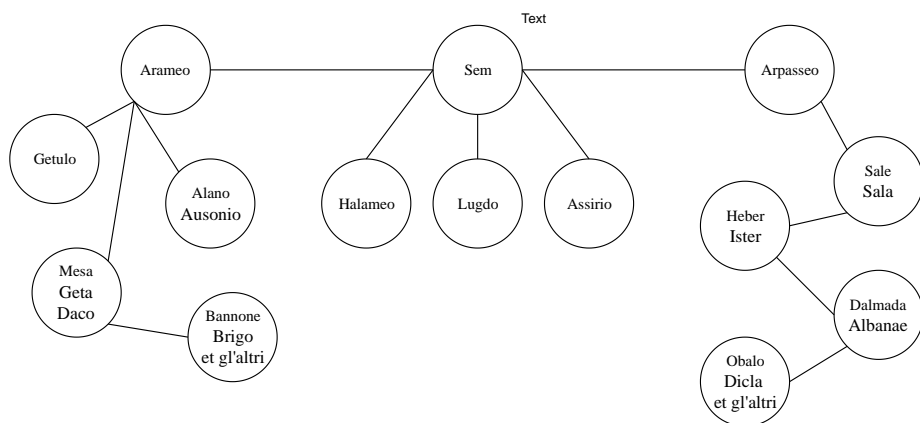
[29] Provincie dell'Asia

India	Albania
Parthia	Armenia
Assiria	Hiberia in Ponto
Media	Cappadocia
Persia	Asia Minore
Mesopotamia	Natolia
Caldea	Bithinia
Arabia	Frigia 19r
Syria con	Galatia
Fenicia	Lybia
Palestina	Caria
Giudea	Pamfilia
Sammaria	Isauria
Nalbatea	Lycia et
Egytto	Cilicia
Tartaria Maggiore	
Hircania	

a Sem post diluuium usque ad Phalech annos centum. Ergo centesimo anno post diluuium diuisit tribus filiis terram. Et (ut aiunt Hebraei et Catholici authores) Asiae, Cam Aegypto et Aphricae, [...] Iapetum vero qui et Atlas Maurus dictus est, quod obierit in Mauritania, ut Diodorus in .iiii. insinuat, praefecit Europae [...]. Eo tempore ut Philo Hebraeus de multiplicato humano genere tradit, ipse cum tribus filiis et multis coloniis in pontum venit, et raptibus circum lustravit omne mare mediterraneum, ostendens primo Sem litus omne Asiaticum a Tanai per Bosphorum usque ad Nilum Aegypti, et Camesi a Nilo littus Aphricae usque in angustias oceani et Gadum. Iapeto autem omne littus Europae a Gadibus usque Tanaim. Et singulis provinciis circa littus dimisit primas colonias». PICCOLOMINI 1531, pp. 3-4: «Asia congiungitur Aphricae, sicut Ptolomaeo visum est, per dorsum Arabiae quod Mare Nostrum ab Arabico sinu disiungit. [...] Nili amnem plaerique limitem esse inter Asiam et Aphricam volunt. Melior per maria certiorque partitio est, ita ut peninsulam Aphricam accipiamus, undique mari cincta praeter Hyscinum, qui a Pelusio in Arabicum sinum excurrit. [...] Quinto et sexto climate foelix ulterius non adeo benigna Asia et ad septentrionem et ad meridie extenditur. Australiora eius latera Meroe sunt opposita, quamvis aurea Cheronensus in India ad aequinoctialem usque circulum pro-

[30] Passato adunque NOE per lo stretto di Gostantinopoli, et costeggiando una parte dell'Asia Minore, monstrò di nuovo a Sem il tratto dell'Asia intorno al Mare Interno, quivi lasciandolo per fornire di popolare quella provincia.

[31] Popolazione d'Asia



| 19v |

[32] Partito di qui Noè et pervenuto alle foci del Nilo, monstrò in un medesimo tempo a Cam la costa d'Affrica per insino allo stretto di Gibilterra, dove similmente lo lasciò per riempire d'huomini quella regione.

tendatur, partes eius magis Boreales ad Scythas pertinent intra et ultra Imavum montem, quem ad parallelum usque per Thylen proferunt. Taurus mediam quodadmodum scdit, qui ab occidenti in orientem excurrans, partem ad aquilonem, partem ad meridiem relinquit. Graeci alteram interiorem vocant, alteram exteriorem. Latitudo montis plaerisque in locis stadium tria millia continet. Longitudo quantum Asia stadium circiter quinque et quadraginta millia ab ora Rhodiensi usque ad Indiae et Scythae extrema orientem versus caput eius inter Cariam Lyciamque consurgit».

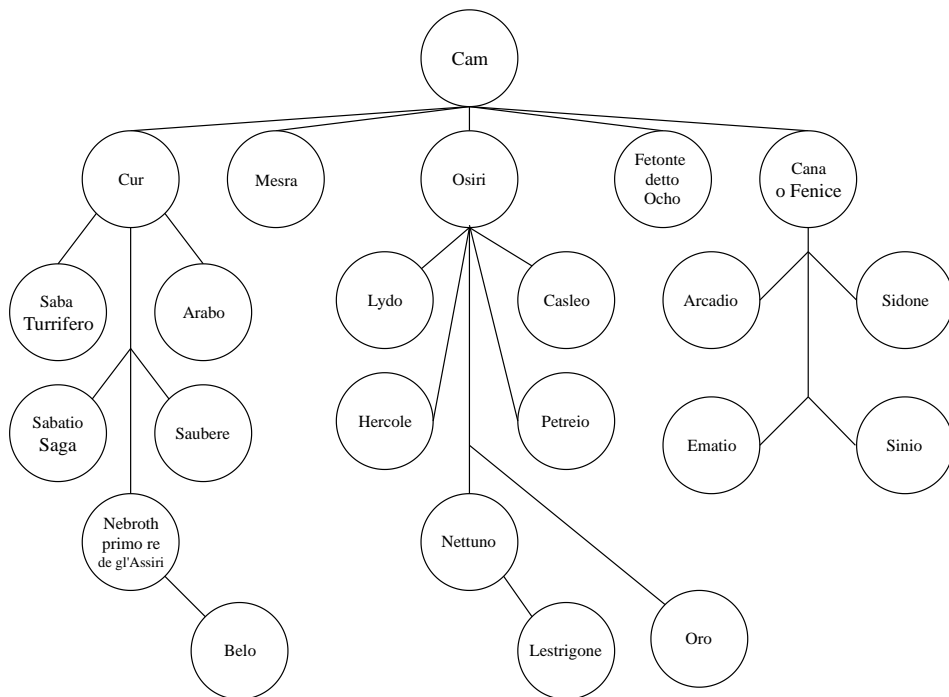
[30-31] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxi: «Secunda arbor genealogiarum Sami. Samus qui ponitur primus filius Noae, a quo geniti hi quinque: Arameus, Arpaxeus, Lugdus, Assyrus, Helamaes. Posteritas Aramei. Arameus filius Sami genuit hos quinque duces: Getul, Alan, Ul sive Vol, Mesa, Auson. Posteritas Arpaxei. Arpaxeus filius primogenitus Sami genuit Saus a quo Epirus a quo Obulas a quo Thyobum; Salem; Sala a quo Heber a quo Ictan sive Ister a quo Dalmadam a quo Albanas; Obalus a quo Diclas a quo Azalus a quo Adulas a quo lader a quo Saladeus a quo Sarmates a quo. Posteritas Mesae filii Aramei. Mesa filius Aramei genuit quinque hos duces: Getum, Dacum, Bannonem, Brygum, Thynum. Haec supradicta secunda arbor genealogia Sami filii Noae sive Iani. Hunc Samum Moyses et Hebraei vocant Sem. Moyses autem in .x. capitulo Genesis, huius arboris non omnes duces nominat, sed solum eos quibus fuit diversa lingua, quia Moyses non distinguit gentes nisi quatuor et septuaginta, quia non fuit distincta lingua nisi per septuagintaquatuor discretos sermones, licet in eadem lingua atque sermone essent distincti modi loquendi, intelligibiles tamen sub eadem lingua».

[32-34] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxii: «Nunc ultima arbor constituenda est, quam Berossus figuravit per has posteritas. Quarta arbor continens posteritatis Cam sive Camesis. Chem Aegyptii, Cam Hebraei vocant cognomine Camesem a quo geniti quinque duces: Cur, Osiris, Cana cognomine Phoenix, Phaeton qui et Pheriton, Ochus. Posteritas Curetum. Cur pater Curetum genuit quinque duces, qui sunt: Arabs, Saubecres, Saba thurifer, Sabatius Saga, Nymbrotus pater Beli prisci. Posteritas Saba thuriferi. Saba thurifer posteros

[33] Provincie d'Affrica

Cyrene	Lybia in parte
Cartagine 20r	Egypto in parte
Numidia	Mauritania
Tingitania	Etiopia
Getulia	et Regno de' Garamanti

[34] Popolazione d'Affrica



sex dedit, qui sunt: Gogus pater Gangis et Indi, Triton, a quo Ammon, a quo Dionysius Libycus, et Hiarba, a quo Deabus cognomine Gera, a quo Lomninmi, qui et Geriones. Posteritas Sabatii Sagae. Sabatius Saga genuit hos Curetes qui sunt: Sabus pater Sabelli, Curitus, Curitis pater Anitini, Anitinus, a quo Aruntius, a quo Pherentius. [...] Posteritas Canae sive Phoenicis. Cana cognomine Phoenix, a quo Sidon, Archadius, Emathius, Sinius. Moyses plures enumerat. Quia illi impleverunt Phoeniciae portione quam occupaturi erant Hebraei, quam ipsi vocant terram Canaam. Posteritas Osiridis, quem Moyses vocat Mizraim. Osiris quem Aegyptii Osiri vocant genuit hos: Lydum priscum, Anameonem sive Meonem, Casleum, a quo Syri et Cappadoces, Petreium a quo Palaestini, Libyum cognomine Hercolem, Neptunum patrem Lestrigonis, Orum».

[35] Lasciata Noè l’Affrica et cominciato a costeggiare la Spagna, la Provenza, la Lyguria et tutta la Toscana, arrivò finalmente dove hoggi è Ostia, et di quivi entrato per la foce del Tevere et giunto in Roma, si fermò nel monte dove è hoggi il palagio del Papa et la chiesa di San Piero. Significava in quel tempo *vaticare* et *vatire*, vagire o vero piangere, come per contrario *natire* et *naticare* cessare dal pianto, perché vedendo Noè così bel paese spogliato di huomini, afflitto, mesto et desolato lo chiamò VATICANO. [36] Di quivi, poscia cercato il paese tutto intorno per terra et invitato dal temperamento dell’aria, dalla diversità de i siti, dalla grassezza della terra, dall’amenità de i monticelli, dalla varietà de i metalli, dalle freschissime ombre delle selve, dalla verdura de i prati, dalla dolcezza de i frutti |21r| dalla comodità et chiarezza de i fiumi et de’ fonti, dalla virtù de i bagni tiepidi et caldi, dalla vicinìtà del mare et dalle profonde larghezze degli stagni ripieni di varii pesci, deliberò da se stesso (presago forse, o spirato da Dio, che quivi per l’avenire doveva essere il capo della religione et dell’imperio del mondo) ordinate ch’egli havesse tutte l’altre cose, di tornare a fornire in quel luogo il resto di sua vita.

[37] Confina adunque la nostra Europa da oriente col fiume Tanai, col Mare Nero et col Maggiore, da occidente con l’Atlantico, da mezzogiorno col Mediterraneo et da tramontana col Gottico, col Germanico, con l’Anglio et col Britannico; le regioni della quale più nominate sono:

[38] Provincie d’Europa |21v|

La Scytia, o Tartaria Inferiore, che cominciando dal Mare Nero si distende tra il Danubio et l’oceano insino in Alamagna.

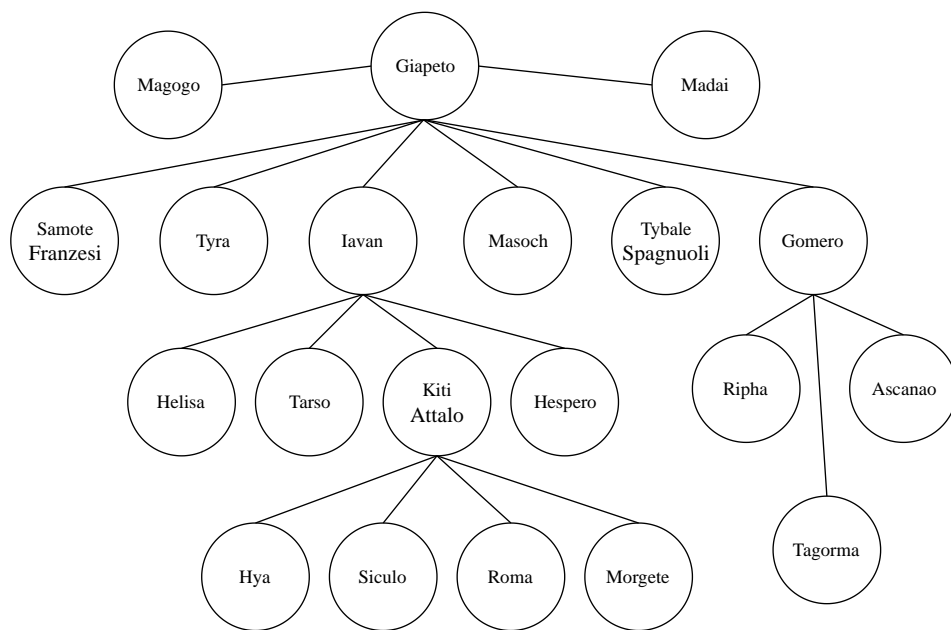
Moravia	Tracia
Slegia	Macedonia
Pollonia	Tessalia
Lituania	Beotia
Moscovia	Grecia
Rossia	Morea
Livonia	Achaia

[35] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. LIX: «Et ex his venisse Ianum cum Dyrin et Gallis progenitoribus Umbrorum, rateque cum colonis per Tyberim vectum, ad laevum Tyberis Etruriam tenuisse locum, ubi colonia in continente primum exposuit, et ipsum deum simul Vaticanus habitum dictumque fuisse. Et regionem Vaticanam, idest Vagicanam dictamque ibi Ianus quasi in cunis natam primumque vagientem Italiam excepit. [...] De Vaticano ita dicit Gellius de Atticis noctibus lib. .xv. Agrum Vaticanum, et eiusdem agri Deum praesidem appellatum acceperamus a vaticiniis, quae vi ac instinctu eius Dei in eo agro fieri solita essent. Sed praeter hanc causam M. Varro in libro divinarum rerum aliam esse tradit istius nominis rationem. Nam sicut inquit deus Aius appellatur araque eius statuta est quae est in infima nova via, quod eo in loco vox divinitus edita fuerat, ita Vaticanus Deus nuncupatus, penes quae essent vocis humanae initia, quoniam pueri simul atque parti sunt, eam primam vocem, quae prima in Vaticano syllaba est, edunt. Idcirco vagire dicit, exprimente verbo sonum vocis recentis. Haec Gellius. Vatire enim et vaticare apud Etruscos erat vagire, sicut natire et naticare erat cessare a vagire. Argumento est, quia Etrusci nunc Viterbenses, apud quos innumera manent antiquitatis argumenta, quum puerum in cunis vagientem ut faciant cessare iubent, dicunt: Natica puerum».

[37-38] PICCOLOMINI 1531, p. 4: «Europa per Hispaniam, Italiam et Peloponesum australior est, parallelum qui per Rhodum ducit attigens in septentrionem per Germaniam et Norvegiam maxime protensa».

Prussia	Epiro
Sassonia	Albania 22r
Datia	Illiria
Svetia	Dalmatia
Norvegia	Croatia
Boemia	Histria
Frisia	Carnia
Holanda	Carintia
Selanda	Stiria
Westalia	Austria
Hassia	Italia
Franconia	Francia et
Hungheria	Spagna

[39] Popolazione d'Europa



| 22v |

[39] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXI: «Nunc de tertia est dicendum, quae est de prisco Iapeto filio Noae. Tertia arbor posteritatis Iapeti. Iapetus qui et Iopetus et Cephus Atalus primus genuti duces octo, qui sunt: (ii) Medus, (iii) Magogus, (iiii) Samoths Dis, (v) Tubal et Iubal, (vi) Moscus, (vii) Tyras, (viii) Ion. Ad hoc Iopen et Iaphet primogenitus Comerus Gallus. Comerus primogenitus genuit tres hos duces: Ascanium, Rypheum, Tagum orma, Kythin Italus Attalus, Dodoneus, Tarsum, Helisam. Posteritas Itali. Italus, cui nome Kythin cognomen Atalus, sive Athlas, genuti: Hyam, Morgetem, Siculum, Romam. Posteritas Itali. Ex Pleiade in Italia .vii. Pleiades: Maiam, Celeno, Ameroen etc. Galatheam pellex Hercolis, Galathes genuit».

[40] Haveva il prudentissimo Noè in questo mezzo, per tutti i luoghi dove egli era passato, lasciata certa quantità d'huomini et d'animali maschi et femmine, acciò che così moltiplicando riempissino a poco a poco la terra, et finalmente havendo deliberato di partire di Roma, con animo (come ho detto) di tornarvi, doppo il decimo anno di tutto il suo viaggio, ripassò in Armenia, dove riposatosi anchora XXI anni (che fu dalla creatione del mondo 1788 et prima che Christo 2174) cominciò a distribuire tutti i regni del mondo, primo de i quali fu quello di Nebroth, chiamato Saturno, figliuolo di Cur (come s'è visto) et nipote di Cam. [41] Costui ritrovatosi in Caldea con Belo suo figliuolo, et altri molti della |23r| sua famiglia, nella campagna di Sennaar, o vero Mesopotamia, dette principio alla gran torre, che non fu altrimenti fornita, quantunque girasse intorno LX miglia, fosse v alta et avesse cento porte, il che nacque per la confusione di tante lingue, et però fu chiamata Torre di Babello. [42] Nel x anno del regno di costui, Comero Gallo, primogenito di Giapeto, fu da Noè con Crano et Crana Razenua, interpretata sagra genitrice, mandato in Italia, chiamato di poi Kiti da Kiti Attalo, o Italo, o Ceto figliuolo di Iavan; il quale come passasse in Italia si può vedere nella città di Capova (detta anche Volturna dal suo fiume) per via |23v| d'un marmo antico dove è scritto in lettere Toscane in questo modo:

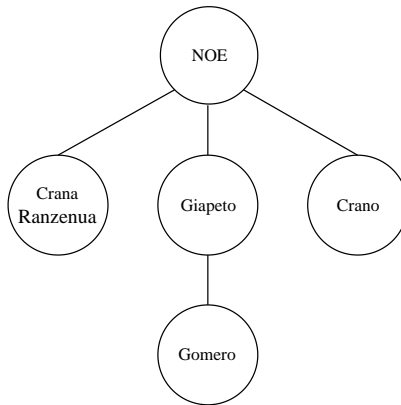
Marmo antico a Capova

I TITOLI DELLA PATRIA DI KITI
SONO QVI RIPOSTI PER MEMORIA

[40-41] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXVII: «Itaque Nymbrotum creavit Babyloniae Saturnum primum, ut ibi primum aedificaret cum coloniis suis. Quare Nymbrotus assumpto filio Iove Belo cum coloniis furatus est rituales Iovis sagi, et cum populo venit in campum Sennaar, ubi designavit urbem, et fundavit maximum turrim, anno salutis ab aquis centesimo trigesimoprimo, regnavitque annis .lvi. et deduxit turrim ad altitudinem et magnitudinem montium, [...] Provincia Sennaar Chaldea est pars provinciae Babyloniae, quam Graeci et Latini vocant Mesopotamiam, Hebraei vero Aram fluviorum, quia iacet media inter Tygrim et Euphratem».

[42] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXIX-CXX: «Anno huius .x. Comerus Gallus posuit colonias suas in regno, quod post Italia dicta est. Et regionem suam a suo nomine cognominavit, docuitque illos legem iustitiam [...] Gallus epitheto paterno dictus est. Est autem Gallus nomen, ut de aequivocis Xenophon docet, plurimum originum. Nam ut Latinae originis significat maritum gallinae, ut Graecae candidum, ut Celticae francigenas a Galethe filio Herculis teste Diodoro in .vi. li. Ut Phrygiae castratum, uti Galli Cibelis, et gallus flubius quia ad insianiam secandi testes inducit. Ut autem Arameae et Hebraeae originis, significat inundatum. Ergo Comerus Gallus inundatus Epitheto paterno dicit»; p. CXLIX: «Quo loci Servius ita scribens: Capuenses (inquit) dicit, qui ante Osci dicti sunt. Teste eodem Servo etiamsuper .x. Aeneidos, constat Capuam a Tuscis conditam fuisse, viso falconis augurio, qui Tusca lingua capis dicitur. Et subdit. Tuscos autem omnem pene Italiam subiugasse manifestum est. Vulturnum vero post dictam fuisse, et a campis Capuam Livius author est in quarto Ab urbe condita dicens Vulturnum Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, cepere Samnites. Eodem loci ait Capuam esse dictam a campestribus locis, in quibus sita. Reassumpsisse quoque Capuae nomen a Troiano duce Capy, equidem Virgilius insinuat lib. .x. Aeneidos ubi ait: Et Capy, hinc nomen Capuanae dicitur urbi».

[43] Prima origine de' Romani et Toscani

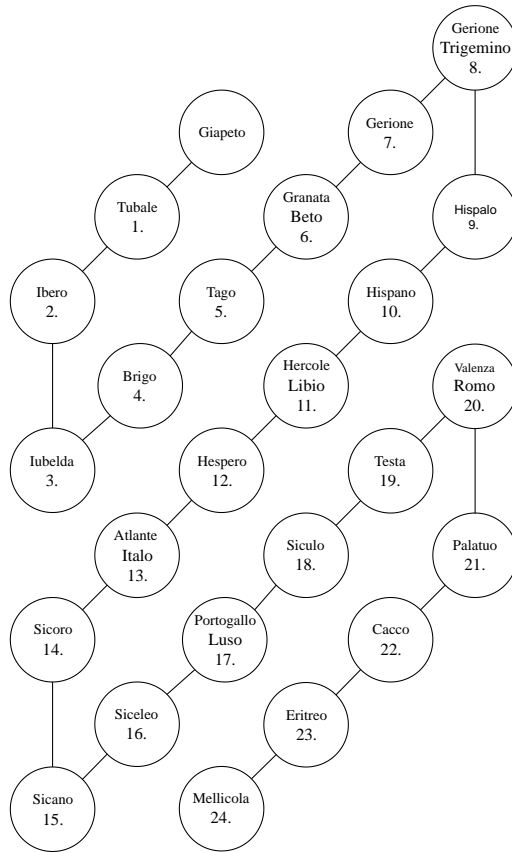


[44] L'anno XII del regno di Nembroth, Tubale fratello di Gomero andò in Ispagna, et poco appresso |24r| doppo di lui Dis, altrimenti nominto Samote, passò nel paese di Francia, benché alcuni habbino scritto ch'ei fosse Gomero.

[43] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CCXXIII: «Nini anno .xix. Ianus pater veniens in Italia cum coepisset Comesenuum praeter opinionem corruptentem iuventutem, tribus annis illum aequo animo tulit. Deinde illi aliquot coloniis assignatis, eum Italia excedere iubet. Ipse omnes colonias divisit. Etenim omnes colonos Comaros corruptos et convenas et advenas, montana trans Ianiculum amnem colere iubet, illisque filiam suam Cranam Helernam, idest suffragio ab eis electam et exaltatam reginam cum scelpetro Albam dat. Nemque duos filios suos novissimos cum illorum posteritate Cranum et Cranam Ianus cum Comaro miserat, coalverantque in gentem atque posteritatem maximam, quam nostra aetate Ianigenam vocant, cognominant autem Razenuam, idest sacra propagatricem incubamque, contra impietatem Comesenui. Itaque suam posteritatem separatam ab Aboriginibus esse voluit cis Ianiculum amnem in planitie atque maritimis. Cognominavit autem eam Razenuam ut et Cranum Razenuum. [...] Octavo notat Berosus quod Cranus et Crana fuerunt ultimo geniti, ut etiam insinuatur in arbore Geneologiae eorum. Et quoniam qui ultimo in senectute generantur, solent a genitoribus ardentius diligi, ut sacra historia Geneseos indicat de Ioseph, idcirco eos promisit in regionem circa Tyberim, ubi iam ipse ultimam sede sibi instituerat, ut cum eis conviveret. Et Ianus gaudens invenit eos crevisse in immensam posteritatem Tusciae».

[44] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXX: «Anno eius .xii. Iubal condidit Celtiberos, et paulo post Samoththes, qui et Dis, Celtas colonias fundavit, neque quisquam illa aetate isto sapientior fuit, ac propterea samoththes dictus est. [...]»; LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. X: «Après ledit voyage, Noe retourne en Armenie commença le .xxi. an apres son retour, fonder les royaumes et seigneuries par tout le monde. Tellement que l'an cent vingt et ung apres le deluge, il restaura la premiere monarchie des Babylo niens, de laquelle fut le premier roy Nembroth son nepueu. Et environ le treiziesme an du regne dudit Nembroth, il ordonna pour estre roy des Gaules ung aultre sien nepueu nomme Samoththes, et surnomme Dis, quatriesme filz de Iaphet, comme le plus prudent et le plus propice a ce. Par ainsi ledit Samoththes constitue Roy de Gaule, print congie du saint patriarche Noe. Lequel luy donna sa benediction, et de sa grand mere Tytea, et aussi de son père Iaphet, et de sa mere Noegla, et de ses aultres parens. Et avecques sa femme, sa famille, et sa suyte en grand nombre de peuple vindrent iusques a la mer maior. Et est a noter quilz menoyent avecques eulx toute leur substance et ricesse – cestassavoir toutes manieres de bestes privees, et aussi qui servent a l'usage de l'homme, et aussi avec ce pareillement volatile domesticque. Esquelles choses consistoit pour lorse le tresor des roys. Et a tout ce train Samoththes monta sur les navires, Et fit tant a l'aide des ventz qu'il aborda sur le rivage de Gaule trentesep ans ou environ apres la premiere fois qu'il luy avoit este monstre par son grand père Noe, cestassavoir .vii.xx. ans apres le deluge. Si peult on facilement coniecturer que la age dudit Samoththes .iiii. filz de Iaphet n'esoit guere moindre de .vii.xx. ans quand il arriva en Gaule».

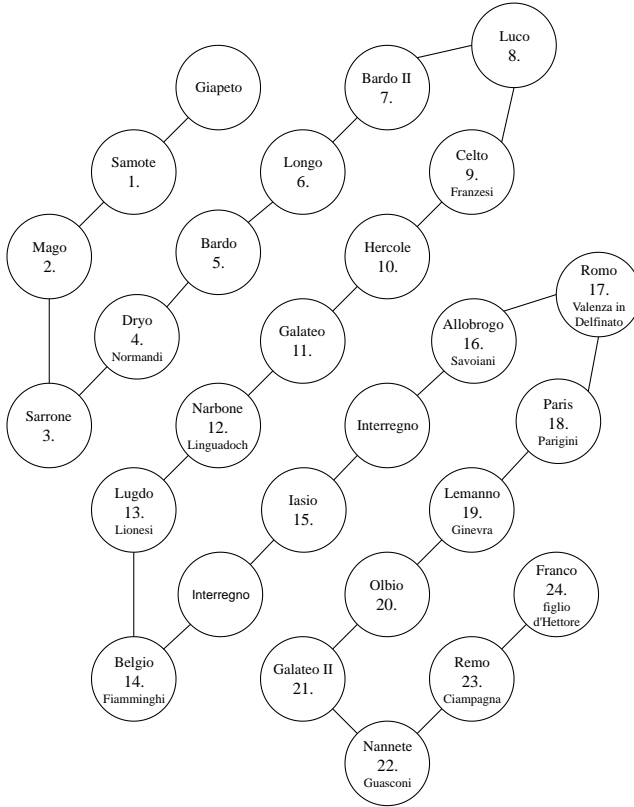
[45] Prima origine de gli Spagnuoli et Portoghesi



| 24v |

[45] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. LXXXVI-XC: «Berosus scribit Tubalem primum Hispaniae regem formasse Hispanos legibus, anno quarto Nini, et memoria Hispanica quam Strabo refert in primo libro; asserit se ante Strabonem assecuta fuisse literas, leges et carmina sex milibus annis. [...] Divus Hieronymus et Eusebius aiunt Tubalem quintogenitum Iapeti filii Noe, primo gentium omnium Hispaniae regum fuisse [...] Successit patri Tubali Iberus filius anno Nini quadragesimo nono ut Berosus scribit, idem a diluvio anno .cc. xcic. condita vero Hispania cento cinquantesimosexto [...] sumpsit Hispanorum imperium tertius Iubalda, a quo mons Iubalda nome accepit teste Beroso, quamquam scriptores in Ptolemaeo non castigate scribant Iubeda, et corruptissime Mauri gybeltar nomen Hispanis reliquerint. [...] Brygus Hispanis imperat teste Beroso anno decimonono Arii, idest a diluvio quadringentesimo. [...] Tagus quintus rex Hispaniae coepit teste Beroso anno primo Balanei Xerxis [...]. Anno primo Armatritis teste Beroso cepit regnum Hispaniae Betus [...] Gerion Afer teste Beroso tyrannidem assumpsit anno trigesimosecundo Armatritis, idest a diluvio quartodecimo supra quingentos, a condita Hispania trecentesimo septuagesimoprimo. [...] trigeminos Geriones vocant quia tres Geriones filii fuere [...] Hispalus teste Beroso regnavit anno .xxxvi. [...] Anno primo Altadis, regnavit nepos Herculis Hispanus [...] Postquam Hercules Italia composita functus est omnibus laboribus, teste Beroso, ab Italia anno decimonono Altadis in Hispania rediit, ubi eius nepos Hispanus regnabat. [...] Fert Rodericus Tolentanus Herculem duxisse secum Atalantem qui circa tempora Moysi floruit. Hunc Berosus non Maurum, sed Italum fuisse tradit. Huic frater erat Hesperus ut scribit Iginus, quem sibi successorem Libyus Hercules

[46] Prima origine de i Franzesi



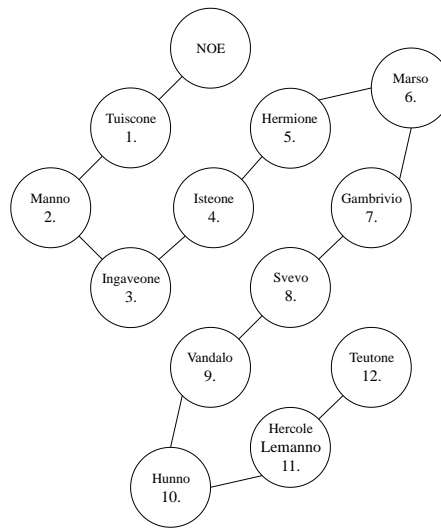
| 25r |

reliquit. [...] Kityn Atlas teste Beroso regnavit apud Hispanos anno primo Mancalei idest a diluvio .d.c.lxix. et a condita Hispania .d.xxvi. [...] Regnavit Sycorus teste Beroso .xiii., anno supradicti Mancalei idest a diluvio .d.c.lxxxii. [...] Sicanus patri successit ut Berosus tradit anno Mameli octavo, idest a diluvio .d.cc.xxvi. [...] Sicelus regnare coepit paulo post Iasium Tuscum fratrem Dardani qui Troiam condidit [...] Non est Lusus hic Graecus sed Hispanus filius Siceli qui regnare coepit anno Ascatadis .xiii. a diluvio .d.ccc.i. [...] Siculus teste Manethone regnavit anno Aegypti octavo idest a diluvio .d.ccc.xxxii. [...] Testa ut ait Manethon regnavit primo anno Menophis Regis Aegypti, a diluvio .d.ccc.xciii. [...] Regnavit Romus, ut ait Manethon anno .xxxv. Zeti, a diluvio .d.cccc.lxviii. [...] Antequam Hercules Graecus natus esset annis dubus et quadraginta Cacus etiam adolescens Celtiber regnavit in Hispania [...] Sicut rex Hispalis filius Herculis Libyi cognomentum hoc a coloniis habitur (nam teste Rodorico Tolentano Hispale Scythicae gentes sunt) ita Erythrus a coloniis Erythreis verisimile est cognomentum desumpsisse, qui a mari rubro in Gades venientes insulam Erythram incolere [...] Ab excidio Troiano anno primo Mellicola proditur imperasse Hispaniae, cuius proprium nomen fuit Gargoris, dictusque Mellicola quod primus Hispanos melle colligere docuit [...].

[46] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXI: «Posteritas Samothis. Samothis cognomine Dis cuius filius Magus, cuius filius Sarron, cuius filius Namens, cuius filius Dryiudes, cuius filius Bardus, cuius filius Longo, cuius filius Bardo iunior, cuius filius Celtus»; p. LXIII: «Galli vero primi, qui transcenderunt Alpes Italiae a Galateo filio Herculis dicti, sunt Celtae, quos vulgo Francigenas dicimus»; LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. n.d.: «Linea Regum Gallorum: (i) Iaphet totius Europe dominus. Et eius uxor Noegla, ante diluvium nati. (i) Samothis, primus Gallorum rex atque Saturnus cognomento Dis, (ii) Magus, (iii) Sarron, (iiii) Driius, (v) Bar-

[47] El quinto decimo anno di Nembroth, Oceano fu mandato nell'Egitto, dove della sorella et moglie Theti hebbe molti figliuoli. El xviii, Gogo figliuolo di Sabo insieme col padre nell'Arabia Felice, perciò detta Sabea; Arabo figliuolo di Cus nella Deserta, Petreo figliuolo di Osiri nella Petrea, Chana figliuolo di Cam nelle provincie di Dammasco et Palestina, Tritone figliuolo di Sabo nelle regioni di Numidia, di Lybia et di Cyrene, dove erano l'isola et il lago dal suo nome Tritone, sopra al quale nascendo fu lasciata Palla, per ciò detta Tritonia. Chus nell'Etyopia, Getulo figliuolo d'Arameo et nipote di Sem nella Getulia et Giapeto medesimo con alcuni figliuoli di Gomero nel resto dell'Affrica per passare in Italia. [48] El xv anno passò Tuiscone in Alamagna, dove anchora hoggi vicino al Reno si veggono le città | 25v | di Tuysco et Tuyschburgo, Mesa figliuolo d'Arameo nella Mysia con figliuoli d'Histro, onde il Danubio ha di poi preso il nome.

[49] Prima origine de' Tedeschi



| 26r |

dus, (vi) Longho, (vii) Bardus Iunior, (viii) Lucus, (ix) Celtæ pater Galathæe. [...] Hercules Libius Troianorum atque Gallorum pater Hispaniæ, Galliæ, atque Italiæ rex. Ex Araxa iuniore. [...] Linea Gallorum. Ex Gallathæa Celtis Gallorum regis filia. (xi) Gallathes, a quo Gallorum prima denominatio, (xii) Harbon, (xiii) Lugdus, (xiv) Belgius, [...] (xv) Iuppiter. Iasius Ianigena Italiæ et Galliæ rex. [...] Linea Gallorum regum post Iasium. (xvi) Allob[ro]x. [...] (xvii) Romus, (xviii) Paris, (xix) Lemannus, (xx) Olbius, (xxi) Galathas, (xxii) Nannes iunior, (xxiii) Rhemus, (xxiiii) in Belgica Bavo Frigum rex Priami cognatus, (xxv) in Celtica vero Francus unus ex Hectoris filii.

[47-48] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXIX: «Anno Nymbroti .xv. Oceanus ad Ninum Aegypti consedit, et multos ex sorore Tethyde edidit liberos. Inde supervenit ille corruptor humani generis Chamesenuus, ubi thelchines magicam docens, maxima opinione celebratur. Anno .xviii. eiusdem Babylonici regis, Gogus Sabeam Arabiam Felicem cum Sabo suo patre puer tenuit, et Triton Libyam et Iapetus priscus Atalaa Aphricam, Cur Aethiopiam, et Getulus Getuliam. Anno eiusdem .xxv. Thuyscon Sarmatas maximos populos fundavit, et Mesa cum filiis Istri priscos Mesios posuit, usque ponticam Mesembriam ab Adula monte».

[49] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CX-CXI: «Porro Tuyscon tam Beroso quam Cornelio Tacito testi-

[50] El XVIII, essendo cresciuti fuor di numero, gli Armeni occuparono tutta quella parte che contiene da i monti Caspii sino a i Battriani, et Noè in persona condusse una parte de i suoi, ch'ei chiamò Gianei, vicina al Mare Hircano, et l'altra, da lui pur chiamata Gianile, menò nella Mesopotamia presso al mare. El XL anno, Gange figliuolo di Gogo andò in India. El XLV, molti figliuoli di Mesia et di Getulio, partendo d'Affrica, fondorno in India i Massageti. Et Nebroth medesimo quasi nel medesimo tempo (che fu circa all'anno CLXXXVIII dal dì del Diluvio) mandò per capi delle sue colonie nella Media Medo, nell'Asia Magogo, figliuolo di Giapeto (la cui progenie si distese poi passato il Tanai per insino in Gotia) et Anamone figliuolo d'Osiri nell'Asia Minore. |26v|

[51] Samote adunque, per ordine dell'avolo Noè, con le sue navi et con alcuni della sua famiglia partitosi d'Armenia et arrivato in Francia, doppo molti anni cominciò a dare principio alla città di Sens, a insegnare a i suoi filosofia le cerimonie del sacrificare, per il che i Franzesi furono un tempo detti Samotei, et finalmente, vedendo il popolo moltiplicato, a darli legge, che fu l'anno quarto del regno di

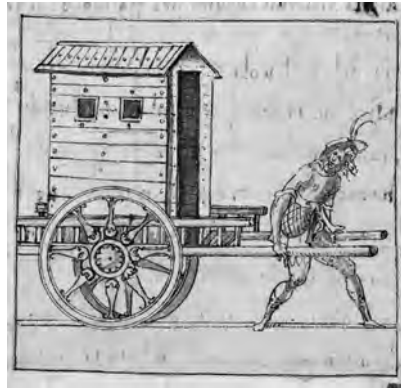
bus fuit author Germaniae, cuius haec posteritas. Tuyscon Germanorum et Sarmatum pater: Mannus, Inga-veon, Istevon, Herminon, Marsus, Gambriuvius, Svevus, Vandalus, Hunnus, Hercules Teutanes; Araxa prisca genuit Scytham priscum a quo Napus et Prutus. [...] Sedis notanda sunt duo, quod Noa sibi in filios adoptavit Tuysconis posteritatem, et ideo in eius arbore ponuntur et non aliorum nepotes, in quo praecellunt Germani et Sarmatae, qui dicuntur nunc Tuysci a Latinis et Gallis. Sarmate autem populi sunt Poloni, Gothi, Prusiani et Daci, atque huiuscemodi. Haec secundum descriptionem Berosianam.

[50] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXIX-CXX: «Anno .xxxviii. eiusdem regis Sagae Armeni multiplicati posse ederunt omnem Caspium regionem ab Armenia usque in Bactrianos, et Ianus pater ianeos colonos traduxit in Hircaniam, et Ianilos in Mesopotamia versus mare sub Babylonia. Anno .xl. eiusdem regis aliquot coloni ex filiis Comeri in Bactrianis sibi sedes quaesiverunt. Et Ganges in India sedem suis nominis. Anno .xlv. eiusdem regis aliqui ex filiis Mese ac Getuli iuncti simul primi Mesagetes in India propagaverunt. Eadem tempestatem Saturnus rex Babyloniae misit principes coloniarum Assyrum, Medum, Moscum, et Magogum, qui regna condiderunt Assyrum, Medum, et Magogum in Asia; Moscos vero et in Asia simul et Europa. Anameon quoque adolescentulus Maeones a se dictos condidit et regnavit .c.l. annis».

[51] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXX: «Constat enim apud Persas claruisse Magos, apud Babylonios et Assyrios floruisse Chaldaeos, apud Celtas et Gallos Dryudas et qui Samothei dicuntur [...]»; p. cx[x]ii: «Anno huius Nini .iiii. Tuyscon gigas Sarmatas legibus format apud Rhenum. Idipsum agit lubal apud Celtiberos, et Samotes Celtas. [...] Samothes quoque cognomine Dis literas Sagas dedit, quae Phoenices erant, quibus Graeci suas formaverunt, quas principio Galatis et Maeonibus tradiderunt Galli prisci. Nam ut author est Caesar in .vi. Commentariorum Galli a Dite disciplinas nacti erant usque ad sua tempora eas retinuerant usi literis quibus et Graeci»; LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. X: «Or descendit le noble Samothes en son royaume de Gaule avec sa femme dont nous ne scavons le nom, ses enfans, son peuple, et son bestail et chenance. Et en print possession l'an que dessus, cestassavoir deux mil .iiii.xx. et .xiii. ans avant l'incarnation de nostre seigneur. Si trouva desia la terre peuple d'ung grand nombre de gens, comme ceulx qui pouent estre beaucoup multipliez en l'espace de trentesept ans depuis que Noe les y avoit mis. Si luy fit ledit peuple obeissance comme a son roy. [...] Mais il est bien facile a coniecturer que ces gens la, qui long temps avoyent este sans chief, vivoyent rudement, simplement et pastorallement selon la loy de nature, neantmoins le bon roy Samothes les laissa croistre et multiplier en telle maniere de vivre ung long temps, cestassavoir cent et huit ans avant qu'il leur baillast loix ne restrictions de leur liberte. Auquel espace ilz peurent bien par adventure decliner de leur simplicité primeraine et tomber en quelque desordre et malice, ainsi que nature est tousiours encline a mal. Et a ceste cause le tressage et tresvertueux prince Samothes pour refrener et moderer la fragillite de son peuple leur commença a donner loix et ordonner police, l'an .iiii. du regne de Ninus troisisme roy de Babilone. [...] Si leur enseigna aussi beaucoup de philosophie, d'astronomie et de lettres, lesquelles il avoit apprises de son grand père Noe et de son pere Iaphet. [...] Samothes doncque surnomme Dis fut le plus saige prince de tout son temps [...]».

Nino, et (contando però sempre dal principio di quello di Nembroth) il 233^o dalla pena dell'acque, intanto che il maladetto Cam (fuora dall'obediencia di suo padre havendo già sotto il regno di Belo abbandonata l'Affrica, et con gran numero di popoli diversi et vagabondi, et per ciò detti Aborigini, essendo passato in quel di Roma) andava riempiendo Italia di rapine et di vitii, et Gomero edificando case, torri et castelli sopra a i monti più alti, come quello che sempre dubitava di nuovo diluvio; [52] la qual cosa dimostra come tutte quelle terre sono antichissime, le quali anchora veggiamo fatte su le cime de i colli; con ciò sia che nel principio che Gomero andò in Italia si facevano le case sopra a i carri, che gl'antichi in lingua fenicia chiamavano *veii*, la quale voce anchora hoggi in latino significa carro et veicolo carruccio, onde Veiuza, Veiuzza et Vetulonia fu già detta una parte di Viterbo, per la quale passando i Lucumoni sopra certi carri dorati, entravano nella terra per amministrare la giustitia. [53] Questa maniera di carro et di case è restata hoggi in molti luoghi a i pastori per guardare di |27v| giorno et di notte i loro armenti, sì come io mi ricordo haverne vedute nel paese d'Overnia fatte nel modo che io ho messo qui sotto:

Forma delle prime case edificate doppo il Diluvio,
chiamate da gl'antichi Veii



|28r|

[52] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xx: «[...] et Veiuzo oppido idest Vetulono, quia Vetulonia et Veiuzza est idem. Nam Vei curules, zi vero consulares dicuntur, ut supra de parazim in secunda tabula diximus. Similiter Vetulonia Veia et curulis Philarcha interpretatur, ut probavimus in questionibus Anniis. Est autem Veiuzza civitas regia, quia curulis consularis sive philarcha»; p. xxvi: «Rursus a partium quaternarum dignitate dicta est Veiuzza et Vetulonia, idest Curulis Philarcha»; p. clxiii: «Argumento etiam manet illius uni regioni Veia sive currus aureus cum mitra Moenica, qui Lucumones velati infulus erant, ut supra ostendimus in questione xiii»; pp. cxviii-cxix: «Hi sunt qui egressi sunt post Nymbrotum, singuli cum familiis et coloniis suis, relinquentes nomina sua locis in signum expeditionis a Iano patre commissae, et ad monumentum posteris ut scirent quis eorum fuerit conditor. Hi iuxta mandatum Iani coloniis turri constructa pro metropoli, ipsi in veis et cavernis casas habebant. [...] Rursus Ianus inquit mandatum dedit quod praevaricatus fuit Nymbrotus, ut Turrim pro metropoli construerent. Dionysius Halicarnasseus in primo scribit moris fuisse antiquis ut urbes non magnas sed parvas et locis munitas conderent, non quidem lapidibus, sed ut ait Berosus solum praeter turres, veis et cavernis. Veias appellat currus et cavos truncos arborum et tuguria [...]».

[53] SIMEONI, *Vita*, cit., c. 21r: «Passata questa indegna fortuna, si ridusse in Overnia, richiamato dal vescovo di Chiaramonte, che bene conosceva la sincerità et innocenza dell'animo suo, [...]».

[54] Ritorno a Cam, il quale mentre che andava corrompendo Italia, Noè già partito d'Armenia et passato in Ispagna haveva quivi lasciate due colonie, una detta Noela, et Noegla l'altra, et doppo questo, ripassato in Italia (che fu l'anno XIX del regno di Nino, et dal Diluvio CCXLVIII), vi giunse molto a proposito et a tempo per rimediare a gli scelerati costumi del figliuolo; il quale haveva già dato principio alla città di Camerino, quando sopraggiunto dal padre fu costretto, con alquante colonie havute, da lui a partirsi d'Italia, doppo la quale cosa Noè subito ridusse dall'altra riva del Tevere riscontro a Gianicolo, dove egli abitava, tutti i popoli stati già corrotti dal figliuolo, quelli chiamando Aborigini, et questi altri Toscani. [55] Data poi loro per regina Crana l'anno XXII del regno di |28v| Nino, cominciò a edificare dove è hoggi Viterbo quattro torri o castelli sopra quattro colli, l'uno de' quali chiamò Arbanò, il secondo Tusso o Tusco, Volturno o Volturreno il terzo (il quale vocaboli significa torre vecchia), et il quarto Veiussa, Vetulona o Vetuleto, del quale nome (quasi come cosa sagra) si servirono un tempo nelle loro monete i Viterbesi, come per una trovatane da un bombardiere in un campo vicino a Viterbo si vidde non molti anni sono, nella quale era da un lato la figura d'Hercole con lettere intorno che dicono PERPETVA VIRTUS, et dall'altro quattro lettere per parte così scritte a traverso FAVL, et intorno alla moneta VETVLONIA, nel modo che si vede qui di sotto: |29r|

[54] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXII-CXXIII: «Nini .x. Ianus pater ex Aphrica in Celtiberos Hispalos venit, ubi duas colonias dimisit a se dictas Noelas et Noeglas. [...] Nini anno .xix. Ianus pater veniens in Italiam quum comperisset Comesenium praeter opinionem corruptentem iuventutem [...] Sexto notat Berosus quod anno .x. Nini regis Ianus transportavit colonias ex Aphrica in Hispanias: ubi duas colonias posuit a suo proprio nomine derivationem habentes, a quo cognominatae sunt uxores Iapeti et Comesenii. Extabant hae urbes cultu, habitatione, et nomine, tempore Plinii: qui in .iiii. Naturalis Historiae ca. xxi. Enumerat inter urbes Hispaniae Noelam et Noegam, quamquam alias scribatur Noegla. [...] Septimo notat Berosus quod anno .xix. Nini Ianus venit sessurus in Italiam. Ergo erat tunc Noa qui et Ianus pater natus annos sexginta octo supra octogentos. Nam ante diluvium erat annorum sexcentorum: ut patet Genesis .vi. cap. et a diluvio usque ad .xix. annum Nini fluxerunt anni .cclxviii. ut Berosus supputat. [...] cum Noa venit ad Comesem [...] Octavo notat Berosus quod Ianus propter opinionem invenit in Thuscia Comesem corruptentem iuventutem. Praeter opinionem quidem: quia paulo ante reliquerat eum Aegypti ac Libyae Saturnum. Corrumpebat autem inventutem, quia teste Diodoro in .iiii. lib. cum esset avaritia et impietate praeditus regnabat in Libya, Italia, et Sicilia. Docebat igitur quae ad avaritiam pertinent meum et tuum, usuram et furtum, et quae ad impietatem in Deum sunt, magicas artes et strigas. Passus est igitur Ianus aeque immo dissimulato animo tribus annis, deinde assignatis aliquot coloniis iubet illum ab Italia discedere, et in Sicilia regnare, ubi suo nomini regiam Comesenam sive Camerenam fundavit. Quod vero Ianus in se converterit totum Italiae regnum ac reformaverit, Macrobiani et Ovidii verba congruentia confirmant. Etenim de participato regno cum Came, et quod paulo post non compaente Came, solus Ianus totam Italiam priscam, quae erat Etruria et omnis regio circum Tyberim, ultro citroque possiderit; ita exprimit Macrobius in primo Saturnalium demonstrans circum Tyberim regionem, et dicens: Omnem hanc regionem quae Italia dicitur regno Ianus obtinuit».

[55] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CLVI-CLVII: «F.A.VL. id est Fanum Arbanae Volturane Lucumonium. Haec enim quatuor vocabula Aramea sive Etrusca sunt non latina, ut in aliis quaestionibus respondebo. Rursus aera et priscae monetae Viterbenses excisae literis sacris F.A.VL. quaedam habent et quaedam F.A.VP. quae idem ut supra exprimunt, excepta ultimis literis L. et P, quia Aramee omnes primae notant Fanum Arbanae Volturanae Lucumonium, secundae Fanum Arbanae Volturanae Panos aut Pomoni. Et est quod restituit Desyderis in decreto exciso literis Longobardicis. Et ut cucudant inquit monetis suum F.A.VL. excepto quae amoveant Herculem et ponant patronum suum sanctum Laurentium et reliqua. Nam ut patet in aere quod in vinea sua reperit Bombardarius communitatis. Ex una parte erat F.A.VL. cum inscriptione Vetulonia. Ex altera Hercules cum leone, clava et Longhola, et inscriptione Perpetua virtus».

Moneta antica viterbese



[56] Significava questo FAVL *Fanum Arbanae Volturnae Lucumonum*, non altrimenti che *Faluceres Fani Cives*, sì come pure vicino a Viterbo in un altro luogo chiamato LIBISSA, da Isi o Cerere Lybia, che insegnò prima quivi a fare il pane, si è visto per un'altra tavola antichissima che dichiara con rozzi versi questo vocabolo *faluceres*, et come Mezentio fu già cacciato dal suo regno da i Toscani in cotale guisa: |29v|

Marmo antico a Viterbo

I FALVCERI DI FAVL CACCIANO IL RE D'AGILLA · I VETVLONI COL SAGRIFITIO PLACANO VOLTVRNO DI VOLTVRNA AVOCATO · ALLA STOLTITA AGILLINA SVCCEDERE TARCONE, ET DI POI OGNO, COSÌ TVRRENA CITTÀ REGIA D'ETRVRIA CON IIII POPOLI DI TOSCANA RESTA SANTA

[57] Della città d'Agilla, di Mezentio et Tarcone fa mentione Virgilio nell'viii libro dell'Eneida, dove egli induce il re Latino a parlamento con Enea, et nel x parla de

[56] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xiv: «Altera Libyscilla tabula fuit advecta item alabastrina ad quantitatem magnae manus, quam idcirco incantatam appellabant, quia nunc sine literis emintibus cernebant, nunc ab intus cernebantur ipsae literae, et nunc unum inde alium mentiebantur colorem. Quidam vero quia quandam male legebant cum saepius corio et oleo atque aceto tergerent, numen ipsum deleverunt. In ea tabula ita excisum erat: FAVL Faluceres pellunt Agillum tyrannum. Vetulones hostiis placant Volturnae Voltturnum. Agillae stultitiae succedit Tarcon et Ocnus. Sic Turrena Ethruiae Longhola sancta manet, Etrusco quaterno populo»; p. xv: «FAVL quatuor literae sacrae sunt Fani Volturnae adhuc ita dicti [...] Cum locus Fani Faul dicatur et in compluribus nummis argenteis et aereis id idem servet, cur in quibusdam ultima facta litera .p. ponitur et scribitur Faup? Responso in promptu est, quia duobus dicatum erat Fanum: scilicet Lucumonibus quibus era curia templum, et Arvorum pecorisque deo Pomoni Sylvano. Primo modo dicit Faul id est Fanum almae Volturnae Lucumonum. Secundo modo Faup, id est Fanum almae Volturnae Pomoni, arvorum pecorisque dei»; p. ix: «FALVCER est (ut ait Varro) obscurae originis. Nam ut nomen simplex secundae declinationis est originis Volscae ut quidam sentiunt, et significat eorum principem deum. Ut vero compositum a duobus Etruscis vocabulis fano et luceres, est Etruscum nomen, et per syneraicam compositionem dicuntur Fani Lucumonii cives scilicet circum fanum Volturnae habitantes. Lucere, vero nomen a Lucumone derivat».

[57] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xv: «FALVCERES sunt Fani cives, circum fanum incolentes: Arbani, Tussi, Vetulones, Voltureni, ut dictione Falucer et Luceres in prima institutione vidimus. Vetulones hostiis placant Volturnae Voltturnum. Dictione Volturna diximus de Iano Pomono Volturnae deo principe. Vetulones, Vetulonia et Vetulonienses derivationem habent a Vetuleto, una ex quatuor partibus tetrapolis Etruriae, ut in superioribus exposuimus. Et in .xl. quaestionibus Anniis copiose probavimus. Placant autem sacrificio expiatio, quo expiaverunt urbem et lustraverunt exercitum ab impietate Mezentii. PELLVNT Agillum tyrannum. Agillum tyrannum appellat Mezentium Larthen Etruriae regiem, cuius impietate atque crudelitate diutina

li IIII popoli di Toscana et d'Ogno, intendendo di Viterbo solamente: la quale città chiama Longola da *longhen*, che in greco vuole dire hasta usata (come già ho detto) da i re di quel tempo. |30r| [58] Stette così adunque Vetulonia sino al tempo di Desiderio re de i Longobardi, il quale di IIII parti fattane una, et quella cinta di mura, le pose il nome di Viterbo, quasi luogo abbondante di torri, et però detta Tursena et Turrena, o veramente la chiamò Viterbo da *veterbo*, che composto da *vetus* et *verbum* significa vecchio impero et dettatura, sì come egli medesimo dichiara per un suo Decreto contro a papa Hadriano, che comincia:

[59] Decreto di Desiderio re de i Longobardi

Rivochiamo tutti gli statuti et ordinanze già fatte sopra al lago dal re Astolfo nostro antecessore contro a i Vetuloni, et vogliamo che la loro Longola, non Longobardia, ma Terbo |30v| chiamino da Turreno o Torebo, figliuolo d'Ati re di Meonia loro ampliatore, et cinta d'un muro solo LONGOLA, VETVLONIA, TVRRENA ET VOLTVRNA, detta

fessi cives, illumque ad supplicia exposcentes fugatum viderunt, ut historiam integram in .viii. Aeneidos: Evander refert Aeneae, quem ad Lucumones pro auxiliariis legionibus mittebat in Lucum ingentem sive Fanum Volturnae, ubi congregari erant, et in cuius latis arvis Turrheni et Tarcon rex tutis tenebant castra locis. De hoc Tarconte ita subdit Agillae stultitiae succedit Tarcon et Ocnus. De utroque loquitur Virgilius. De Tarconte quidem rege, qui legiones dedit Aeneae contra Turnum et Mezentium loquitur pluries in .viii. Aeneidos et in .x. De Ocnus vero conditore Mantuae in .x. dicit. Ipse quoque patriis agmen ciet Ocnus ab oris Fatidicae Mantus, et Thusci filius amnis id est Tyberini, qui ante Mezentius Larthes fuit Etruriae [...] Sic Turrhena Ethurae Longhola sancta manet. In tabula Turrhena Ethurae cum aspiratione sunt scripta, cum sine aspiratione hoc loco scribi debuissent, ut in prima institutione significavimus. Sed ea aetate ut diximus Etruria utebant molli et dissoluto stilo et orthographia. Longola dicitur a vico longo, sicut Vetulonia a vico eius Vetuleto. Est autem idem para et Longola. Nam ut ait Samuel talmudista, quos Graeci et Latini vocant Persas, Aramei et Hebraei vocant a dignitate principatum parazim, id est hastatos consulares. Par enim hastam et sceptrum Aramei vocant, quia antiquitus hasta pro sceptro et corona reges utebantur, ut asserit Trogus et Iustinus ultimo epitomate. Graeci vero Longen vocant hastam, et Longolam hastatam».

[58] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. XXIV-XXV: «Quid autem sibi velit haec substantia nominis vetus verbum, nunc exponendum est. Verbum multis modis accipitur. Uno modo pro voce articulata, et sic omnes patres orationis sunt verba. Alio modo, ut est una ex octo partibus orationis. Item pro dicto et imperio, uti est illud: Verbo domini coeli firmati sunt. Et illud: Facito iuxta verbum regis, id est iuxta dictum et imperium. Unde a dicendo imperative, Dictator apud Romanos appellatur. Verbum quoque ratione et supputationem significavit, ut de Logos dicit divus Hieronymus in epistola ad Paulinum. Utrunque officum dictandi populis, et profitendi supputationibus sive suffragiis Lucumones Etruriae habebant. Dictandi quidem et imperandi, quia .xii. Lucumones erant .xii. reges, ut author Servius super .viii. Aeneidos. De suffragiis vero patet per id quod Dionysius scribens in quarto libro: Aderant inquit ex tota civitate Etruriae .ii. qui suffragiis praerant, et velatis infulis a Tullo deprecabantur iram. Mitram enim curules tantum Lucumones et Larthes ferebant. Unde insigne Vetuloniae est currus sive veia cum mitra Lucumonia. Et hoc modo accipitur verbum in nomine Viterbum pro dicto sive imperio et praesentia suffragiorum atque dictatura. Hinc Viterbum est veterum dictatura et praesentia suffragiorum in Fano Volturnae, ad quod teste Livio XII populis consilia indicebant, quod certe Lucumonibus erat curia templum. Caeterum apud Arameos, Luca senex et vetus dicit sicut Paleos apud graecos, ut in vocabulo Falucer et Luceres diximus. Ratio vero et supputatio et verbum a Graecis Logos dicitur teste divo Hieronymo in epistola ad Paulinum, et ab Aramei Moni praefert, ut Talmudista prohibet. Quare quod ex veteri et verbo latine redditur in compositione Viterbus, hoc graece ex Paleos et Logos Paleologum, et id ipsum Aramee ex Luca et Moni Lucumonium. Quare inexpugnabili argumento ab interpretatione nominum necessario sequitur, ut id idem sit latine Viterbium, quod graece Paleologum et Etrusce id idem et Aramee Lucumonium».

[59] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. XXIII-XXVI: «Quinta tabula est ingens semirota alabastrina, literis Longobardicis excisa [...] DECRETVM DESYDERII REGIS ITALIAE. Dividitur hoc transumptum ex decreto decisum in tres partes [...] De prima sic dicit. Revocamus statute regis Aistulphi contra Vetulonos edita: ut lacus non Tyresium sed Vetulonium sit: quia lacus magnus Italiae ideo Italiae dictus est quia ager eorum

Etruria, sia nominata la città Viterbo, con permissione similmente che nelle loro monete per l'innanzi sia stampato FAVL, ma in cambio d'Hercole scolpito da l'altro lato San Lorenzo. Così ogniuno vedrà che noi non siamo distruttori di Toscana, come dinanzi a Carlo Magno ci calunnia et accusa papa Hadriano, non considerando che noi habbiamo nella detta provincia già di nuovo edificate et rifatte più terre sino da i fondamenti, come sono intorno a Viterbo Calvello, Vicorchiano et Bagnano, et altrove Raiocofano, Luna, Serezana, Pietra Santa già detta Fano di Feronia, San Gimignano, |_{31r}| San Miniato et Fiesole, dove habbiamo permesso di poter abitare a molti fuoriusciti Fluentini, senza contare altre città et luoghi antichissimi, quali habbiamo ampliati et cinti di mura, come al presente facciamo Lucca, Pistoia, Viterbo et Arezzo.

[60] Ma ritornando al proposito nostro, dico che dopo la morte di Samote, Mago suo figliuolo fu il secondo re di Francia, il quale in più luoghi edificò molte terre, et tra l'altre Neomago in Campagna, hoggi detto Nogen su Sena, et Rotomago, nominato Roano in Normandia. Durante il regno di costui, et cominciando il primo di quello di Semiramis, nacque di Cam et Rhea sua sorella, già tornati in Egitto, Giunone detta Isi et Sabatio Saga, lasciato da Noè governatore d'Armenia, essendo stato assal |_{31v}| tato da Belo et cacciato da Nino (onde è nata l'istoria di quel Saturno cacciato da Giove), si fuggì in Italia, dove dall'avolo Noè benignamente ricevuto, doppo alcun tempo fu fatto corito, cioè re de' Latini. [61] *Coryto* in lingua scytica

primus est Italia dicta ab ibi sede Itali decreta. Et ut suam Longholam, non Longobardulam sed cognomine sui ampliatoris turreni Terebum vocent. Et ut sub muro cingant sua tria oppida Longholam, Vetuloniam et Turrenam Voltornam dictam Etruriam, totamque urbem nostra adiectione Viterbum pronuntient: ut Rhoda et Civita Balneoregium dici iussimus. Permittimus pecuniis imprimi Faul, sed amoveri Herculem et poni sanctum Laurentium eorum patronum, sicut facit Roma et Bononia. Iubemus quoque reparari Cort Nyentam, Dardanium, Assisium, Forannium, Cornyentum, et Tuscanellum. [...] ita in secunda parte decreti subinsert dicens. Nos enim non sumus Thusciae destructores ut nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa. Nam in Thuscia aedificamus a fundamentis, vobis quidem Volturrenis, Calvellum, Vicum Horchianum, Balnearia, Barbaranum et Gariophylum. Sentinatibus autem Ausdonias, Roda Cofanum. Volaterris Roda Comalum, Lunae Sergianum et Petra Sancta, olim Fanum Feroniae. Phocensibus autem Sanctos Geminianum et Miniatem. Felulani oppidum Munionis: in quod vagos, et sparsos Aryn Ianos et palantes antiquas nobiles urbes amplavimus et muris conximus et nunc id idem agimus circa Lucam, Pistorium, Aretium, Orbitum et Etruriam nunc Viterbum, cuius nomen aut a nobis constituta decreta si quis violaverit, aut capite puniatur aut laqueo stranguletur. Hoc itaque non est Etruriae destruere, ut nos arguit Hadrianus, qui pacem ultro a nobis oblatam respuit. [...] Nunc sequitur tertia: etsi incompleta: hoc pacto et his verbis. Quare tibi Grimoalde praefecto Viterbensi praecipimus, ut quamdiu dubia pax perseverat: iubeas omnes Thusciae milites paratos esse in armis: et commeatus ac stipendia sine avaritia fac in promptu habeas: ut non solum occurrere hostibus: sed etiam illos invaderes. Huc usque integre legitur. Quae sequuntur in fracturis ita se habent. In prima fractura. Cives non gravabis nobis exactionibus. In secunda. Ex Papi veniunt. In tertia. Viterbenses».

[60] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXII: «Nini .li. anno apud Celtas regnavit Samotis filius Magus, a quo illis oppida plurima posita sunt»; p. CXXV: «Magus vero qui secundus successit in Gallis rex, vocabulum Scythicum non Persicum est, quia nondum Persa lingua Gallis erat, sed Scythica. Nam Persae magum philosophum vocant; sed Scythae Magog pronuntiant, et palatium tectum intelligent, sicut et Magdel turrim significant. Ita hic magus, idest domificator et tector dictus est, quia primus Gallis tecta et oppida induxit plura, teste Beroso. Cui argumentum facit, quia plura ab eo oppida lingua vetusta Gallica magam nominationem habent in Ptolemaeo, ut in Aquitania Noviomagum, in Lugdunensi Neomagum, Rhotomagum et Niomagum. In Belgica quoque iterum Rothomagum, Neomagum, Berbetomagum et Brevomagum. Rursus in Narbonensi Vindomagum et Neomagum. Hinc Iuliomagum et Caesaromagum, Iulii et Caesaris tecta et oppida vocat Ptolemaeus in Gallia. Ergo oppida et tecta dicta sunt a primo inventore Mago et non Magus ab eis [...]».

[61-62] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXV-CXXVI: «Eodem anno Sabatius Saga a Ponto soluit in Italiam ad patrem Ianum, quem exceptum hospitio post aliquot annos illum coritum creavit, et aboriginibus

significa Giove hastato da *itos*, che vuole dire Giove et *corsi* hasta, detta poi *curi* da i Sabini, et *quiri* da i Romani, onde Romolo Quirino et eglino Quiriti furno detti. Non stette così molto tempo Sabatio che rinuntiato il governo de gli Aborigini et Latini a Sabo suo figliuolo, fondatore de i Sabini, si ritirò in Gianicolo, dove regnò con l'avolo Noè più anni pacificamente, et venuto a morte, successe nel suo luogo Crano. [62] Trovavasi già il santo huomo Noè di novecento cinquanta anni (quantunque alcuni habbino scritto 900 solamente) et havere già re |32r| gnato in Italia LXXXIII, quando ei, rendendo l'animo a Dio, che fu tra l'ottavo et nono anno del regno di Zameo, la fine quasi di quel Mago re di Francia, di Iubelda in Ispagna, et principio di quel di Manno in Alamagna, nel quale tempo Osyri et Isi già sposati insieme insegnarono l'uso dell'aratro et delle biade in Palestina.

[63] Hanno qui alcuni dubitato se gl'anni così lunghi di quei primi padri erano di XII mesi, come i nostri sono, dicendo che rispetto a quello che non hoggi viviamo et che quelli vivevono bisognava che gl'anni loro non fossero come i nostri, solari, ma lunari, cioè d'un mese secondo l'ordine de gli Arcadi et de i Caldei. [64] Potrebbero intornò a questo allegare molte ragioni, ma per fuggire lungheza, |32v| citeremo in contrario solamente due passi della santa Scrittura, dove nel Genesi al quinto capitolo è scritto: «ENOCH visse LXV anni et generò Matusalem». Questo numero di LXV (se l'anno fosse stato d'un mese) diviso per XII, che fanno il nostro anno intero, renderebbe cinque anni solari et cinque mesi, la quale età come sia atta a generare figliuoli può molto bene ogniuno considerare. [65] Aggiugnesi a questo che nel medesimo libro al VII capitolo, dove si ragiona del Diluvio, si trova anchora scritto a questo modo: «L'ANNO seicento di Noè, il secondo mese, a i

praefecit. Anno .vi. Semiramidis apud Rheni Sarmatas regnavit filius Tuysconis Mannus, [...] De Sabatio in primo Saturnalium Macrobius tradit, eum classe advectum circa Ianiculum, comi hospitio susceptum a prisco Iano, qui eum pro eius meritis primo creavit Italiae Coritum, idest Iovem hastatum. Nam proprie primi Saturni successores vero regni Ioves dicti sunt, quos Hetrusci Itos idest Ioves, et Coritos idest hastatos Ioves vocabant. Teste esse Macrobius in Saturnalibus, Itum et Itim, Hetrusci fiduciam Iovis sive Iovem et Iunonem dicebant, sicut Aegyptii Isum et Isim. Porro Corim hastam et sceptrum vocabant, sicut Curis a Sabinis, et Quiris a Romanis proferebatur. Hinc Quirites hastatos Ioves atque coronatos reipublicae gubernatores antiqui Romani vocabant, quia ante Romulum reges hasta et scepro pro corona utebantur [...]»; CXXVI-CXXVII «Anno Semiramidis .xxii. Sabatius Sabum praefecit sabinis et aboriginibus, ipse iuxta Ianiculum cum aliis curetibus regionem coluit, et ibi obiit. Anno .xxxiiii. eiusdem apud Celtiberos regnat Iubelda filius Iberi, apud montem sui nominis. [...] Redarguuntur quoque de publico mendacio corruptores sacrarum literarum Talmudistae, qui asserunt post mortem Noae fuisse condita a Nymbrotto turrin Babylonicae, cum Nymbrotus, ut patet, obierit aetate octavuum annum huius Nini, sub quo e vita Inus discessit, annis .ccxx. ut liquet supputanti annos Beli, et Prisci Nini, et Semiramidis cum octo annis vitae huius Zamesi Niniadae. Qui vero honores Iano mortuo fuerit a Thuscis impensi [...] Hoc anno Osiris inventi a se et a sororoe adolescententula frumento et frugibus, coepit docere illa in Palestina, inde reversus in Aegyptum et invento aratro et his quae ad agriculturam pertinent, sensim universum peragravit orbem, docens quaecumque invenerat [...]».

[63-66] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. xxxv-xxxvi: «De aequivocis temporum. Aetas apud diversos diversa metitur spatia, quia apud Aegyptios spatio triginta annorum perfigitur, et apud Graecos quarta centenarii partem, idest annos quinque a viginti continet. Annus etiam diversus est. Etenim ipsi Aegyptii utuntur anno quandoque menstruo saepe bimestri, non raro trimestri, saepe quadrimestri, nonnumquam solari. Quae varietas etiam ex nostris qui ab eis literas habuerunt, sapientes coegit aberrare. Iberis annus quadrimestris ut plurimum est, rarissime solaris. E contra Chaldaei cum in antiquitate disciplinarum suarum utuntur menstruo, in caeteris semper solare se intelligere fatentur. [...] Quo vero modo apud Caldaeos et Assyrios accipiat, Xenophon dicit quod in una re tantum annum menstruo utuntur, quum de antiquitate disciplinarum suarum loquuntur, quod alibi exposuimus in fine primi principii commentariorum super Philonem»; p. xcvi: «Enoch vixit .lxxv. et genuit Matusalem. Matusalem vixit .clxxxvii. et genuit Lamech. Lamech vero

xvii di del mese s'apersero tutti i fonti et le cateratte dell'abisso, et piovve sopra la terra quaranta di et quaranta notti»; il che chiaramente manifesta come più giorni erano nel mese et più mesi nell' |33r| anno. [66] Ma moltiplicando poi gl'huomini ne i peccati loro, piacque a Dio ch'ei non vivessino più tanto lungamente, sì come nel vi capitolo del Genesi dimonstrò per sua bocca quando ei disse: «LO SPIRITO MIO non habiterà nell'huomo eternamente perché egli è carnale, né saranno i di suoi più che cento xx anni». Con questo divino et irrevocabile decreto accordando sì poi il declinare et invecchiare dell'humana natura, la diversità del vivere et mangiare con altri disordini che si fanno, facilmente si può concludere che gl'antichi non senza giusta cagione così lungamente vivono, et noi per le ragioni allegate così poco viviamo.

[67] Morto adunque Noè fu pianto da tutto l'universo mondo, non solamente come ristoratore dell'humana natura, ma per havere trovato et insegna |33v| to

vixit .clxxxii. et genuit Noam [...] Anno autem sexcentesimo vitae suae, vidit Noa terras inundatas per novem menses integros, et ut ait Moysen, decimo mense cacumina montium apparuerunt in Armenia et Delos insula in mari, ut solinus meminit. Verum usque ad finem duodecimi mensis expectavit Noa exsiccationem terrae et praeceptum egrediendi ex arca. Ex quo patet Moysen annos solares duodecim mensium intelligere in supradicto capitulo. Nec solus Moysen retulit vitam priscorum hominum ferme annis mille durasse. Tum recente caelo, et natura prona in celere multiplicationem generis humanis, sed etiam de his longaevis conscribunt omnes qui antiquitates apud Graecos et Barbaros conscripserunt [...]; p. cviii: «Nullus autem ad vitam modernam et brevitatem annorum quibus vivimus comparans antiquorum longitudinem putet falsa quae de illis sunt dicta. Illi namque cum essent religiosi, et ab ipso deo facti, tantorum annorum curriculum rite vivebant. Deinde propter virtutes et gloriosos utilitates quas iugiter perscrutabantur, idest Astrologiam et Geometriam et Physicam, deus eis ampliora vivendi spatia condonavit, quae non caute discere potuissent, nisi nongentis vivere annis».

[67] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxxiii: «Sat faciam divum sator ut Romana per aevuum / Transeat ante meos turba togata pedes. [...] iccirco unum hoc loco notandum occurrit quia solius Iani epithetum est: esse satorem deorum»; p. xxxiv: «Et ob id a Iano inventore Ianua, non a Ianua Ianus dictus est, ut quidam falso suspicantur, quia Ianus nomen fuit ante latinam linguam, et iccirco Ianua nomen est Etruscum ab inventore origine habens»; pp. lix-lx: «Deinde Cato in communi tradit, ubi primum Ianus cum coloniis veniens consedit in Italia, et eam vagientem in cunis suscepit, et ubi primam metropolim et duodecim populos cum fascibus totidem pro regenda Italia instituit, dicens: [...] Eas posuit colonias ad ripas quidem Tyberinas Ianiculum, et Arin Iantum ad ripas Arni totidem, Phesulas et ididem Arin Iantum, ad littus Etruscum quatuor, Pheregenae, Volcen, Volaterra, Cariara, quae et latine Luna. In mediterraneis quatuor, Ogygianum, Aretium, Rosellas, Volsinium. [...] circa Arnum duas colonias ex .xii. primis posuit. Alteram Phesulas quasi Phesulai; alteram Arin Iantum, id est sublime Iani oppidum posuit. Et forte inveniretur si quis spectet non procul transitu Arni, quem aetas ista pontem Arin Iantum vocat. Hi sunt Flumentini praeterfluenti Arno appositae, nunc Florentini. Urbs quidem Florentia nova est, sed gens Ianigena vetustissima, una ex primis .xii. coloniis Iani, ex quibus una pars vici Thusci Arniensis Romae condita fuit, ut exposuimus super Fabium Pictorem»; p. lxxi: «Hoc loci notanda sunt haec. Primum quod Ianus docuit Physicam et Astronomiam, ut Berosus asserit et physici, quia teste Macrobio Physici Iantum miris argumentis divinitatis consecravit. [...] Secundum notandum est, quod Ianus fuit patria Ogyges Phoenix, et ob id propriae Hetruscae Ianigenae litterae atque disciplinae erant phoenices, eadem Assyriae [...]». SIMEONI, *Commentarij*, cit., p. 94: «[...] molti anni innanzi all'assedio di Troia [Ato Tirreno] si parti et venuto in Italia abitò prima in quella parte, che è tra il Tevere e il Mare, chiamandola Tirrenia dal suo nome. Finalmente da certo costume di sacrificij chiamati questi Popoli Toschi nominarono similmente la provincia Toscana, et la divisono in xii città per cagione di xii popoli che di Lidia erano venuti, onde i Greci (facendo mentione de Toscano) spesse volte gli chiamono Dodecapopolis, cioè gente in xii città divisa. A che ancho s'accordano i Latini chiamandola i xii popoli, come in più luoghi dentro a Livio si vede. Questa gente poi che lungo tempo sotto al governo de Re fu vivuta, rinrescendole il principato, cominciò a eleggere ogni anno città per città un consolo, o vero rettore, tanto che ragunatine xii insieme così da essi lasciava lasciava consigliare et provvedere al commune stato di tutti i Toscani, i quali xii consoli chiamarono in lingua loro Lucumoni».

molte cose utili et necessarie all'huomo, come le porte con le serrature, perciò chiamate *ianue* da i Latini, le vesti lunghe per le donne et i mantelli per l'huomo, l'hamo et le rethi da pescare, l'ordine del lavorare la terra, et edificati XII castelli in Toscana, quali furono:

Gianicolo	Fluentia
Ariano	Fiesole
Fregene	Gigiano
Volce	Arezzo
Volterra	Rosselli et
Luna	Volsena

[68] Nel quale ultimo ogn'anno una volta si ragunavono li XII Lucumoni, interpretati di lingua aramea vecchi consiglieri o senatori, sì come *luco* il luogo senatorio, per rendere ragione della amministrazione di tutta la provincia, non |34r| altrimenti che in Francia usino di fare anchora hoggi i parlamenti, mandando un certo numero di consiglieri ogni tanti anni qua et là per il regno per amministrare universale et sommaria giustizia, et tenere (come ei dicono) i "gran giorni". [69] Che venne a essere questo l'anno dal dì del Diluvio CCCL innanzi alla fondazione di Troia CCCCLXXX et prima che l'incarnatione di Giesù Christo M.IX.centolXVII, per i quali meriti doppo la morte fu santificato, fondati in honore suo castelli et chiese, chiamato Volturno, cio[è] fondatore delle torri, et Vadimone, quasi che la sua santità potesse promettere a gli huomini qualche cosa di sicurtà et di salute, della quale voce sì come poi si servirno i Latini, così da gl'Egyptii |34v| fu chiamato Proteo, et nel medesimo senso pure da i Latini Vertunno, allhora che allagando il Tevere dal Campidoglio sino al monte Aventino, et fatti sagrifiitii a Iano, ritornò il fiume indietro et restò il luogo asciutto, o veramente perché egli havesse col suo ingegno volte le menti de gli huomini a considerare molte cose utili per loro, le quali non hareb-

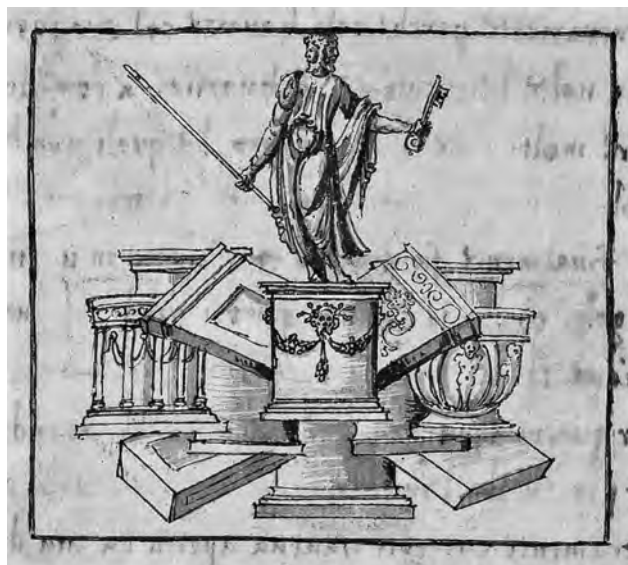
[68] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CLIX: «Nam quod Latini dicunt, lucum a luceo dictum, quia obumbrantibus arboris luce caret, et luce aliena indigeat, utique violenta et quasi involucria expositio est, per antiphrasim dicta. At lucus Aramea expositione facilis et intellectu prona, et lepida. Luca enim ultima syllaba acuta, ut ait Samuel, apud Arameos idem est quod apud Latinos vetus et senex et Senatus. Et ideo a Luca Aramea derivatione Lucus dicitur locus Senatorius, ubi scilicet Senatus supradicta quatuor exequatur, consilia, fasces, lustrationes et auspicia. Hinc Lucumones Aramea Hetruscaque origine nomen est Senatoriae dignitatis».

[69] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. IX: «VOLTURNA ET VOLTURNVS Tyberis volturnus deus Varro in primo De lingua latina distinguit sic: Volturnus, quod ut oritur in Samnio, non est originis latinae. Quod ut caput extra Latium non pertinet ad linguam latinam, etiam si in latinam linguam effluat. Quod ut secus mare, Colonia est Romana, et ad latinam originem spectat. Volturnum Tyberim deum, Roma dicit esse suum, et Etruria suum. [...] Quod vero Volturnum sine syncopa et compositione est nomen primitivum, notat fluvium in Samnio et oppidum Romanum in littore, a quo Volturnus deus Tyberinus in Latio, sicut et Volturnus ut caput imperii in Etruria. [...] Quamoberem inquit deum Tyberinum, suum dicit esse Roma, atque Etruria suum, eundem Ianum Vertumnum, et ab eis dictum Vadimona»; p. XXIX: «Idem igitur Ianus et Vertumnus Vadimon, quia vado Aramei dicunt id quod Latini verto, et Aegyptii Proto. Et iccirco idem multiformis Proteus, Vadimon idest Vertumnus, qui coelos et cardines, et vertibilia vertit. Igitur Vertumnus et Ianus idem et coelum»; p. LXXVIII: «[...] Volturnus intelligitur lingua Aramea quae est Saga, amnis divior, ut ait Samuel Talmudista».

bono per loro medesimi saputo ritrovare. [70] Et finalmente fu dipinto et scolpito in varii luoghi con XII altari sotto i piedi, con una chiave in mano et un'hasta nell'altra, per questa significando l'imperio del mondo, et per quella l'inventione delle serrature, o veramente che egli haveva aperta la via di conoscere l'anno vecchio dal nuovo, sì come per gl'altari che ei si doveva tutto l'anno ringratiare Dio. |35r|

Simulacro di IANO

*Ianus ego aspiciens transacti temporis usus
Et quies festinet caecis mortalibus annus*



[71] La sua moglie Vesta, similmente, havendo trovato in Toscana l'uso de i ministeri, et persuaso |35v| alle monache (chiamate dal suo nome Vestali et perché

[70] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. XXXIV: «Duodecim vero aras tenet sub pedibus ob plures causas. Primum: quia .xii. pomoeria prima, sive .xii. olympos, primis .xii. populis Etruriae statuit, qui suberant Iano Larthi et urbi eius Etruriae, ut Fabius Pictor et Cato in .ii. fragmento referunt. Secunda causa est quam Macrobius in primo Saturnalium refert, et Varro in .v. librum divinarum rerum scribit: Iano .xii. aras dictas pro totidem mensibus. Similiter (ut aiunt) tenet claves, quia ad pudicitiam et castimoniam ac religionem tutandam ostiis patentibus apposuit valvas et seras ac claves».

[71] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXVI: «Nec tu aliud Vestam quam puram intellige flammam. Na-taque de flamma corpora nulla vides. Iure igitur virgo est quae semina nulla remittit. Nec capit et comites virginitatibus habet. Et notandum est, ut aiunt periti Talmudiestae, quod apud Arameos Esta, a quo Vesta, significat ignem et flammam a quo Graeci aestomae verbum habent; quia prius fuit illis propago barbara quam graeca. Graeciam enim incoluerunt prius Barbari, et ob id multa illis barbarorum vocabula manent, ut significat Strabo in Geographia Graeciae. Hanc aestam idest flammam et ignem iugem atque perpetuum, quem Ianus et Tythea voluerunt a virginibus servari, deus iussit Moysi ut sacerdotes hebraei nutrentur dicens: ignis in altari meo semper ardebit, quem sacerdotes enutrentur iugiter. Christianis eadem religio est: qui, uti Noa opposita cristallo vel phiala aquae plena, radio solari ignem coelestem ex parte opposita conceptum, uti sacrum in sabbato sancto excipiunt et ex eo ignem accendunt, quem sacrant, et ex eo caeros accendunt, et iugem pro toto anno lampadem ante corpus sanctissimum Christi nutriunt. Quod iam ferme quinquaginta

Vesta significa fuoco) la virginità, insegnò loro di tenere sempre il lume acceso nelle chiese; il quale modo hoggidì è restato et s'osserva più che in altro luogo nella nostra Toscana, et massime in Firenze. La città d'Arezzo fu edificata da Noè per amore di costei, et così chiamata dal suo nome.

[72] Era di già morto Mago in questo tempo, Manno successo in Alamagna a Igaveone, et Cam ritiratosi nell'India tra i Battriani et, havendo combattuto la seconda volta, era stato ammazato da Zameo, quando Sarrone figliuolo di Mago fu coronato re di Francia. [73] Costui, veduta la gente assai moltiplicata, et per ciò divenuta ferocissima, andò pensando al modo delle scuole et de' collegi, acciò che mediante così piacevole et nobile occupatione i rozzi cos|36r|tumi et gl'animi crudeli de' suoi soggetti diventassero più ragionevoli et civili, onde nacque che tutti i filosofi et altri letterati di quel tempo furno detti Sarroni, insino a tanto che l'anno xxiiii del regno d'Arrio, sesto re de gl'Assirii, Dryo, anchora più dotto che Sarrone suo padre, si trovò re di Francia, di Germania Isteveone, et della Spagna Brigo. [74] Questo Dryo (dal quale sino al tempo di Cesare i sacerdoti, filosofi et consiglieri di Francia si chiamorno Druydi, quasi da i boschi abitatori, da *dryos* che in greco significa quercia) lasciò un modo a i suoi di sacrificare et di pigliare augurio per indovinare assai crudele, però che scannato un huomo vivo, dal cadavere ch'ei faceva, dal membro che nel cadere si maculava et dalla figura che il sangue correndo faceva, giudica|36v| vano le cose a venire: la quale usanza fu poi moderata sotto l'imperio d'Augusto et del tutto spenta sotto Claudio. [75] Abitò questo re vicino a Ciartres,

a annis in hoc templo sanctae Mariae ad Gradus, et conventum meo Viterbensi, observatum vidi, et a maioribus traditum audivi».

[72-73] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxvii: «His temporibus regnavit apud Celtas Sarron, qui ut contineret ferociam hominum recentum, publica literarum studia instituit, et apud Tuyscones Ighaveon. [...] Nomen arguit a Sarrone duce Sarronidas dici Gallos doctos, de quibus in .vi. libro Diodorus sic scribit: Sunt inquit apud Celtas theologi ac philosophi, quos vocant Sarronidas, qui praecipue ab eis coluntur. [...] Sane non est existimandum ante Sarronem non fuisse literas et Theologiam atque philosophiam apud Gallos, cum supra demonstratum fuerit ea existisse Samothei aetate, sed ut Berossus ait, non erant gymnasia publica, quae sola mitigant humanam ferociam».

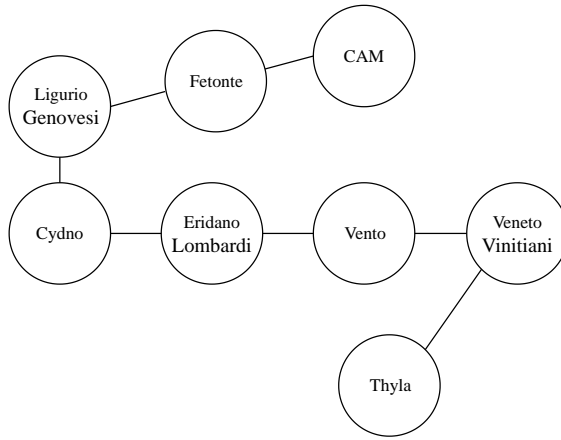
[74-75] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxviii: «Anno .xxix. apud Celtas Dryius peritiae plenus. Supra retulimus quod Caesar in .v. Commentariorum de Dryiudis huius successoribus scribat. Porro Diodorus in .vi. libro de eisdem ait. Celtae utuntur divinatoribus Dryiudibus, qui apud eos dum auguriis et sacrificiis futura praedicant; plurimi existimantur omni eis obtemperante plebe. Cum vero de magnis rebus consulunt, mirabilem, incredibilemque consuetudinem servant. Iugulant enim ense hominem. Quo decidente cum ex casu tum ex membrorum laceratione et sanguinis fluxu, ex quadam rerum antiqua observatione, norunt futura. De eis quoque Lucanus in primo lib. Multa prosequitur. Plinius item in fine .xvi. libri Naturalis Historiae, nihil inquit habent Dryiudae. Ita enim Galli suos appellant Magos. Sed ut ait Suetonius in vita Claudii, apud Gallos Dryiudarum religionem dirae immanitatis interdictam sub Augusto, eam Claudius penitus abolevit». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. x: «Le quatriesme roy de Gaule fut Driius filz de Sarron, auquel Berossus baille ce tiltre. Apud Celtas Driius peritiae plenus. Il commença a regnar l'an quatre centz et dix apres le deluge, cestassavoir deux centz cinquante et cinq ans depuis la premiere fondation du royaume de Gaule. De cestuy Driius tant plein de grande science et philosophie, il est certain qu'il print son nom de la cité de Dreux en Normandie et une manière de philosophes appellez Druydes, lesquelz estoient grandz divins, augures, magiciens et sacrificateurs: mais leurs sacrifices et divinations estoient pleins d'horreur et de cruaulte, et ne faisoient riens, sinon par effusion de sang humain, et pour tant fut leur superstition deffendue, et depuis abolie du temps de premiers empereurs Rommains Auguste et Divus Claudius, comme mettent Suetone Tranquille et Iulius Cesar au .vi. livre de ses commentaires, lesquelz en racomptent merveilles: aussi fait Pline au .xvi. livre de son histoire naturelle, disant que les Druydes cueilloient en grand cerimonie et reverence le guy qui croist sur les chesnes et aultres arbres, et le gardoient pour guarir toutes maladies».

dove edificò dal suo nome un castello che è anchora in piede xxxii miglia lontano a Parigi, chiamato Dreux, vicino al quale io andai già a posta per vedere, essendo scolare, gl'antichissimi boschi et i fondamenti et mura rovinate del palagio, o collegio, dove già abitavano i Druydi, secondo ciò che ne scrive Cesare nel vi libro della guerra franzese, dove ei dice che tutta l'autorità di Francia era riposta in due sorti d'huomini, quali erano i Druidi et i cavalieri, questi per l'arme et quelli pel consiglio, il quale ordine si può dire che duri anchora hoggi al nostro tempo, considerando l'autorità |37r| d'un parlamento di Parigi, la fortezza della cavalleria et nobiltà franzese, et come la plebe senza alcuna dignità si contenta di servire. [76] Venuto a morte Dryo, Bardo suo figliuolo prese il governo, che trovò il modo della poesia et del cantare, onde furono al suo tempo et anchora di poi tutti i poeti et musici franzesi nominati bardi. [77] Durante il regno di costui con quello d'Herminone et di Marso in Germania, et di Tago in Ispagna, fu da Arunte creato Malotagete suo figliuolo re di Roma, Malot detto, che in lingua armenica et hebrea significa poeta, o angelo, o divinatore. Questo Tagete (arrivando in Italia Fetonte all'hora che tre montagne minerali gittorno fuoco, onde nacque la favola della caduta del carro del Sole) havendo poco tempo innanzi concesso alle colonie d'un Grifone, pure venuto d'Armenia, et primo fon |37v| datore di Perugia, alcuni luoghi in Toscana, ed Ausonio figliuolo d'Arameo et nipote di Sem, il paese di Puglia, né vedendo altra parte in Italia manco popolata che in Liguria, quivi comandò Fetonte d'abitare, la quale provincia da lui accettata et statovi molti anni, vi lasciò Ligurio suo figliuolo per signore, et egli se n'andò in Etiopia, dove ei morì, dove ei fu soppellito et dove ei servì così morto gran tempo d'oracolo a i suoi che lo riputorno Dio, metre che in Ispagna Gerione con tre figliuoli chiamati Loncini, in Germania prese il regno Gambrivio, et tra i Latini Osiri.

[76] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxxix: «Apud Tuyscones regnabat Herminon vir ferox armis, et apud Celtas Bardus, inventione carminum et musicae apud illos inclutus. [...] Porro de Bardica secta apud Gallos in.vi. li. Diodorus Siculus sint inquit apud Celtas melodiarum Poetae, quos appellunt Bardos. Hi cum organis veluti cum lyra cantant, hos laudantes, et alios vituperantes».

[77] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxxx: «Novissimis annis Aurunus Malot Tegetem filium creavit Coritum, et .xxxv. Aralii anno obit et successit Malot Tages. Apud Arameos simul Hebraeos Malot dicitur vates, angelus, nuntiator, responsor. Rex igitur Tages cognomentum Malot sortitus est, quod futura praecinebat, de quo Lucanus in primo li. dixit. Fides nulla fibris, sed conditor artis finxerit ista Tages. Hic unum proximum Vetuloniae collem inferis sacravit inter Surrhenam Iani ac Vestae urbem, et Kiteos sive Itali tumulos sub Fanum Volturrenae. Eum ad haec tempora vocamus antra et cryptas Malot Tayeris cum Tagetis scribere debeamus per .g. literam ut Berosus et praedictus contractus et poetae et historici scribunt»; p. cxliii: «PHAETON CYDNVS LYGVR ERIDANVS. De Phaetonte quod abierit submerses Eridanum in mentiuntur Graeci, sicut et de ipso fluvio. Positis enim coloniis reversus est in Aethiopiam, ubi sepulchrum ac delubrum eius est»; pp. cxxx-cxxxi: «Eo tempore Italia in tribus locis arsit multis diebus circa Istros, Cymeos, et Vesuvios vocataque sunt a Ianigenis illa loca palensana idest regio conflagrate. [...] In locis vero non aptis incendio, non flagrat sed exaestuat haec caelestis exorbitatio, de qua Plato in Timaeo scribens: illa, inquit, quae vobis quoque comperta est, Phaetontem solis filium, quondam solis currus ascendisse luciferos, illosque exorbitasse ac incendisse terrena, fabuala quidem putatur, sed est vera historia. Fit enim caelestium longo circuituonis tempore orbium exorbitatio, quam vastitas conflagrationis sequatur necesse est. Hoc loco Plato aequationem, motumque accessus et recessus, vocat caelestium orbium exorbitationem, cum quia haec sola orbitatio fit longissimo tractu temporis, ut patet ex eius motu et aequatione, tum praecipue quia extra omenem orbitationem aliorum syderum et orbium, quae in longitudinem ab ortu ad occasum semper currit, haec etiam circum latitudinem et altitudinem undique girat. [...] Ex his patet fabulam Phaetontis mystice accepta, veram esse. Nam, Phaeton exorbitationis incendium est. Cecidit in Eridanum, casumque defluere sorores, quia circa parte Italiae primum

[78] Origine de' Genovesi, Lombardi et Vinitiani



| 38r |

[79] Era già circa all'anno CCLXXXIX dal primo fondamento del reame di Francia, et dal Diluvio DXXXIII quando a Bardo successe Longo suo figliuolo, che non fece altra cosa degna di memoria se non ch'ei dette principio alla città di Longres, intanto che d'altra parte Sicano figliuolo di Tagete dette nome a la Valle che anchora hoggi si domanda Sicania, significando la memoria d'Aretia moglie di Noè et chiaman-

Eridano oppositam Istriam cecidit, et sorores eius duae aliae partes Italiae Cymeae et Vesuvia idem incendium passae gemuerunt»; p. CXXXI: «Et apud Lygures Phaeton relicto filio Lygure, regressus est in Aethiopiam, Maloth Tages ritus sacros a Iano traditos et aruspiciam auxit. [...] Phaeton non mansit in Italia, sed regressus in Aethiopiam dicitur, creato Lyguribus duce filio Lygure, a quo dicti sunt Lygures, e non a legumine ut quidam somniant, quia extabat Lygur nomen, cum non extaret lingua latina, ut tempora convincunt».

[78] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXII: «Posteritas Pheritonis sive Phutonis sive Phaetontis. Pheriton sive Phaeton, Moyses Phut, a quo genitus Lygur, a quo Cydmus, a quo Eridanus, a quo Ventus, a quo Venetus, a quo Tyla».

[79] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXXI-CXXXII: «[...] Huius aetate apud Celtas Longho regnavit, et apud Celtiberos Betus a quo regnum habuit nomen, et apud Ianigenas Sicanus filius Maloth Tagetis, a quo cognominata fuit Vetuloniae regio. [...] A Longho vero Gallorum rege, Longones et Lyngones dictos nomen accusat, quos in Galliis a Ptolemaeo et geographis comperimus non praetermissos. Arbitror autem per compositionem dictum Longho idest Lomnigo, quod interpretatur princeps coacervans. Quid vero coacervaverit cum non reperiam, doctoribus exponendum relinquo. Apud Ianigenas rex erat Sicanus filius Maloth Tegetis, Ergo nostra vallis Sicania, non a Sicanis Italis dicta est, qui multis post saeculis in Italiam cum illo ex Sicilia venerunt, etsi forte cum his cohabitaverunt, ut locis suis explicabitur. [...] Sicanus deificavit Aretiam, et nominavit eam lingua Ianigena Horchiam. Horchia non est nomen Graecum sed Scythicum et Hetruscum, quia teste Livio in .vii. Ab urbe condita. Horchia est dea Hetruriae, Scythae, autem Hor proprie celsitudine, sive montem et longam rem ad modum turris significant, sicut et Chiat coronam, quam Chiarot alii dicunt ut Talmudistae asserunt apud Arameos dici. Hic divus Hieronymus de interpretatione Hebraica dicit horchiarot esse longam coronam, quam turratam significantius dici Talmudistae consentiunt. Ergo Titea uxor Iani dicta est Vesta et terra sive Aretiam [...]». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. x: «Consequemment regna le filz dudit Bardus nomme Longho sixiesme roy de Gaule, duquel nous n'avons aultre chose que le nome, se ce n'est que on peult coniecturer qu'il fonda la cite de Langres, que on dict en Latin civitas Ligonensis, qui n'est pas loing de Langhonensis [...]».

dola HORCHIA da *hor*, che in lingua armenica significa lungo, et *chiat* corona, la quale acconciatura di capo, fatta a modo d'una torre, ella soleva già portare simile a molte altre che io ho vedute in alcune vecchie tappezzerie, come dimostra la presente medaglia: |38v|

Acconciatura di capo della moglie di Noè



[80] Questa HORCHIA fu riputata poi gran tempo dea della Toscana, onde anchora vicine a Viterbo si veggono le rovine et gl'antichi fondamenti d'un castello detto Vicorchiano. [81] D'altra parte, Liguria (havendo mandato Cydno suo figlio et Eridano suo nipote, onde il Po prese il nome in quella parte poi detta da i Longobardi Lombardia) fu causa che da Vento et Veneto, suo figliuolo, insieme con Tyla (passati più oltre verso il Mare Adriatico) havessino origine i Vinitiani. [82] Mancato |39r| Longo in questo mezzo, successe nel suo luogo un altro Bardo, che a differenza del primo fu chiamato minore, benché insieme con un Luco suo figliuolo

[80] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxv: «Vicus Horchianus, vulgo Vichorchiano. Horchia enim erat dea Etruriae u[r]bis [...]». [81] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxxxii: «Anno .xx. Armatritus Lygur misit Cydnum et Eridanum cum coloniis cum fratribus et nepotibus, et occupaverunt usque Istrum in Italia. [...] In Galliam Cisalpinam, quae a Longobardis ultimam cognominationem assumpsit Longobardiam, et de more vetusto per synaeresim Longobardiam sive Lombardiam iuniores dixerunt. [...] Porro longitudinem Galliae Cisalpinæ quae per Padum excurrit, ultro citroque coluisse Eridanum, nomen argumentum est, quia Padi priscum nomen Eridanus est a duce, [...] a Gallis dictus est Padus, a multa circum eum olim arbore picea, quam Galli Pades vocant, ut ibidem Plinius scribit lib. .iii. Naturalis historiae cap. .xvii. Ergo Padus a Gallis, ob piceas arbores ultimo disctus fuit, prius vero a Lyguribus ob profunditate, Bodynais, sed initio omnium a duce Phaetonte Eridanus. Berosus in Genealogiis ait Eridano fuisse filium Ventum, nepotem Venetum, pronepotem Tylam. Ergo Tylaventus, et Venetia regiones usque Istrum, vetustissimae Phaetontidum propogines sunt, et praeclarissima proles Eridana, ut nomina et Berosus convincunt». SIMEONI, *Commentarij*, cit., p. 1: «[...] circa all'origine di VINEGIA veggio che Gaio Cesare con Diodoro Siciliano afferma questa essere proceduta da Veneti di Bretagna, la città de quali vicina all'Oceano occidentale si chiama oggi Vanes. Livio poi, Plinio, Catone, et Cornelio Nipote, essendo di contraria oppenione, dicono che gl'Heneti (popoli di Paflagonia nella Asia Minore) havendo perso nell'impresa di Troia Filemone loro re, o capitano, sotto la cura di Antenore vennero nell'Adriatico, et così dettero nome (mutata la lettera H in V) a i VINITIANI [...]». [82] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxxxii: «Et post duos annos apud Celtas regnavit Bardus iunior. De Bardo Galliarum rege qui iunior dictus fit ad distinctionem prisci, cuius supra meminimus, non est dubium»; p. cxxxiii: «Anno

non facesse atto degno di memoria. [83] Osiri intanto havendo già di lungo tempo lasciato l'Egyptto, liberata la Tracia, la Macedonia et l'Italia dalle incursioni di molti assassini, lasciò in questa per signore Lestrigone, figliuolo di Nettuno suo fratello, et ritornatosi in Affrica, quivi per memoria del suo nome et de' suoi fatti fece rizzare et scolpire una colonna in questo senso:

Colonna d'Osiri

SATVRNO FV MIO PADRE PIV' GIOVANE DE GL'ALTRI DII, ET IO SONO IL RE OSIRI, CHE PER MARE ET PER TERRA CERCAI |39v| TVTTO IL MONDO DA L'VLTIMA INDIA INSINO AL CAPO DEL DANVBIO, INSEGNANDO A I POPOLI QUELLE COSE DELLE QVALI IO SONO STATO IL PRIMO INVENTORE

[84] Furono riputati i primi dii di quel tempo NOE, SEM, CAM et GIAPETO, la quale memoria ne fa fede come Cam fu il minore de i tre primi figliuoli di Noè, non Giapeto, come alcuni hanno detto, et che gl'antichi solevano chiamare il padre Saturno, il figliuolo Giove, il nipote Hercole et la nipote Giunone. [85] Di Luco

.xxxiii. Belochi, rex Lucus regnare coepit apud Celtas. [...] Neminem posse contradice arbitror hunc Lucum esse a quo Lucii et Lucenses prope Parisium describit Ptolemaeus et Cosmographi. Neque tamen a luce latino vocabulo, sed potius eorum tum Etrusco Scythico sermone cognato verbo, a quo ut alibi expressimus Lukios Luceres et Lucumones derivatos ostendimus super tabulam Paul Faluceres». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. x: «[...] Longho, lequell eut ung filz nomme Bardus le ieune qui fut septiesme roy de Gaule, et commença a regner .iii.c.xli. an apres la premiere fondation du royaulme Gallicque, duquel aussi nous ne trouvons riens de ses gestes, sinon que on pourroit imaginer ce qui est vraysemblable, cestassavoir Longho et Bardus print sa domination le peuple des Lombards qui se dict en latin Longobardi [...] Le huictiesme roy du Gaule fut Lucus filz de Bardus le ieune. De cestuy cy semble bien que fussent fondez aulcuns peuples, lesquelz Ptolomee en sa Cosmographie nomme Lucas et Lucenses, et le situe aupres et autour de Paris [...]».

[83] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. cxxxiii: «Anno autem sequente Itali oppressi a tyrannis gigantibus in tribus palensanis, advocaverunt Osirim qui cim coloniis ad Istri vicinos fontes provenerat. Osiris tota Italia potius .x. annis illam tenuit, et a se nominavit in triumphum, et sub ditionem positi gigantibus, regem Ianigenis reliquit Lestrigonem gigantem, sibi ex filio Neptuno nepotem. [...] Secundum argumentum est in specie a descripto itinire a Thracia in Macedoniam et fontes Istri, depressis gigantibus in Thracia et Macedonia et suffectis regibus Marone atque Macedone, et in Italia Lestrigone»; p. cxxvii: «Ergo Iuppiter iustus Osiris imperavit universo orbi, quia sum sorore de universo orbe benemeritus fuit; quippe quia universum peragravit orbem docens, et impios tollens et iustos praemiis donans, ut in .v. libro Diodorus est author, qui et in primo libro asserit in eius aegyptia triumphali columna, ita inscripti esse: Mihi, inquit, pater est Saturnus, omnium deorum iunior. Sum vero Osiris rex, qui universum peragravi orbem, usque ad Indorum desertos fines. Ad eos quoque sum perfectus: qui septentrioni subiacent, et usque ad Istri fontes et alias partes usque oceani; nec fuit in orbe locus quem non adiverim, docens ea quorum inventor fui».

[84] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxxiiii: «Saturni dicuntur familiarum nobilium regum, qui urbes conderunt, senissimi. Primogeniti eorum Ioves et Iunones. Hercules vero nepotes eorum fortissimi. [...] Nomina ergo haec fuerunt dignitatis et deitatis cuiusdam apud rudes priscos ob fulgorem nominis inventa. Deinde notat Xenophon quod ista sunt nomina relativa, ut genitor et genitus».

[85] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. cxxxv-cxxxvi: «Apud Tuyscones regnat Svaevus, et apud Celtas Celtes, a quo nome habuerunt montes illorum maximi a conflagratione sylvarum, qui dividunt Celtes et Celtiberos. De conflagratione montium Pyrenei dicuntur in .vi. lib. Diodorus sic habet. Montes, inquit, qui Pyrenei dicuntur, et longitudine ac magnitudine longe alios excellunt. Nam a mari eorum quod ad meridiem iace[n]t, usque ad oceanum ad Arctos situm, Galatiam sive Galliam ab Iberia dividunt. Per Celtiberiam quoque protenduntur stadiorum tribus milibus, in quibus cum sint frequentes sylvae, ferunt priscos temporibus igne a pastoribus iniecto montana omnes regiones esse combustas, ac propterea montes aiunt cognominatos esse Pyreneos. Ardente autem continuis diebus igne, [...] Rursus quod a Phoenicia lingua Celtae quasi celitae conflagratio Iovis dicitur, ut perhibent Talmudistae. Quod adeo verum est, ut divus Hieronymus Celion in-

adunque, figliuolo del secondo Bardo, fu herede Celto, così chiamato dal fuoco, che al suo tempo arse i monti Pyrenei. *Celton* in lingua fenicea significava fuoco, o arsione, et *Itos* Giove, come a dietro ho detto, quasi volessino gl'antichi |40r| dire arsione nata sotto al regno di Giove, quantunque altri habbino scritto che i Franzesi nell'armi siano stati (come anchora scrive Salustio) più eccellenti popoli de gl'altri. I Greci di poi volendo similmente fare mentione di questo fuoco, chiamarono i monti Pyrenei, et la terra loro vicina Perpignano, da *pyr*, che nella loro lingua significa fuoco. [86] Regnando adunque così Celto in Francia et in Germania Svevo, s'empie di nuovo il mondo d'huomini scelerati et di ladroni, cominciando da Tyfone gigante, che, ammazzato Osiri, s'impadronì per forza dell'Egytto, Busiri di Fenicia, un altro Tyfone di Frigia, Anteo di Lybia, di Spagna Lonnino, d'Italia i Lestrigoni et del Mare Mediterraneo Milino Candiano; [87] la qua |40v| le cosa intesa da Hercole Libio figliuolo d'Osiri fu causa ch'ei si movesse, et cominciandosi da Tyfone, andasse con la sua forza distruggendo tutti gli altri, che sono stati quei monstri dipinti et tante volte scritti da i poeti; per che si vede quanto falsamente habbino i Greci favoleggiato et mentito attribuendo al loro Hercole, figliuolo bastardo d'un Giove re di Candia, et d'Almena moglie d'Amfitrione, tutta quella gloria che a questo altro s'appartiene. [88] Haveva Celto una sua figliuola, la quale, per la sua bianchezza chiamata Galatea, fu tanto superba che, quantunque il padre l'avesse voluta maritare, haveva nondimeno rifiutato sempre ogniuno, parendole che nes-

centium interpretetur, sicut Macrobius ait Itum Iovem a Thusci dici. A dictionibus igitur Phoenicibus Coeli, et Itus per symcopam componit Celtus et Celtae, idest Ioviana conflagratio, [...] Celtae nomen est Phoenicum, unde originem traxit Noa qui et Ianus, idque nomen Phoenicum Coeli et Itus commune fuit Etruscis et Gallis et Hispanis [...].»

[86-87] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXXXVI: «Typhon Aegyptius, omnibus orbis gigantibus consciis, fratrem suum Osiridem Iovem iustum Aegyptium peremit, et ipse in Aegypto assumit tyrannidem, Busiris in Phoenicia, in Phrygia vero alius Typhon, in Lybia Anteus, in Celtiberia Lomnini, in Italia Lestrigones, et in in toto mari Milinus Cretensis. [...] Nunc quoniam de monarchia Herculis Aegyptii Berosus prosequitur, pro quo notandae differentiae inter Herculem Graecum et Aegyptium, scribuntur quod verum est plures fuisse Hercules. Nam tres et quadraginta fuisse asserit Varro, quorum primus fuit iste Aegyptius, Thebanus ultimus vero (ut ait) fuit Alceus Graecus Alcmenae et Amphitryonis filius.»

[88-90] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXXXVII: «Hercules Osiridis filius, cui nomen est Libyus, cum Iside in Aegypto sustulit Typhonem, in Phoenicia Busiride, alium vero Typhonem in Phrygiam, Milinum in Creta, Anteam in Libya, Lomninos in Celtiberia, a qua substituto illis rege Hispalo, ad tyrannos Italiae conversus est. Cumque in Italia per Celtas transiret, promissu parente Galathea genuit illis Galathem regem. De Galathe quoque rege nomen accusat Galathes et Galathiam dictos, quos nunc Gallos et Galliam dicimus. Hoc enim tam Berosus quam Diodorus in .vi. significat dicens: Celticis olim imperavit vir egregius, ex quo filia corporis magnitudine ultra naturae modum, decoreque caeteras excellens orta est. Haec cum viribus, tum praecipue specie elata, omnes qui eam uxorem expetebant contempsit, existimans neminem suo matrimonio dignum. Inde quum Hercules bello adversus Gerione moto venisset in Celticam, inque ea civitatem Alexia condidisset, admirata Herculis tum virtutem, tum corporis praestantiam, promissu parentum eius concubitum expetivit. Iuncta illi, filium genuit nomen Galathem, qui coevus suos cum virtute animi, tum viribus corporis excessit. Vir factus quum paternum regnum suscepisset, plures oras subdidit sibi propinquas, praeclaris rebus gestis. Quumque eius gloria efferretur, subdidos omnes a suo nomine appellavit Galathas, ex quo omnis regio Galathia dicta est. [...] Alceus non fuit priscis saeculis, sed Aegyptius Libyus. Quare Hercules Aegyptius regnavit et imperavit post Hispaniae triumphum in Gallia, et urbem condidit Alseam nunc Alsetam dictam in ducatu Burgundiae, finibus Eduorum. Graecus Diodorus illam protulit corrupte Alesiam, quum Alseam vocabulo Aegypto sive ut nunc Alsetam dicere debuisset. Nam quod Hebraei Alasam, Aegyptii Alesam, et per transpositionem literarum Alsam proferunt, idest copulans et commiscens. Nam eo loci Hercules Herculeum regnum, semenque commiscuit Celticis.»

suno huomo fosse degno di godere della sua bellezza. [89] Ma giunto Hercole in Francia, et a gl'orecchi della donna già pervenuta la fama |41r| della virtù sua, come l'hebbe veduto, consenti di pigliarlo per marito, quantunque altri habbino detto che altrimenti non sposarono; [90] nondimeno, in qualunque modo le cose si pigliassino, nacque di loro un figliuolo, chiamato dal nome della madre Galateo, il quale mentre che così andava crescendo, essendo già morto Celto, dal cui nome una parte di Francia fu Celtica chiamata, Hercole come signore et tutore del figliuolo governava il reame di Francia, dove cominciò in Borgogna la città d'Alessia, così detta da Alesa o Alsea, che in lingua Egyptia significa commistione, quasi che insino a quel tempo havendo regnato la linea di Samote et di Giapeto cominciasse a mescolarsi con quella di Cham per mezzo d'Hercole et di Galatea. |41v|

[91] Furono anticamente i confini di tutta la Francia da oriente il Reno col paese di Suizeri, da tramontana il mare di Fiandra et Barbantia con parte di Normadia et di Bretagna, da occidente l'oceano solo, et da mezzogiorno i monti Pyrenei col Mare di Provenza insino al Varo. Questa medesima provincia dal tempo di Tolomeo insino a Cesare fu solamente divisa in tre parti, quali furono la Belgica, Celtica et Aquitania, detta hoggi Guascogna et Guienna. Ma dove allhora la Celtica confinava a mezzo di col fiume dell'Hera et da oriente col paese di Suizeri, hanno hoggi questi la loro provincia a parte, et i termini della Celtica a mezzogiorno vanno sino a Garona, o come vogliono alcuni altri (secondo la divisione moderna) poco |42r| di sopra a Poitiers insino al fiume chiamato Creusa, dove è Porto Pille. Io nondimeno seguendo la prima divisione già fatta da gli antichi, andrò scrivendo i termini di quella, nonostante che Augusto, sminuendo una parte della Celtica, dividesse la Francia in quattro parti, chiamandola diverso la Provenza et la Borgogna, Comata et Lionese.

[92] Sono adunque i confini della Celtica da tramontana il fiume di Marna, Matrona detto da i Latini, la Senna con parte dell'Oceano Britannico et di Normandia, da occidente l'oceano solo, da mezzogiorno l'Hera et da oriente il paese di Suizeri et Ginevra. Trovansi in essa molte provincie di grandissimo conto, come queste:

[91] CORROZET, *Le cathalogue*, cit., *Prologue*: «[...] il est requis et necessaire d'entendre la division des Gaules, qui sont separées en trois parties lesquelles par les anciens et modernes auteurs sont appellées la premiere Gaule Celtique, la second Gaule Belgique, et la tierce Gaule Aquitanique».

[92-95] LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. IX: «La Gaule Celtique est situee entre quatre grandz fleuves renommez. Cestassavoir Rhone, Seine, Garunne, et Marne. Et courent parmy icelle assez daultres fleuves sicome Vienne, Lysere, Aube, Sorgue, Durance etc. Les principales citez dicelle sont Lyon, Authun, Mascon Chalons, Auxerre, Troyes, Sens, Meaulx, Orleans, Chartres, Eureux, Lysieux, Auranches, Constances, Bayeux, Le Mans, Nantes, Vannes, Rennes, Angiers, Neurs, Orenge, Viviers, Avignon, Arles, Marseille, Aix en Provence, Cavaillon et Nice. Il est bon de scavoir les limites de ladicte Gaule Celtique pour la remembrance dudit roy Celte. Lequel encores comme faisoient les vertueux princes du temps passe, estendit son nom plus loing qu'en Gaule. Car de luy furent nommez les Celtiberes en Espagne. Le croye que ce sont ceulx qui habitent sur les frontiers dentre Arragon et Castille, et les Celtoscythes en Tartarie, desquelz Strabo faict mention en son premier livre». CORROZET, *Le cathalogue*, cit., *Prologue*: «Gaule Celtique (qui est a dire noble) print sa denomination de Iuppiter Celte roy del Gaule (selon Berose de Caldée) laquelle commence au fleuve de Sienne et s'estend iusques à la riviere de Loire et court de la riviere de Marne iusques au fleuve du Rosne. Et du costé de la terre des Belges et d'Aquitaine touche a la grand mer Oceane, et à la mer Britannique. Les citez principales Paris, Sens, Authun, Lyon, Mascon, Chalons, Auxerre, Troyes, Meaulx, Orleans, Bloys, Chartres, Rouen, Eureux, Constances, et tout le pays de Normandie, Angiers, Mans, Nantes et la plus grand part de villes et citez Armonicques qu'on dit Bretagne, Neurs, Vienne, Grenoble, Avignon, Arles, Marseille. Aix en Provence, Nice et plusieurs autres, laissées à cause de brieveté».

[93] Provincie della Celtica

| 42v |

La Francia Contea	Campagna
Borgogna	Ducato d'Orliens
Ducato di Nevers	Normandia
Delfinato	Francia et
Provenza	Brettagna

[94] Città della Celtica

PARIGI vescovado, capo et università del Reame di Francia

Macone – Ves.	Ambrun – Arciv.
Chalone	Vienna – Arciv.
Sens – Arciv.	Viviere
Troya	Orliens
Oserra	Chartres
Autur	Eureux
Grassa	Sees
Valenza	Lisieux
Carpentrasso	Monpelieri
Arli – Arciv.	Neuers
Marsilia	Le Mans
Eauxex	Baiosa
Regene	Aurance
Vapinta	Coutance
Sistrarico	Nantes
Forivlo 43r	Renes
Tolone	Vanes
Niza	San Maló
Cavali	Dosle
Vasona	San Briec
Tricasto	Cornovaglia
Lione – Arciv.	Leon
Trigue	

[95] Fiumi principali della Celtica

Senna	Villaine
Ooba 43v	Rodano
Hera	Sorda
Marna	Durenza
Ionne	

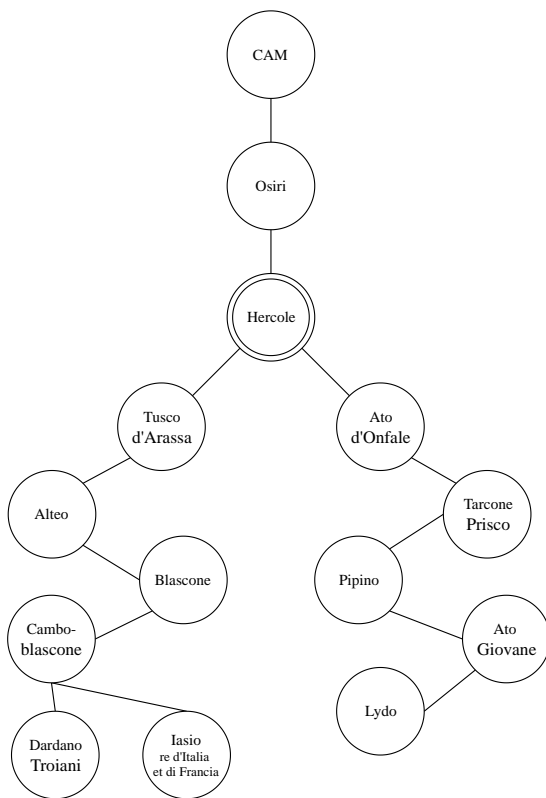
[96] Divenuto grande Galateo, dal cui nome la Francia fu poi detta Galatia, et Galati i Franzesi, lo lasciò Hercole re di Francia, et egli passò in Italia, dove a capo di x anni, havendo in parte spenti et in parte cacciati i Lestrigoni, mandò in Sardigna Iolao con le sue colonie, in Histria i Liburni marinai, che l'havevono condotto di Lybia, et trovandosi pacifico in Viterbo, gli venne desiderio di passare in Toscana, dove rompendo parte della Pietra Golfolina, et parte col fuoco seccando le paludi d'Arno (che è quello che l'ha fatto dipingere con una mazza |44r| piena di fiamme ammazzando l'Hydra, il quale vocabolo, da *idor*, in greco significa acqua) dette così adito al detto fiume di correre al mare Tyrreno, rendendo l'aria di Firenze (all' hora detta Fluentia dal fiume d'Arno) assai più sana, in memoria del quale benefitio ritenne poi sempre la città. [97] Et anchora tiene hoggi la statua d'Hercole col liono per insegna, et Arno il nome, da *ari*, che in lingua Egyptia significa liono, come *macedo* lupo et *anubi* cane. [98] Fu Hercole chiamato in molti modi, come Her, Hercol, Ar, Arno et Musarno. Significa *her* nella sopradetta lingua piloso, o coperto di pelle, col tutto, *ar*, o *ari*, liono, et *no* grande et buona fama, che insieme con *musa*, facendo Musarno, rilieva liono famoso per |44v| la sua virtù, onde anchora in Viterbo si trovano alcuni luoghi chiamati *musarni*. [99] Finalmente, deliberando Hercole di tornare in Ispagna, mandò per Galateo in Francia, et nella Tartaria Minore per Tusco suo figliuolo, quale haveva generato d'Arassa, et così coronò questo re di Latio et di Toscana, et l'altro confermò di nuovo re di Francia. [100] *Tusso, Tusco, Tosso et Tosco*, nella lingua

[96-99] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXXVII-CXXXVIII: «In Italia decem annis debellavit et expulit Lestrigones, postque .xx. annos apud illos pacifice regnavit, multaque illis oppida a suo nomine et a suo cognomine Musarna sicut Gedrosiae et Carnaniae fundavit, et loca aquis impedita habitationi hominum commoda fecit. Anno itaque Balei .xli. orsus in Italia pugnam contra gigantes, biennio ante illius obitum illos delevit. Ita ab Hispalis Hercules venit in Italiam, Lestrigones et omnes tyrannos sustulit; Arnos, Lybarnos, Musarnos a se congnominatos condidit. Trigintaque annis rexit, et accersitum Thuscum illis regem reliquit. [...] Loca stagnantia habitationi reddidit. Hoc potissime in planitie Florentina egisse non est dubium. Nam ut in Anniis quaestionibus exposuitum fuit, vocabulum Phesulae argumento est planitiem paludosam fuisse, et fama Fluentina cui standum est, id assertit. Ergo eam Aegyptius Hercule habitabilem fecit, rectis omnibus stagnis et paludibus in alveum unum»; p. XXII: «Cognomina enim Herculis Aegyptii sunt Her, Hercol, Arino sive per synopam Arno, et Musarno. Teste divo Hieronymo et Talmudistis, Her pellitum, Hercol pellitum totum, Arno leonem magni nominis, Musarno eruditionem leonis magni nominis significat. [...] Unde ubi Arnos et Musarnos legimus, interpretamur Herculeos»; p. CXXXVIII: «Saepe variarum est Celtarum nomen. Nam principio Samothei dicebantur, inde Celto Celtae, post a Galate Calarii, hinc a Belgio Belgae, post a Romanis Galli, postremo Grancigenae. Filius itaque Herculis Galates nomen Gallis dedit [...]»; p. CXXXIX: «Circum Italiam etiam Maritimos colonias dedit Hercules post initium regnum, ut in Sardiniam Iolaum cum Tospiades, et circa Istriam Liburnos, idest Libyi remigatores».

[100] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXXVII-CXXXVIII: «Assertit Festus Thuscos Italiae ante sic vocatos tam Thusco rege filio Herculis quam a sacrificio ritu. Quo loci adverte ut aiunt Talmudistae, hace vocabula Scythica et Aramea esse Tussum, Tuscumque. Nam ut aiunt, saepe duplex .ss. unum pernet apud eos, et aliud transit in .c. ut phoenissa et phoenisca, libysa et libysca, larissa et larisca, ita pari forma Tussa et Tusca. Quod etiam cum .o. proferunt Tossa et Tosca. Verum ea differentia est, quod per .o. Tossa vel Tosca significat rupes abscessa et loca difficilia aditu, et hoc probant, quod in translatione Chaldaica quam Tergum appellant, ubi psalmo .ciii. dicitur chaldaice, convertit Tuscum in fontes aquarum, Hieronymus et .lxx. traduxeree ruperm dicentes: convertit rupem in fontes aquarum. Porro si per .u. scribatur Tussum et Tuscum, significat loca augurio consecrata, quorum aditus prophanis difficilis est, dicente Virgilio in .vi. Procul .o. procul est prophani, conclamat vates, totoque absistite lupo. Ergo ex hoc patet primum Tusciam dictam a Thusco Scythae Tanaidis rege, a quo in Tanaide Thuscos Ptolemaeus describit, ac propterea hunc Tuscum fuisse Aegyptii Herculis filium constat, [...] Itaque de Hercule Aegyptio et eius filio Thusco intelligit Festus, quippe qui etiam vocabulum

caldea, senza H, significa una roccia d'un monte aspro simile a quelli dell'Apenino et di Toscana, dove il passo è difficile assai; ma *Thusso* o *Thusco* aspirato vuole dire un luogo proprio per i sagrifitii, da *thus*, che in greco significa incenso, sì come Hetruria con H la provincia, et Etruria senza la prima città di Toscana. | 45r |

[101] Seconda origine de i Toscani



| 45v |

[102] Quando io considero, scrivendo, il gran numero di persone che sono uscite della maladetta semenza dello sclerato Cam, così in Affrica come in Asia et in

ipsum (ut Thalmudistae) exponit primum dicens: Thusci inquit a Thusco rege filio Herculis dicti, et Tuscia quod difficilem aditum habeat ut Tosculum».

[101] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXII: «Posteritas Libyi Aegyptii Herculis. Hercules cui nomen Libyus genuit .lvii. duces: Scythia iunior ex Araxa, Tussus ex Araxa, Agatyrus ex Peucinus ex Araxa, Gython ex Araxa, Galathen ex Galathea, Atho ex Omphale, 50. Tospiades ex Armena. [...] Curis qui et Sypus Abotinus, Tile, Ipeti, Cybeles. Posteritas Atus. Ato, ex prognatis Hercolis et Omphales: Mannus, Astan, Pipinus priscus, Tarcon priscus, Atho iunior, Turrhenus, Trasimenus, Lydus».

[102-104] SIMEONI, *Enigma*, cit., pp. n.d.: «L'HVOMO IGNORANTE ET STOLTO NON INTENDERÀ: ET IL MALIGNO ET TRISTO NON LODERÀ QVESTO DISEGNO. Sono queste spetie d'animali o di monstri, i quali (per non entrare in altre loro infamie o vituperi) senza lettere et senza armi con una cassa

Europa, non mi maraviglio similmente più delle sceleratezze et de' viti del mondo, et di qui cognosco che finalmente ogni frutto (anchora che con altra semenza mescolato) ritiene sempre qualche forma, sapore o colore della spetie et radice sua prima; [103] che è quello senza dubbio che ci può molto bene ammaestrare et aiutare a fare giuditio dall'opere presenti migliori, et da i costumi più nobili o plebei, o più avari o liberali della prima origine dell'huomo, onde nasce che bene spesso veggiamo qualch'uno (riputato |46r| ignobile dalla sciocchezza del volgo) andare nondimeno con animo reale et generoso procedendo sempre nobilmente in tutte le sue ationi, et un altro stimato nobile fare tutte cose contrarie alla vera nobiltà et dignità de grado suo. [104] Così l'ignoranza de i più accecata dall'avaritia et dall'invidia, havendo più riguardo alle ricchezze (male o bene acquistate che esse si siano) che alla virtù et meriti delle persone giudica falsamente, et indegnamente favorendo più chi lo merita manco, è causa che il mondo vadia sempre peggiorando, et provocandosi contro ognihora più l'ira di Dio, il quale nell'ultimo come giusto giudice con flagello assai maggiore che non fu il primo giudicherà il falso dal vero, et discernendo il cattivo dal buono, il nobile da l'ignobile et |46v| l'iniquo da giusto, punirà et premierà ogniuno secondo i meriti suoi.

[105] Ritornato adunque Hercole in Ispagna, mentre che in Germania regnava Vandalo, quivi si morì, et meritò per la sua giustitia che gli fossero edificate città, templi et altri luoghi, dove ei fu adornato come dio, come anchora fanno fede più statue antiche di marmo et di bronzo con diversi epitaffi di pietre et di marmi ritrovati in Roma et che si veggono anchora hoggi in Campidoglio et in altri luoghi, come a Vienna in Delfinato n'ho io veduto un bellissimo in una bianca Tavola di marmo, intagliato di grandissime lettere romane et latine nel modo che si vede qui sotto:

piena d'oro, et il capo voto di fede et di consiglio, nel sapere intendere, maneggiare et dare effetto a qualche bella difficile et honorata impresa, cognoscendo poco loro stessi, et anchora meno quello che bisogna a uno huomo per potersi dire nobile, vogliono prosuntuosamente farsi innanzi, poco stimare chi sa più di loro, et schernire l'honesta povertà di chi con ragione ridere della vituperosa loro ricchezza: senza sentire che il gran Poeta Iuvenale parlando alla viltà dell'animo di Planco (anchora che uscito di sangue nobilissimo Romano) gl'ammonisce et grida in questo modo: *Plance tumes alto Drusorum sanguine, tanquam / Feceris ipse aliquid, propter quod nobilis esse.* La sustanza de i quali versi in volgare tradotta rileva: Planco tu vai de' tuoi gran Drusi altiero, / Quasi che già t'havessi il mondo visto, / Di nobiltà mostrare un atto vero. Volendo così significare che la nobiltà consite nell'opere e non nell'opennion e successione delle case et de' sangui». SIMEONI, *Illustratione*, cit., p. 2: «[...] non è però che ogni huomo sforzare non si debbia, per non vivere et morire come una bestia, d'uscire o poco o molto delle mani dell'ignoranza, essendo cosa manifesta che l'ignorante è nimico mortale della sapienza, et che dell'ignoranza procede l'invidia, l'odio, l'indiscretione, l'arroganza, et l'avaritia; di queste la calunnia, della calunnia le liti et le quistioni; et delle quistioni finalmente le rebellioni, le rovine publiche et private, et in in fine gl'homicidij».

[105] ANNO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXXXVIII: «Huius Altadis tempore, Hercules filium Thuscum ex Araxa susceptum ex Tanaide regione evocat. Galathes a quo Samothei Galli dicti, eius aetate regnavit apud Celtas et Vandalus apud Tuyscones. [...] Tempore Altadis Vandalus Tuyscones rexit, a quo non solum Vandalos providisse sed et Vindelicos, nomen est argumento»; p. CXXXIX: «Hercules Thuscum filium Ianigenis creat Coritum ex more. Quo etiam illis rege relicto, ipse senex admodum in Celtiberos revertitur, anno Altadis .xxxix. et regnavit ibi atque obiit, cui Celtiberi templum ad illius Gades, et sepulcrum et divinos honores tribuerunt, plurimasque illius triumpho et nomini urbes dedicaverunt, ut Libyssonam, Libysocam, Libuncam, Liboram. [...] sepulcrum et templum Aegyptii Herculis ad Gades in Hispaniis esse, ac propterea senem Herculem ibi regnassee et obiisse, quodque Gades columnaeque huius sunt non Alcei». SIMEONI, *Illustratione*, cit., p. 13: «DD. [Dedicavit] FLAMINICA VIENNÆ. | TEGVLAS ÆNEAS | AVRATAS CVM | CARPVSCVLIS ET |

Marmo antico a Vienna

| 47^r |

D · D · FLAMMICA VIENNAE TEGVLAS AENEAS AVRATAS CVM CARPVSCVLIS
ET VESTITVRIS BASIVM ET SIGNA CASTORIS ET POLLVCIS CVM EQVIS ET
SIGNA HERCVLIS ET MERCVRII D · S · D

[106] Tusco d'altra parte doppo la partita d'Hercole, volendo monstrarsi grato al fratello Galateo, gli donò il reame di Sicilia, et datoli in compagnia molti de i suoi con altre cose che gli bisognavano, lo mandò a popolare quella provincia; dove havendo dominato qualche tempo, se ne tornò in Francia, aggiungendo al suo dominio l'Aquitania, et così morto l'anno xxii del regno di Mamito XIII re di Babilonia, lasciò di sé assai lunga memoria, intanto che Hespero fratello di Kiti nella Spagna, Alteo in Toscana et Teutone cominciarono a regnare | 47^v | in Alamagna.

[107] Confina l'Aquitania da tramontana col fiume dell'Hera, da oriente con i monti d'Overnia et in parte col Rodano, da mezzodì col Mare Mediterraneo insieme con i monti Pyrenei, et da occidente con l'oceano solo; Aquitania detta dalla quantità de i fiumi che corrono in essa, nella quale sono le infrascritte provincie et terre principali:

[108] Provincie d'Aquitania

Guascogna	Overnia
Linguadoch	Perigort

VESTITVRIS BA- | SIVM ET SIGNA | CASTORIS ET POL | LVCIS CVM EQVIS | ET SIGNA HERCV | LIS
ET MERCVRII | D. S. P. [*De sua pecunia*]. [106] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXL: «Galatheum puerum ad Herculem missum in Siciliam cum coloniis misit Thuscus. Idem Thuscus primus Palatuam militiam, et iniumenta Razenuos Ianigenas docuit. Argumentum est, dum Hercules de gigantibus in Italia triumphasset, et pro Thusco in Tanaim misisset, etiam a Gallia pignus virtutis Galatheum puerum suscepisse quem cum coloniis in Siciliam Thuscus misit. Hinc Galathenas colonias in Sicilia describit Plinius in .iii. Naturalis hist. [...] Tertiusdecimus Babyloniae rex Mamitus regnavit annis .xxx. [...] Huius anno .xxii. Alteus Thusci filius regnat apud Ianigenas, et biennio ante Hesperus frater Kitym apud Celtiberos, rursus apud Celtas Narbon, et pud Tuyscones Teutanes».

[107-110] LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations* cit., I. XIII: «[...] Galatheus roy de Gaule qui fist flourir son nom si avant qu'il obfusca et obumbra toute la gloire de ces predecesseurs, et pource qu'il donna le nom a la Gaule universelle, il est vray semblable qui il domina principalement en la province qu'on dict maintenant Aquitaine, qui est la tierce partie de Gaule, la quelle s'entend porter le nom de son roy Galatheus quand nous disons Gaule, mais quand nous nommons Aquitaine, c'est a cause des eaus dont il y a grand quantite, [...] dont pour illustrer le nom dudit Galatheus unzieme roy de Gaule nommerons les citez et seigneuries principales de Gaule Daquaitaine, qui sont Narbonne, Toulouse, Caors, Rodetz, Lymoges, Perigot, Bordeaux, Xaictes, Angoulesme, Baionne, Clermont et le puy en Auvergne, Bourges et Tours, Carassonne, Foix, Lestore, Aux, Alebreth, Saint Pons, Lodeue, Nantes, Rennes, et Saint Malo, etc. Et les fleuves plus renommez, Gironde, Dordonne, Garonne, Loire, Lalier, Chier et Charente etc.». CORROZET, *Le cathalogue*, cit., *Prologue*: «Gaule Aquitanicque est ainsi nommee a cause de l'abondance des eaus qui sont en ycelle et commence à la Riviere de Loire et va iusques aux montaignes Pirenées, qui separent les François des Espaignolz. Les principales citez d'icelle sont: Narbonne, Toulouse, Cahors, Rodetz, Lymoges, Bordeaux, Perigort, Xainctes, Baionne, Clermont, Bourges, Tours, Carassonne, Foix, Lestore, Albreth, Poitiers, Lusignen, et autres d'une partie desquelles villes et citez ie descripray les fondations [...]».

Santonge	Borbones
Limosin	Berry et
Potiers	Turena

[109] Città d'Aquitania

Bourges – Arciv.	Albi	
Lomoge	Montalbano	
Tulle	Carcassona	
Chaors 48r	Tolosa – Arciv.	
Vabre	Appamer	
Rivene	Tarbes	
Lombees	Xainthes	
Mirapoys	Sarlat	
Vaurene	Bordeaulx – Arciv.	
Chiamonte	Nantes	} Mezze tra la Celtica et Aquitania
Le Puys	Dole	
San Fleur	Vanes	
Vasas	Leon	
La Scure	Poitiers	
Baiona	Millesays	
Agede	San Papu	
Usees	Lusson	
Lodeve	Perigort	
Torsi – Arciv.	Ahen 48v	
Conserant		

[110] Fiumi principali d'Aquitania

L'Hera	Dordona
Chalance	Garona
Gironda	Ceranta
Dou	Creusa
Eura	Vienne
Cher	

[111] A Galateo adunque successe Narbone suo figliuolo, che dette nome alla Gallia Narbonese, et durante il suo regno non fece altro degno di memoria, non più

[111-112] LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. XIII: «Après Galatheus le prince tresrenomme regna son Filz Harbon douxiesme roy de Gaule, lequel fonda la cite de Harbonne, que on dict maintenant Narbonne, comme me t l'expositeur de nostre acteur Berosus, et aultre chose n'avons-nous de luy, fors qu'il laissa ung filz nomme Lugdus treiziesme roy de Gaule, lequel fonda la noble cite nommee Lugdunum [...]». ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXXXIX: «Narbo. Certum est Narbonensem Galliam ab hoc filio Galathei cognominata»; p. CXL: «Quartusdecimus rex Babyloniis imperavit Macaleus annis .xxx. cuius anno primo apud Celtiberos, Kitym pulso fratre Hespero in Italiam regnavit. [...] Duodecimo vero anno Macalei apud Ianigenas regnat

che doppo lui si facesse Lugdo suo figliuolo, dal quale similmente prese il nome la provincia lionese, che fu l'anno XII del regno di Mancaleo XIII re di Babilonia, doppo el diluvio circa DCLX, dal primo fondamento de i Franzesi DXV innanzi alla |49r| fondatione di Troia CL, prima che Romolo DLXXVIII et avanti l'incarnatione di Giesù Christo MDCXXXVII, nel quale tempo Kiti passato in Ispagna ne cacciò il fratello, Hercole Lemanno regnò in Alamagna, et Isis passò pel reame di Francia, onde anchora fuora di Parigi fu ritrovata nella badia di San Germano una statua di pietra chiamata l'idolo di quel luogo. [112] Kiti di poi (così detto da l'eccellenza del suo ingegno) havendo lasciato al governo di Spagna Sicoro suo figliuolo, regnato in Italia qualche tempo et maritata Elettra sua figliuola a Camboblascone, principe allhora di Toscana et figliuolo di Blascone, primo fondatore di Montefiasconi, dichiarò in un medesimo tratto Roma sua fi |49v| gliuola regina de gl'Aborigini et Latini insino a tanto che Morgete anchora giovane si trovasse atto a governare il regno; [113] il quale Morgete, di poi passato un certo tempo, prese per compagno nella signoria Comboblascone, et così fu causa ch'ei restò solo alla fine nel regno, mentre che in Ispagna Sicano, in Francia Belgio signoreggiavano, et Iasio figliuolo di Comboblascone all'imperio di Toscana era successo, nelle nozze del quale insieme con Cybele dicono che Isis, nata il primo anno del regno di Semiramis, et già d'età di DC anni, arrivando a Viterbo, monstrò l'inventione di fare il pane, come anchora fa fede un marmo antico, scritto in lettere di Fenicia, simili alle greche et le latine, et trovato a Viterbo |50r| al tempo di papa Alexandro VI, il senso era questo:

Kityn relicto in Celtiberis rege filio Sicoro. Eiusdem Mancalei temporibus apud Tuyscones regnat Hercules Alemannus, apud Celtas Lugdus, a quo provincia et homines cognomenta sumpserunt. Lugdus est qui incoluit Lugdunensem provinciam, ut nomen est argumento. Quod vero ait, ab eo cognominatam fuisse totam provinciam et homines, ita intelligat totam partem Lugdunensem, [...]»; p. CXLI: «Kytim ob mentis excellentiam Ianigenae sua lingua vocaverunt Italum Atala. Hic filiam suam Electram Ianigenarum principi Cambo Blasconi dedit coniugem. Qui pro nuptiis colonias misit trans Alpes Italiae, proximas, et Romam filiam suam quoque suum Morgetem Italus Rytim creavit Coritum. [...] Pater Cambi dictus Blascon, ut in genealogiis Berosus exposuit, a quo Mons Blasconis ad haec tempora dicitur [...] Huius temporibus Morges filius Itali creavit Coritum suum cognatum Camboblasconem, et paulo post idem Coritum manet Itus. Apud Celtiberos regnat Sicanus filius Sicori [...]». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. XIII: «Nous trouvons aussi qu'elle [Isis] fut en Gaule du temps de Lugdus treziesme roy d'icelle, comme nous avons touche cy devant, et encors voit on son simulachre en France, que on appelle l'ydole de Saint Germain des Praetz».

[113-114] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. XVI: «Tabula tertia una ex Cibeleriis. Duae tabulae excisae marmoreae quae Corsetus reperit: Cibelariae iccirco dictae, quod in praediis turritae Cibelis et colle eius hactenus Cibellario dicto repertae sunt, ubi paulopost astante curia quae cum beatissimo Alexandro VI Pont. Maxi. Viterbense contulerat, effossae fuerunt triumphales statuae vetustissimae [...] Prima igitur tabula marmorea magna excisa ex literis Graecis et vetusta orthographia Graeca, cuius haec est il latinum traductio: CORITINA desponsatio cum Electra Atlai Kityi iam dudum pertransiverat. ET MAXIMA Isis frumentaria atque Panifica concessit ad nuptias Iasii filii Coriti in habitaculum turritae Cibelis sponsae Iasii, in praedio Cibellario, ad fontem Cibellarium paulo sub Vadimona palatia. ET PAVLO post a scelerato fratre Dardano Iasius male periit in agro Iasinello ad Thermas Iasinellas in Theiscis». SIMEONI, *Enigma*, cit., pp. n.d.: «La sorella di costui parimente detta Isis, non solamente fu per il suo bello ingengo Reina d'Egitto, ma fu da quei popoli et in altri luoghi per insieno a Parigi adorata come Dea, per havere trovato il modo di seminare, segare, ricorre le biade, et fare il pane: si come anchora si è visto per un altro marmo anticho, già trovato a Viterbo: il senso della cui scrittura era questo. Marmo anticho in Viterbo. LO SPOSALITIO DI CORITO ET D'ELETTRA FIGLIVOLA D'ATTLAO KITEO ERA PASSATO ASSAI DI LVNGO TEMPO QVANDO ISIS, PRIMA INVENTRICE DELLE BIADE ET DEL PANE, ARRIVÒ ALLE NOZZE DI IASIO FIGLIVOLO DI CORITO ET CIBELE TORRITA NELLA SVA VILLA PRESSO ALLA FONTE CIBELLARIA, ET POCO

[114] Marmo antico a Viterbo

LO SPOSALITIO DI CORITO ET D'ELETRA, FIGLIVOLA D'ATLAOKITEO, ERA PASSATO ASSAI DI LVNGO TEMPO, QUANDO ISIS PRIMA INVENTRICE DELLE BIADIE ET DEL PANE ARRIVÒ ALLE NOZZE DI IASIO, FIGLIVOLO DI CORITO ET DI CIBELE TORRITA NELLA SVA VILLA PRESSO ALLA FONTE CIBELLARIA, ET POCO DI SOTTO AL PALAGIO VADIMONE, BENCHÉ NON MOLTO TEMPO APPRESSO DALLO SCELERATO SVO FRATELLO DARDANO FOSSE IASIO MORTO NEL CAMPO NOMINATO IASINELLO

[115] Questa Isis di poi havendo ricercato tutto il mondo, et essendo tornata in Egipto, quivi drizzò per memoria de' suoi fatti una colonna, nella quale |50v| era scritto in questo modo:

Colonna d'Isis in Egipto

IO SONO ISI REGINA D'EGITTO, CHE FVI AMMAESTRATA DA MERCVRIO. NESSVNO ARDIRÀ DI MVTARE QVELLE COSE CHE IO HO ORDINATE ET ALLE QVALI HO DATO LEGGE. IO SONO LA MOGLIE ET SORELLA D'OSIRI, MADRE DEL RE ORO, ET LA PRIMA INVENTRICE DELLE BIADIE

[116] Sono state al mondo cinque Cybeli: la prima delle quali fu Titea; la seconda Regina sua figliuola et nutrice de i giganti Titani suoi fratelli; la terza questa maritata a Iasio, che doppo la morte del marito se n'andò a trovare Dardano nella Frigia, et quivi insegnò le cerimonie del fare sagrificio, constringendo |51r| Ato con altri sacerdoti di castrarsi per servire più castamente alla religione; la quarta nacque in Frigia doppo l'altra molti anni amata da Marsia, ingravidata da Ato, et tenuta nell'ultimo per concubina da Apollo; et la quinta fu moglie d'un altro Iasio Samotrace, che si trovò alle nozze d'Armonia ne i tempo di Cadmo.

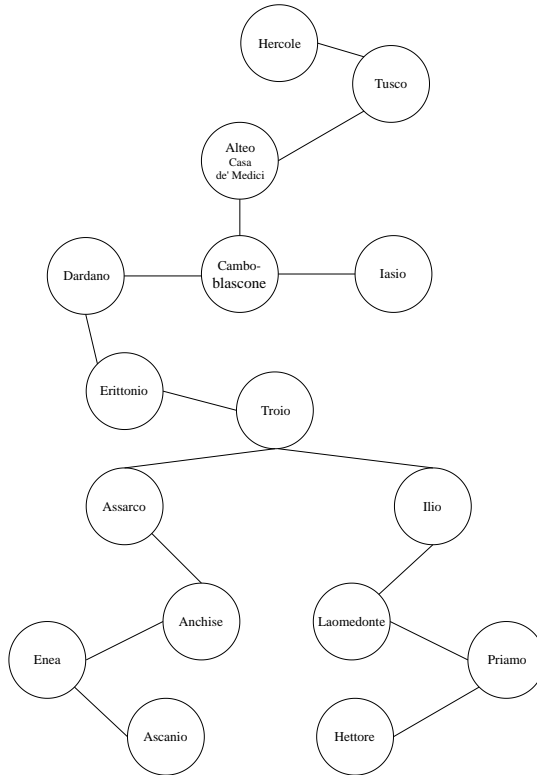
DI SOTTO AL PALAGIO VADIMONE: BENCHÉ NON MOLTO TEMPO APPRESSO DA DARDANO SVO FRATELLO FOSSE IASIO MORTO NEL CAMPO NOMINATO IASINELLO».

[115] ANNO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXXV: «Huius primo anno oritur ex Rhea et Camesenuo in Aegypto Iuno Aegyptia cognominata Isis maxima, frugifera, legifera, soror et uxor Osiridis. Cur ista cognomina sortita fuerit Isis Aegyptia, Plinius in septimo naturalis historiae tradit: copiosus vero Diodorus in primo et secundo libro, qui etiam in columna eius triumphali in Aegypto sacris literis inscriptum ita esse assertit: Ego sum Isis Aegypti regina a Mercurio erudita. Quae ego legibus statui, nullus solveret. Ego sum Osiris. Ego sum prima frugum inventrix. Ego sum Ori regis mater».

[116] ANNO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CLXX-CLXXI: «Fuit alia Cybele Phrygia paulo ante istam meretrix, quae puella primum prostituta a quodam Atu, inde a Marsia concive suo, cum quo fugiens in Nysam [...] Unde hae duae Cybeles scilicet Phryx et Samothressa longe post conditam Dardaniam fuerunt. [...] Tertium cognomen, a praesidentia religionis et sacrorum dicta Cybeles, Phoenico et Arameo vocabulo. Est enim Cybeles mater sive antistes et regina sacrorum. Unde Etrusci cybelizare pro sacrare dicebant [...] Haec igitur prima Cybeles magna. Secunda fuit regina filia eius, quae idcirco magna mater dicta fuit, quia in gratiam matris educavit Titanas a Titea matre nominatos ut auctor est Diodorus in .iiii. lib. Fuit et Etrusca Cybeles, cui teste historia Latina et sub scriptione statuae eius atque Beroso, pater fuit dux Sypus, nomen proprium tyle, urbs Veiua, praedia cybelaria, [...]».

[117] Ritorno a Belgio, che venuto a morte senza havere figliuoli, et da cui la Francia Belgica hebbe nome, fu causa che trovandosi i Franzesi senza signore herede eleggessino Iasio per loro re, come più vicino alla razza d'Hercole, quantunque mai non partisse d'Italia: per la cui possessione (venuto in discordia col fratello, et trovandosi da Dardano morto, restò il reame di Francia un'altra volta senza |51v| herede). Questo Dardano fu il primo fondatore de i Troiani, sì come monstra la presente figura.

[118] Origine de i Troiani



|52r|

[117] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXLII: «Apud Celtas Belgius, a quo illi Belgici apellantur, regnat et apud Ianigenas tandem a patre Iasius creatus est Coritus. Nunc de Belgio id tantum dicendum occurrit, quod Berosus ait ab eo rege per syncopam dictam fuisse Belgicam Galliam. Iasius creatus est Coritus, et anno sequente simul coeperunt duo reges videlicet primus rex Atheniensium Cecropes priscus et Iasius Ianigena apud Celtas».

[118] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CII: «Posteritas Tusci. Armonia, Iasius, a quo Coriban, Cambolascon, a quo geniti Tussus sive Tuscus ab Ato genitus, Alteus, a quo Blascon, a quo geniti Dardanus, Erichthonius, Tros, Ilus, Laumedon, Priamus». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. n.d.: «Linea Tuscorum. Tuscus. Tuscorum, Itolorum Rex. Alteus. Blason. Camboblascon qui Iuppiter huius nominis secundus. Camboblascon qui etiam dictus est. Linea Troianorum regum post Dardanum. Dardanus Troiae fundator et primus Rex. Erichthonius. Tros, a quo Troiani. Ilus. Laomedon. Priamus. Hector. Francus».

[119] Saranno qui alcuni che, ignoranti dell'antiche et manco frequentate historie, troveranno strano ch'io voglia che la casa de' Medici habbia havuto origine da così nobile famiglia, come è quella d'Hercole, et altri, accecati da una ambitiosa et sciocca passione, diranno che io ho ciò fatto per racquistare (in caso ch'io havessi però meritato di perderla) qualche gratia perduta, o per adulatione, non cognoscendo che alla virtù de gli huomini serve ogni parte del mondo di patria et di beni, per il che volendo io anchora meglio intorno a ciò giustificare la sincerità dell'animo mio, dico che chi bene andrà considerando l'ordine di natura troverà che tutte le cose humane rivolgende fra un certo tempo ritornano nello stato o grado del loro primo principio, come al suo si |52v| vede che cerca et s'avicina di tornare la nostra Toscana; [120] la quale essendo (come per la passata historia habbiamo visto) la maggiore parte del tempo vivuta sotto al governo d'un re solo, non sarebbe gran fatto che doppio tanti travagli et rovine (nate dall'ambitiose discordie di diversi cervelli male complexionati, invidiosi del bene l'uno dell'altro, superbi, avari et maligni) tornasse anchora nel suo primo essere, et sotto l'obbedienza di coloro, gl'antichi de' quali, usciti d'un altro simile ALTEO, ne sono stati altre volte padroni, di che, perché io non sono né voglio essere più obligato ch'ei mi piaccia a rendere a persona (facendo professione di libero) più lunga ragione, però avvertisco il lettore che, volendo esserne più chiaro, vadia a leggere Portio Ca |53r| tone, dove ei ragiona dell'origini de gli huomini et nationi, Archiloco de' tempi, Beroso, Manetone d'Egytto, Xenofonte, Fabio Pittore, Sempronio et molti altri dignissimi autori, et troverà che, sì come questo Alteo nipote di Hercole fu re di Toscana, così un altro pure Toscano Alteo (uscito forse del medesimo sangue) fu origine della casa de' Medici inviata (come si vede per l'un sexo et l'altro) a perpetuare in quel reale Stato, dove ella era prima; il che si può facilmente p[resu]mere per gl'accidenti seguiti, dove più che tutte le forze de gli huomini hanno potuto gl'ordini de i cieli et il volere di Dio.

[121] Trovandosi adunque i Franzesi senza re, feciono eletione d'un Allobrogo, o Allodaro detto, uscito pure della linea d'Her |53v| cole, che dette nome a i popoli di Savoia et Delfinato, intanto che nel Mare Rosso si trovò sommerso Faraone et Romanesso, figliuolo di Roma, divenuto re assolutamente de i Latini. [122] Cinque diluvi

[119-120] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CXXXIX-CXL: «Alteus Thusci filius regnat apud Ianigenas [...] De Alteo vero Thusco, contradictio videtur. Nam Berosus illum scribit filium Thusci, idest nepotem Herculis. At Herodotus in primo refert illum fuisse filium Herculis. Sed facile solvitur, quia hic fuit nepos Hercules Aegyptii, ille filius Alcei. Quare sicut Graeci ad inducendas historiis et originibus gentium caligines, furati sunt nomen et gesta Herculis Aegyptii, et illud imposuerunt filio Amphitryonis, teste eodem Herodotum in .ii. lib. Ita et Altei nomen furati imposuerunt filio Alcei. Hic Alteus inito regno Vetuloniae, duo loca suo nomini dicavit, in quibus postea fundata oppida dicimus Altetum et Arcem Althiam vernacula lingua».

[121] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXLIII: «Ascatadis anno octavo, cancre victus Hebraeorum magica periit in mari, cui apud Aegyptios successit Acherres. Apud Celtiberos Lusus, apud Celtas Allobroz, et apud Aborigines Italos Romanessus filius Romae primus Saturnus consecratus mox obiit, cui successit filius eius Picus priscus. [...] Porro Allobrox idest Australis commixtio. Etenim Aramei Allo dicunt commixtionem, et Dros sive Daros austrum, quod Hebraei Dare dicunt, ut Hieronymus et Talmudistae consentiunt. Hinc Allodaros sive Allobrox quem posterius Allobrox protulerunt, dicitur commixtio versus austrum. Non est dubium hunc fuisse illum qui in Australem Norbonensis provinciae parte commixtas colonias deduxerit vocatas Allobroges, in quibus cosmographi urbes illustres describunt Viennae, Gebennam et Avinionem». LEMAIRE

trovo io che sono stati sino a i tempi nostri. El primo et di tutti maggiore fu quello di Noè. El secondo d'un mese in Egipto sotto Hercole et Prometeo. El terzo in Grecia all'intorno d'Atene sotto Ogyge Attico di due mesi solamente. El quarto di tre sotto Deucalione, et l'ultimo pure in Egipto presso ad Alessandria poco dinanzi all'arsione di Troia. [123] Ma perché di sopra io mi trovo haver ragionato della Belgica, dico (volendo seguitare l'ordine cominciato) che questa provincia da oriente confina col Reno, |54r| da mezzodi co la Marna, da occaso con Senna, et da tramontana con l'Oceano di Fiandra et d'Inghilterra, nella quale regione benché siano comprese le provincie di Brabantia, di Fiandra et d'Olanda, nondimeno come hoggi aliene dall'obbedienza de i Franzesi, non narrerò tutte le città che sono in essa, ma alcune solamente di Piaccardia, Normandia et Francia, che obbediscono al re, come sono queste:

[124] Città delle Belgica

Amiens	Beauvois
Senlis	Reims – Arciv.
Rouen – Arciv.	Chalons
Noion	Langres
Meaulx	Mets

|54v|

[125] Fiumi della Belgica

Senna	Enna
Somma	Mosa

DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. XVI: «Allobrox .xvi. roy des Gaulois, duquel nous avons fait ultime mention au .xiiii. chapitre, et dict quil fonda le peuple des Allobroges que on dict maintenant Daulphinois et Savoïens».

[122] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. xxxvii: «Inundationes plures fuere. Prima novimestris inundatio terrarum, sub prisco Ogyge. Secunda Niliaca menstrua, sub Aegyptijs Hercule ac Prometheo. Bimestris autem, sub Ogyge Attico in Achaia. Trimestris Thessalica, sub Deucalione. Par Pharonica, sub Proteo Aegyptio in raptum Helenae. [...]»; p. lviii: «Fuerunt autem diluvia ab authoribus notata quinque, universalesque per antonomasiam dicitur terrarum inundatio. Secundum Niliacum. Tertium Atticum. Quartum Thessalicum. Quintum Pharonicum»; p. ciii: «Berosus in primo libro tradit quid antecesserit primum diluvium. Nam quinque fuerunt diluvia, ut author Xenophon in libro De aequivoci».

[123-125] LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. XIII: «Du roy Lugdus fut filz Belgius .xiiii. roy de Gaule, duquel le nom declaire assez que de luy est denommee la grande, noble et populeuse province de Gaule Belgique, dont l'acteur de ce livre est natif, de laquelle nous descrirons l'estendue, comme nous avons fait des deux aultres precedentes. Les fleuves et rivieres dicelle plus congneuz sont Lescoult et Sambre, le Lis, le Rin, Meuse et Moselle, Seine, Marne, Somme, le Doux et la Saone, les grandz forestz Mormoult, et Ardenne, les plus haultes montaignes, le mont saint Claude, les Faucilles et Vesogus. Lex citez et ville plus renommées Cambray, Velencienne, Couloigne, Confians, Utreht, Treues, Mayenne, Strabourg, Aix la Chapelle, Baste, Constance, Liege, Tornay, Arras, Amiens, Beauvais, Senlis, Laon, Noyon, Soissons, Meaulx et Rouen, Reims, Chaalons, Metz, Langre, Toul et Verdun, Besanson, Salins, Dole, Losanne, Geneve et Chambery». CORROZET, *Le cathalogue*, cit., *Prologue*: «Gaulle Belgique commence au fleuve du Rhin, partie vers Septentrion, partie vers Orient, et s'estend jusques es riviers de Seine et Marne. A icelle partie bailla le nom (par le recit dudit Berose) Belgius quatorziesme roy des Gaules et contient ces plus renommées citez, Cambray, Valenziennes, Couloigne, Constance, Uthreth, Treves, Magonce, Strabourg, Aix la Chapelle, Basle, Liege, tournay, Arras, Amiens, Beauvais, Saulis, Laon, Noion, Soissons, Reims, Chaalons en Champagne, Metz, Langres, Toul, Verdun, Geneve, Chambery et autres. [...]».

Oyse	Mosella
Iunie	Duba
Lyse	Sagona
Scalda	Reno

[126] Durante il regno d'Allobrogo gli nacque un figliuolo, che per la robustezza del corpo fu chiamato Romo da *romy*, verbo greco che significa forza, in tanto che a Romanesso successe Pico suo figliuolo, Ato re di Meonia consegnò a Dardano una parte della Frigia, dove ei principiò Troia, et Torebo, poi detto Turreno, ottenne da Dardano le regioni che egli haveva sopra al regno d'Italia, et quivi arrivato fu fatto da Cori |55r| bante signore di Viterbo; il quale Coribante insieme con Cybele, dopo avere rinovato in Toscana l'offitio de i XII Lucumoni, chiamato da' Greci *Dinastia*, si ritirò et morse nella Frigia.

[127] Era questo il tempo che Egitto re, cacciato il fratello Danao, et Danao fuggito nella Grecia, Romo già era divenuto re di Francia, et sul fiume dell'Isara nel Delfinato haveva fatto un castello, chiamato Romano, et sopra al Rodano Roma, hoggi detta Valenza. Mancato questo Romo, restò il governo a Paris suo figliuolo, che ricercando il paese di Francia, ordinò, nell'isola dove è hoggi il Palagio Senatorio et la Chiesa di Nostra Donna, i primi fondamenti di Parigi, mentre che |55v| sopra a i Troiani regnava Erittonio, in Viterbo Tarchione, Testa Lybio nella Spagna, Belopare in Babilonia, Minos in Candia, in Toscana Abba, in Atene Eritteo, et Cadmo et Fenice partitisi dal Mare Rosso et passati in Sydone, portò Cadmo XVI caratteri di lettere fenicee nella Grecia, alle quali di poi n'aggiunse quattro Palamede nella Guerra Troiana, et altrettante Simonide Melico, per il che appare che innanzi a i Greci furono i medesimi o simili caratteri usati da i Latini, Toscani, Spagnuoli et Franzesi. [128] A Paris adunque successe Lemanno suo figliuolo, che dette nome al lago di Ginevra, intanto che in Egitto Zeto, in Dardania Troio, in Toscana Veibenno Viterbese, in Latio Marte Italo, et Romo in Ispagna |56r| era signore. [129] Ma per

[126] ANNO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXLIII: «Anno ultimo regis Ascatadis, Ato donavit Dardanum parte agri Maeonici, et ita regnum Troianum coepit. Dardanus siquidem iura in Italiae regno habebat, resignavit Turreno filio Atus. [...] Dardanus donatur parte agri Maeonici ab Atu Herculeo parte Turrheni. [...] Turrhenus adnavigans in Italiam Ianigenam a Cybele et Coribanto tanquam ex Herculeis hilari hospitio exceptus et civitate Razenua donatus est»; p. CXLV: «Ipse Turrhenus multa Maeonica ornamenta praeferens dedit. Coribantus vero et Cybeles ornata Dinastia duodecim ducum duodecim populorum qui essent ex Ianigenis, ipsi in Phrygiam se contulerunt. Quae ornamenta Turrhenus protulerit, quae essent et qualis Dinastia sive potentatus duodecim ducum et Lucumonum»; p. XXIII: «[...] Terebum. Sane ut in commentariis super Myrsilum ostendimus, nomen proprium filii Atus regis Maeonis fuit Torebus, et commutates vocalibus Terobus. Porro cognomen Turrhenus fuit ab urbe regia Volturrena, qua fuit decoratus»; p. LVII: «Quod si etiam ad hos venit Torebus filius Atus, qtiqne non ab eo advena nominate sunt Turrheni indigenae, sed e contrario ab eis Torebus fuit cognominatus Turrhenus a Graecis. [...] Aut Torebus filius Atus non venit in Thuscia, et ita Turrheni non dicuntur ab eo, aut venit, et tunc quia indigenae non denominator ab advenis, et item anno Pelasgum regem, Turrhenus nomen et dominum invenitur, consequens est, ut antiqui Turrheni non dicantur a Torebo novitio, neque sint proles Lydorum, sed e contrario ipse advena Torebus, ab indigenis Turrhenis cognominatus sit Turrhenus»; p. CXLVI: «Anno .xviii. huius regnavit Turrhenus apud Ianigenas annis .li. Anno .xxxiii. in Creta regnavit Asterius. Anno eiusdem .xxxv. apud Celtas Romus, a qui Romandi [...]».

[128] ANNO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CXLVIII: «Post Menophi coepta est Dynastia Larthum ut in Italia, quae Dynastia duravit annis salaribus .xciii. Horum Larthum in Aegypto primus fuit Zetus, qui regnavit anni .lv. cuius anno octavo in Dardania regnavit Tros, in Tuscia vero anno huius .xxxiii. regnavit annis .xxxviii. Vei-

che di sopra havendo ragionato de i primi fondamenti di Parigi, si farebbe gran torto a una così famosa città di passarsene oltre tanto leggieramente, dico che girando tra di fuori et di dentro con i suoi borghi più di XII miglia, s'entra in quella per XII porte, et che divisa in quattro quartieri (de i quali il fiume di Sena fa quasi per metà divisione), è distinta et partita in CCLXII vie tra piccole et grandi con cento chiese grandi senza le cappelle, XLVII collegi o vero studii publici, et abitata ordinariamente da cinque a seicento mila anime, tra le quali sono per il meno xxx mila scolari.

[130] A Lemanno adunque successe Olbio suo figliuolo, et a questo Olbio Galateo minore, che, |56v| partitosi di Francia con una grossa armata, vinse prima una gran parte di Pollonia, et di là passato nella Grecia, et di Grecia nell'Asia Minore, acquistò in quelle parti gran dominio, onde fu questa poi chiamata Galatia, et l'altra Gallogrecia dal suo nome, nel quale mezzo Saturno a gl'Aborigini, a Troiani Ilio, et a i Toscani comandava un Osco viterbese. [131] Morto Galateo, restò di lui Nannete suo figliuolo, che cominciò sulla foce dell'Hera la città di Nantes, allhora che in Grecia nacque Hercole d'Almena, Laomedonte fu re de i Troiani, Pico et Fauno de i Latini, et Tyberino con un Tarcone secondo re di Toscana. Già comandava Priamo a i Troiani, in Latio Latino, a i Toscani Mezentio, Teutone a gl'Assirii |57r| Ameneso a gl'Egyptii, et alla Francia Remo, quando seguita la rovina di Troia, et Heleno figliuolo di Priamo (stato menato via da Pyrro figliuolo d'Acchille con Andromaca et un figliuolo d'Hettore chiamato Laodamante et Franco dal valore del suo corpo) si trovò finalmente re in Albania, dove havendo edificata una città, che per memoria dell'altra chiamò Troia, hoggi corrottamente Croia detta, et vedendo già Franco non meno ne gl'anni che nel valore delle armi essere cresciuto, lo consigliò con gl'esempli anchora freschi de i suoi primi padri d'andare cercando più gloria et maggior regno; [132] la quale cosa non meno dal valoroso giovane desiderata, l'indusse

bennus ex familiae Vetuloniae. [...] Primo quoque anno Zeti regnavit apud Celtas Lemannus, et .xxxiii. anno apud Aborigines Mars Italus cognomento Ianus iunior. Anno eiusdem .xxxv. apud Celtiberos Romus regnavit. Lemannus non dubius est quin si fuerit, qui Lemannos posuit et a se nominavit simul cum lacu Lemanno in provincia Narbonensi, quae Luxanae lacum hodie incolae nuncupant, quae Rhodanus ad portem urbis Gebenae effluit».

[130] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CLIX: «Secundum Larthes Aegyptius fuit Rannes annis .lxvi. Anno eius .xxiii. Assyriis imperat Pannis. Eiusdem anno .xxviii. Athenis regnat Aegeus. Cadmus Armoniam sororem Iasii Samothracis ducit uxorem. Olbius regnat apud Celtas. Anno .lx. Cadmus ex zelotypia primae uxoris, ob Armoniam discrimen certamenque patitur eiusdem anno .xxiii. Caechus cognomen Saturnus iunior regnat apud Aborigines, et tertio anno post apud turrhenos regnat Oscus, cuius insigne fuit serpens. Hic ex Vetulonia multas colonias seminavit, apud quam erat oriundus magna familia»; p. CLIX: «Anno eius .xiii. Ilus regnavit apud Troianos .lii. annis, et Palatuus apud Celtiberos, apud Celtas Galathas iunior qui vicit Sarmats et condidit Galathas Asiae». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., I. XVII: «Encores du temps dudit Tros rey des Troyens regna ung aultre roy en Gaule filz et successeut dudit Lemannus, qui fut leur vingtiesme roy et eut nom Olbius, duquel il fault dire qui fut merueilleusement puissant roy et grand conquerueur. Car Ptolomee en sa cosmographie nomme plusiers citez de son nom, tant en Gaul comme en lisle de Sardigne et au pays des Sarmates, que on dict maintenant les Pouloques ioignans a Tartarie. Strabo en son .iii. livre met un cite nommee Olbia entre Marseille et Nisse en Provence, et au huictiesme livre une aultre Olbia en Tartarie, a la boucque du fleuve Borystenes, et met anisi».

[131] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, p. CLIX: «Anno eiusdem .lvii. Picus iunior fit rex Aboriginibus, et apud Tuscos regnat Tarchon secundus annis .xliiii. Post Picum anno penultimo Ranis apud Celtas regnavit Namnes. [...] Namnes autem quem Manethon ait regnasse apud Celtas, scriptus invenitur pro literam m. et n. Namnes et Nannes, nec arbitrator significatum variari. Quare constat condidisse Nannetes populos in Gallia Lugdunensi, iuxta descriptionem Ptolemaei. [...] Ab his Nantes per syncopam quasi Namnetes orti sunt [...]

con molta compagnia di cavalieri a pigliare licenza dal suo zio, |57v| dirizzando i passi inverso l'Ungheria, dove arrivato vicino al Danubio, et quivi anchora trovati de i parenti suoi, con l'aiuto loro dette principio alla città nominata Sicambra, et di poi Buda, da Beda fratello d'Attila quivi lasciato come governatore all'ora che il crudele Barbaro si mosse per guastare (come ei fece) una parte d'Italia. [133] Nell'ultimo, traversando questo Franco l'Alamagna, edificata Franconia, et passato già il Reno, arrivò a Reims, dove Remo abitava, et presa per moglie una sua figliuola, restò doppo la morte del suocero assoluto re di Francia, mentre che, essendo già morto Enea in Italia, Tarcone terzo s'era impadronito di Viterbo, Ascanio del regno de' Latini, l'Amazoni havevono arso il |58r| tempio di Diana Efesia, Antenore cresciuta la città di Padova, et Ogni cominciava il suo regno in Toscana.

[134] Che fu questo l'anno dal principio del mondo due mila settecento ottanta-nove, dal dì del Diluvio mille cento quarantuno, et prima che Christo mille cento LXXIII.

El fine

ERRANDO VO
PERCH'IO NON TROVO AVGVSTO
|58v|

tertius Larthes Aegyptius Amenophis annis .xl. regnat et imperat, cuius anno primo Laomedonte imperavit Troiae. Anno vero tertio Sosarmus regnat Assyriis, et Hercules Amphitryonis nascitur anno .vi. vixitque anni .lii. et peri tigne, primus ex maximis piratis»; p. CL: «Anno Amenophis .xiii. apud Aborigines regnat Faunus iunior, et .xxix. anno Tuscis imperat Tyberinus ex familia Veia Vetuloniae annis .xxxv.»; p. CLI: «Quartus Aegyptiis imperavit Ammenephus annis .xxvii. cuius anno quarto apud Celtas regnat Rhemus, a quo Rhemi. Anno nono eius apud Assyrios regnavit Tautones, et anno .xvi. apud Aborigines Latinus, apud Tuscos autem regnat Mezentius [...] Anno .vii. Ascanius Latini imperat, anno vero sequente Teuteus Assyriis, et post Francus Celtis ex Hectoris filiis, et anno eodem Lydi mare obtinuerunt. [...] Porro quis Francus filius iste Hectoreus aut quo pacto rex a Celtis suscepus fuerit, neminem legi. Vincentius tamen diligentissimus historiarum scriptor, illum commigrasse in Francia asserit eversa Troia, et ob ingente animi virtutem percharum Celtis et regi acceptum, etiam regis filiae matrimonio iunctum fuisse, ac post eum regnum in Gallia suscepisse. Par Aeneae suo concivi fuit, qui pari modo regi Latino et affinitate, et successione regni Latini iunctus fuit. Asserunt eum esse a quo primo Franciae nomen». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., Prologue: «Or avoit Helenus avecques sa femme Andromacha (veufue d'Hector et de Pyrrhus, filz d'Achilles) desia edifiee et construite sa petite cite de Troye en Albanie, dont en festoyant son beau frere Aeneas, qui d'aventure aborda illecques par mer cherchant d'aller en Italie [...] A ceste cause Helenus admonnestoit son beau frere Aeneas, que de leurs deux maisons ilz en feissent une, car aussi scavoit il bien que de luy et de sa femme Andromacha, et de son nepueu Francus (filz d'Hector) descendoient les plus grandz princes du mond, lesquelz regneroient de ligne en ligne par tout Orient et Occident»; I. XVII: «Galathas le ieune vingt et uniesme roy de Gaule florissoit en grandz vertus, tant de science de lettres comme aussi de conquestes loingtaines, et eut ung filz nomme Namnes qui fonda la cite de Nantes en Britaigne environ le temp que Laomedon filz du roy Ilion et père de Priam regnoit a Troye».

[132-133] ANNIO DA VITERBO, *Antiquitates*, pp. CLI-CLII: «Anno .xlii. Amazones templum Dianae Ephesi succenderunt, et anno .xlvii. Ocnus imperavit Italiae annis .xlvi. vixit annis .xcvi. Et .xliv. Sylvius Latinis, et Tymeus Assiris». LEMAIRE DE BELGES, *Les illustrations*, cit., III, p. 32: «Francus fut filz Dhector de Troye père de ceste genealogie. Dudit Francus portent iusques au iourdhy le nom le pays de Franconie, que on dict en Allemant Franclant oultre le Rin, de Franc fort en Allemagne, et la nation des Francoys en Gaule, quon deict maintenant le royaume de France. Sycambre fut filze de Francus. Dudit Sycamber fut iadis denommee la grand cite de Sycambre en Pannonie, que on dict maintenant Bude en Hongrie et les premiers Sycambriens qui rent tous ungz avec les Francz Germain ou haulx Allemans, oultreplus les bas Sycambriens que on dict maintenant les Gheldrois».

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2019

(CZ 2 · FG 13)



Copyright Fabrizio Serra editor Pisa Roma.